



IL DISCORSO
D' IPERIDE
PEI MORTI NELLA GUERRA LAMIAKA

PUBBLICATO DA

DOMENICO COMPARETTI

ROMANO

CON FAC-SIMILE

PISA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI NISTRI

—
MDCCLXIV

THE HISTORY OF

THE CITY OF BOSTON

FROM 1630 TO 1800

IL DISCORSO
D' IPERIDE
PEI MORTI NELLA GUERRA LAMIAKA

PUBBLICATO DA

DOMENICO COMPARETTI

R O M A N O

PROFESSORE DI LETTERE GRECHE NELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA.
MEMBRO DELLA SOCIETÀ ORIENTALE TEDESCA,
SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ISTITUTO ARCHEOLOGICO PRUSSIANO,
E DELLA SOCIETÀ COLOMBIANA FIORENTINA,
CAVALIERE DELL'ORDINE NAPOLEONICO EC.



CON FAC-SIMILE



P I S A

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI NISTRI

—
M D C C C L X I V

ALLA MEMORIA
DI MIA MADRE

PREFAZIONE

Il papiro contenente l'orazione che qui pubblichiamo, costituisce l'ultima e la più bella delle scoperte iperidee. Esso fu trovato in Egitto presso Tebe nel 1856 dal sig. Stobart, e, recato quindi a Londra, fu acquistato pel Museo britannico dove ora si trova fra gli altri papiri sotto il N. xcvm. Il sig. Babington, che già era stato editore degli altri papiri iperidei, doveva esserlo anche di questo, e quindi fatto avvertito della nuova scoperta, nel 1857 egli trascriveva tutto il papiro, e ne poneva in ordine i vari frammenti. Della sua edizione, come dello altre e delle varie illustrazioni, parleremo in seguito; ora diciamo alcuna cosa intorno al papiro ed al suo contenuto.

Non per altro che per comodo è stato diviso il papiro nel fac-simile di due in due colonne. Questa divisione non corrisponde ai frammenti ne' quali esso si trova spezzato, che sono i seguenti:

1.^o I due frammenti che si scorgono nella tavola prima, de' quali il primo appartiene alla parte superiore di una colonna, ed è diviso in tre parti, che però coincidono esattamente. Il secondo appartiene alla parte inferiore di

quella colonna che precedeva la prima della tavola seguente; è diviso in quattro brani, che pur essi coincidono esattamente. Se per la forma che presentano questi due frammenti nella loro spezzatura, e per altre ragioni non siamo autorizzati a credere che facesser parte di una sola colonna, possiamo almeno ritenere per assai verisimile che le due colonne a cui appartennero fosser consecutive. La colonna a cui appartiene il primo frammento può credersi, come vedremo, che fosse la prima di tutto il discorso, e probabilmente quella da cui era preceduta non conteneva altro che il titolo del discorso stesso, conforme vediamo nel papiro dell'euxenippea e nei papiri ercolanesi.

2.^o Un frammento assai esteso che abbraccia quattro colonne o poca parte di una quinta. Nel fac-simile è diviso nelle tavole 2.^a e 3.^a

3.^o Un altro frammento anche più esteso che abbraccia sei colonne, tutte quelle cioè che si trovano divise nelle tre tavole 4.^a, 5.^a, 6.^a

4.^o Un frammento minore che contiene solo due colonne (tav. 7.^a).

5.^o Cinque piccoli frammenti, uno de' quali, riportato nella tav. 1.^a, non ha luogo in cui possa collocarsi, e certamente è parte superstite fra quelle del papiro andate perdute. Gli altri han tutti un sicuro posto nel papiro, e nel fac-simile si trovano riprodotti nelle colonne a cui appartengono, senza alcun segno d'interruzione. Uno, contenente piccoli brani di sette linee di scrittura, appartiene al mezzo della col. 4.^a. Due altri appartengono alla parte destra della col. 5.^a. Finalmente un altro, contenente porzione di quindici linee di scrittura, si trova appartenere alla parte superiore della col. 7.^a cominciando dalla prima linea.

La disposizione di questi frammenti, quale si fece dal sig. Babington, è rimasta invariata, essendo tale che esclude ogni dubbio. Undici colonne, cominciando dalla seconda fino alla undecima, sono sicuramente continue. Lo stato in cui si trova la duodecima non permette di riunirla materialmente alla decimaterza, puro dal contesto si rilova chiaramente, come vedremo, che questa fa ad essa seguito immediato.

Il numero delle linee che contiene ciascuna colonna, varia dalle 33 alle 44, nelle 12 colonne in cui tutto il numero di esse linee si conserva intero.

L'orazione d'Iperide non copre che il disopra del papiro; anche il disotto è scritto, e presenta due sorta di scrittura, un saggio delle quali può vedersi nella prima tavola del fac-simile. Quanto al contenuto di queste due scritture, il

sig. Goodwin, che le ha esaminate, dice in una sua lettera al sig. Babington quanto segue:

« Ho esaminato lo scritto ch'è sul di dietro del papiro iperideo, e trovo che contiene qualche cosa di assai curioso, benchè nulla vi sia che possa decisamente fissare una data. Vi sono due maniere di scrittura, l'una e l'altra differente da quella dell'Iperide. In primo luogo, v'è l'oroscopo o il *Thema nativitatia* di una persona, il quale dà la posizione dei cinque pianeti ec. nel cielo, al tempo della nascita. La scrittura è una specie di unciale, ed ha la più stretta somiglianza con quella di un MS. contenente pure un oroscopo, di cui un fac-simile è dato nella *Paléographie universelle* di Champollion e Silvestre, e che porta la data del 137 av. C. Benchè io non creda che possa tirarsi una conseguenza assai certa dalla somiglianza dello scritto, pure questa è tale nel caso presente che m'induce a credere che i MSS. siano presso a poco della stessa data; almeno v'è maggior probabilità per questa che per un'altra qualsivoglia ipotesi che potrebbe farsi. L'oroscopo ch'è nel nostro papiro è di molto più interessante e prezioso che quello contenuto nell'opera di Champollion, poichè contiene i nomi Egiziani di alcune stelle, i quali differiscono dai nomi dati da Efestione Tehano e da Giulio Firmico.

Oltre a quest'oroscopo v'è una scrittura in altro carattere, una specie di corsivo. Si vede la lingua non essere greca ma egiziana, ed è certamente il primo esempio conosciuto d'egiziano scritto in lettere greche. Due o tre lettere necessarie ad esprimere suoni ignoti ai Greci sono tolte dall'alfabeto demotico. Non è facile rilevare il contenuto di questo frammento. La lingua non è il copto quale noi l'abbiamo anche nei più antichi MSS; pure parecchie parole possono riconoscersi, e trovo menzione di buoni e cattivi giorni, il che mostra essere il soggetto astrologico, o relativo a prognostici. È una scoperta assai curiosa ed interessante per gli egittologi ».

Un confronto di questo MS. con quello dell'euxenippea, anche limitato alla semplice apparenza, basta per accorgersi di quel che da esso possiamo aspettare. Non solo non ha nulla di comune coll'altro, non solo accusa una mano affatto diversa, ma è pur totalmente a quello inferiore. Mal fatte o mal poste assieme le lettere, disuguali e senza simmetria le linee e le colonne, tutto svela un rozzo e negligente copista che la sua rozzezza e la sua negligenza ha

posto in chiaro in ogni modo possibile. Infatti sarebbe meno male se ciò si limitasse alla parte più materiale della scrittura, ma disgraziatamente ciò si rivela puranco nella inesattezza della copia, e negli errori d'ogni sorta di cui si trova ingombra. In più luoghi si trovano lettere ed anche intere parole mancanti o aggiunte o ripetute, mancanti anche, per quanto può giudicarsi, in qualche luogo intero linee, le parole di una linea riportate fra quello di un'altra, e confuse assieme in un tutto informo parole distinte, e strane accozzaglie di lettere nelle quali è affatto impossibile riconoscere una o più parole greche. Credo si possa asserire con qualche certezza che il copista sapeva ben poco di greco, o se pure ne aveva una qualche volgare conoscenza, probabilmente non era questa la lingua sua nativa. Nel copiare egli non si rese conto del senso di ciò che copiava, ed, a quanto pare, neppur sempre si curò di distinguere colla mente parola da parola, ma venne piuttosto copiando lettera per lettera. Non altra spiegazione si può dare di certi errori, ne' quali si vede chiaramente ch'egli ha letto male più lettere di seguito, e forse alcune gli sono sfuggite. Si mostra poi barbaro al segno da sbagliare anche nello scrivere il nome di Milziado, che divide in due, e segna *μλτι-δν* (col. 13, l. 43), e fin nel nome di Grecia erra scrivendo *ολλαδα* (col. 6, l. 6). Si può credere che alcuni errori dei meno strani si trovassero già nell'esemplare da cui egli copiava, ai quali si aggiunsero i suoi che si distinguono per l'impronta che portano d'ignoranza e di negligenza veramente originali. Può essere anche ch'egli mescolasse col testo qualche appunto marginale o interlineare dovuto al capriccio di un qualche possessore del MS. da lui copiato. A ciò fa pensare quel *πληγὰς λαμβάνειν*, ch'è nella col. 10, l. 1-2, o quell'*αμψω* ch'è nella col. 4, l. 23-24, ed altri simili luoghi¹⁾. A questi danni dovuti al copista vanno poi aggiunti gli altri non piccoli dovuti al tempo, ed alla poca delicatezza degli Arabi che frugano i sepolcri Tobani. Il papiro è guasto e malconcio in più luoghi, e presenta più lacune nelle quali non sempre la difficoltà del supplire stà in ragione dell'ampiezza, e che forse taluna volta avrebbero dato men da dire ai critici, se gli errori del copista non si fossero aggiunti alle altre difficoltà. Si può generalmente riconoscere un'errore dove il testo non rimanga interrotto;

¹⁾ Anche il papiro dell'euxenippea non par del tutto scevro da siffatte interpolazioni. Vedi pag. 89 della nostra edizione.

ma quando l'errore si trovi sul confine di una lacuna, di rado è facile riconoscerlo, o per lo meno assicurarsene ed assicurarne gli altri in modo che non paja una comoda ipotesi di chi supplisce. Eppure in qualche luogo non si può assolutamente supplire senza supporre un'errore (V. p. es. col. 11, l. 9). Tutto quanto ho detto fin qui potrà servire a porre in chiaro che, se la scoperta di questo papiro può considerarsi come un vero acquisto fatto dal mondo filologico, il testo iperideo che se ne può ricavare, piuttosto che acquistato, può dirsi conquistato dalla critica degli editori e degli illustratori.

Alcuni segni trovansi adoperati in questo papiro a distinguere le varie parti del discorso. Ricorrono in esso quelle lineole poste al principio di alcune righe, che pur si trovano nel papiro dell'euxenippea. Questo corrispondono generalmente al cominciare di un nuovo periodo non sempre però rappresentano il nostro punto, poichè taluna volta segnano anche divisioni secondarie. In alcuni luoghi la lineola si trova collocata sulla riga stessa in cui il periodo comincia, in altri sulla seguente, ed in altri fin due righe più sotto. Spesso però la lineola è omessa in luoghi dove avrebbe dovuto esser segnata. Oltre a questa lineola veggonsi però nel nostro papiro anche alcuni segni di divisione posti nel corpo delle righe fra parola o parola, e qualche volta anche fra lettere di una stessa parola, che vien così ad esser divisa in due. Evidentemente lo scopo primo di questi segni doveva esser quello di servire come segni d'interpunzione. Quantunque alcuna volta sien posti a caso, per lo più corrispondono al cominciare di un nuovo periodo (veggasi p. es. col. 5), o, come le lineole summentovate, a divisioni secondarie. Sauppe ha creduto che questi segni sian venuti nella copia dalla divisione delle linee che era nell'originale copiato, e corrispondano ai segni finali che in alcune di quello si trovavano. Ma se questo fosse, sarebbe una coincidenza ben singolare quel che noi abbiamo osservato avverarsi, il corrispondere cioè ch'essi fanno a veri segni d'interpunzione, ben collocati nella pluralità dei casi. Riteniamo quindi che nell'esemplare copiato dall'amanuense si trovassero questi segni posti per lo scopo da noi accennato, e che l'amanuense nel copiare riferisse bene in più luoghi tali segni, non mancando però di commettere errori anche in ciò, e ponendone là dove non erano certamente nel suo esemplare. Solo a spiegar questi errori crediamo assai opportuna la ragione assegnata dal Prof. Sauppe.

I segni che si scorgono in fine di molte linee nel papiro dell'euxenippea ricorrono in maggior abbondanza in questo. In origine questi segni dovevano servire a togliere ogni disuguaglianza fra le linee nelle colonne, sì che apparissero all'occhio tutto di una lunghezza. Questo mezzo, tutto artistico più per cieca imitazione che per altro, fu pure adoperato assai rozzamente dal nostro copista, che per certo non s'intendeva di simmetria più di quello s'intendesse di greco.

Qualche rara volta si trovano corretti alcuni errori, e le correzioni sono certamente della stessa mano. Queste correzioni non furon fatte, per quel ch'io credo, dietro una revisione, ma solo nel copiare, in quei casi eccezionali nei quali il copista pensava a quel che faceva, e s'accorgeva di copiar male.

Determinare l'età di questo MS. è cosa assai difficile, quand' anche non si tratti che di determinar solamente un secolo a cui possa appartenere. La critica paleografica non si appoggia soltanto sulla storia di un alfabeto, ma sì ancora sulla storia di un'arte, dovendo come tale considerarsi quella del copista, particolarmente presso gli antichi. Quest'arte presenta nelle sue varie fasi certe speciali caratteristiche che, unite ad altri dati possono servire benissimo a rintracciare l'epoca di uno scritto. Tali caratteristiche però allora divengono irrecognoscibili, quando s'abbia che fare col lavoro di un copista rozzo, immeritevole del nome di artista. La caratteristica principale che presenta a prima giunta il lavoro di costui, è quella di essere un lavoro rozzo e malfatto, ed ognun vede che la rozzezza e la brutta apparenza d'un lavoro di questo genere può esser dovuta piuttosto all'individuo che all'epoca, particolarmente quando il lavoro per altri dati debba comprendersi nei limiti di un'epoca colta. Tale è il caso del nostro MS. La prima idea è stata quella di confrontarlo col papiro dell'euxenippea, e dal lato dell'arte non ci è voluto grande sforzo per accorgersi che presenta un' inferiorità veramente notevole. Ma in questo confronto si deve por mente a due cose. In primo luogo, per quel che abbiain detto, non si può asserire che da questa inferiorità artistica debba inferirsi un' inferiorità cronologica. Infatti la forma della scrittura di questi due papiri non presenta tal diversità che non possa spiegarsi per la differenza del luogo in cui furon copiati, o per la maggiore o minore imperizia o perizia dei copisti. Inoltre l'età del papiro dell'euxenippea è forse bene e sicuramente determinata? Guardiamoci dall' andaro d'ipotesi in ipotesi, come spesso succede in questioni siffatte, particolarmente per certe

epoche antiche per le quali a ciò suole indurre e quasi costringere la scarshezza dei monumenti. Contentiamoci piuttosto di limiti assai ampi anzichè di date precise sì, ma troppo ipotetiche o quasi arbitrarie. Ho detto che nulla spinge a credere che questo papiro sia d'epoca posteriore a quello dell'Euxenippea, quantunque nulla invero escluda totalmente la possibilità del contrario. È opinione del sig. Babington che il papiro dell'*Ἐπεράσιος* possa appartenere al secondo secolo dell'era volgare. Non essendo come sopra ho detto ben sicura l'età assegnata all'altro papiro, ciò non si opporrebbe a quanto io asserisco; e del resto non si potrebbe abbassar quella alquanto, poichè a mio credere è stata fissata troppo alta. Prescindendo però da questo confronto sul quale torneremo quando avremo a parlare del papiro Harrisiano, che è uno con quello dell'Euxenippea, riferiamo che il sig. Babington fa notare come una delle scritture che si trovano sul di dietro del nostro papiro, sia simile a quella adoperata nel titolo dell'Euxenippea. Questa specie di scrittura com'egli stesso osserva si trova in altri MS. portanti anche data ed appartenenti ad un'epoca compresa fra gli ultimi tempi dei Tolomei e i primi secoli dell'era volgare. Il confronto coi papiri Ercolanesi che, come ognuno sa, non possono essere posteriori al primo secolo, mostra che questo per l'esecuzione è inferiore a quelli, quantunque invero nella forma speciale dei segni alfabetici non si osservi tal differenza da far pensare a grande diversità di epoca. A noi pare sì possa stabilire dall'insieme di tutto ciò, che il nostro papiro non debba esser posteriore al secondo secolo dell'era volgare, petendo però essere anteriore. Quantunque le notizie dateci dagli scopritori sieno così poco precise da non potersi giudicare da esse se tutti i papiri Iperidei provengano da uno stesso sepolcro, pure a me pare ciò debba ritenersi per assai verisimile. Appartennero, per quel ch'io credo, ad uno stesso possessore, il quale poteva benissimo aver copia delle orazioni d'Iperide anche di mano diversa ed anche di vario tempo.

Sia qualunque l'età di questo papiro e sia pure scritto assai malamente, riman sempre vero che la scoperta di esso è da riporsi fra le più insigni che conti oggi la filologia classica. Essa corrisponde al desiderio de' dotti assai più che la scoperta dell'Euxenippea, della quale niuno sapeva neppure che fosse

esistita. L'orazione ora venuta in luce fu invece celebre per tutta l'antichità ¹⁾, fu stimata delle migliori se non la migliore, fra quelle d'Iperide, e si ritenne come insigne modello in fatto d'orazioni funebri ²⁾. L'occasione poi a cui questo discorso si riferisce non aumenta per noi grandemente il valore. Io non mi tratterò qui a parlare dettagliatamente della guerra Lamiaca, della quale i lettori possono aver notizie più minute da Grauert, Thirlwall, Grote, Schäfer ed altri. Per la parte avuta da Iperide in questa impresa, dovrò parlarne allora quando mi farò a trattare della vita di questo oratore. Il discorso stesso offre del resto bastanti notizie, ed io non farò se non riferire qui poche cose principali, perchè il lettore le abbia presenti alla mente.

Leostene vedendo la Grecia ridotta a mal partito per la forte preponderanza Macedonica, pensò di tentare una riscossa, e con questo scopo già prima della morte di Alessandro avea cominciato a fare arruolamenti. Giunta poi la notizia di quella morte (Gingno 323 av. Cr.) l'occasione si presentò così favorevole che non era più da por tempo in mezzo. Demostene allora esulava, in luogo di lui a capo dello stato trovavasi Iperide. Questi si pose d'accordo con Leostene, e mentre l'uno colla sua eloquenza sollevava le città greche, l'altro adunava e ordinava milizie. L'oratore mostra nel suo discorso una modestia che il padre dell'eloquenza romana nel caso suo certo non avrebbe potuto avere, poichè non fa sentire neppur menomamente o da lungi la parte ch'egli ebbe in quella nobile impresa, che pur fu parte principalissima. Leostene adunque posto a capo di tutte le truppe andò a incontrare Antipatro che moveva verso la Tessaglia. Prima però d'incontrarlo ebbe ad affrontare in Beozia Enbei, Beoti ed altri che vennero ad opporgli, e postili in rotta si diresse verso le Termopili. Azzuffatosi con Antipatro presso Eraclea lo sconfisse e l'obbligò a rifugiarsi dentro Lamia che cinse quindi d'assedio. Intanto si stringeva d'alleanza coi Tessali, Focesi, Etoli e gli altri abitanti di quelle contrade, e le cose procedevano assai prosperamente pei Greci, quando un sasso scagliato dalle

¹⁾ ἐν τοῖς νεοτέροις αἰσὶ τοῦ ἐπιδέξαντος Δαμασκίου. Vit. X. Oratt. p. 849. ἐν τοῖς ἐν τῇ μέξει νεοτέροις ἐπιδέξαντος αἰσῶν, καλλῶν ἐν τοῖς αὐτοῖς Δαῖμα καὶ Ἰευσίνοις κατωμασάμενος. Fozio Bibl. Cod. 266 ed. Bekk.

²⁾ τοῦ δ' ἐπιδέξαντος ἐπιδεικνύμενος, ὡς οὐκ αἰδ' εἰ τις ἄλλος διδέρω. L'Aut. del tratt. sul Sublime c. 34. V. anche Dionigi d'Alicarn. Art. Rett. c. 6. Teone Alessandrino, Prog. c. 2

mura della città assediata venne a colpir nella fronte il valoroso combattente che dopo tre giorni moriva. Antifilo prese il comando dopo di lui, ma si vide costretto a togliere l'assedio da Lamia per affrontar Leonnato che giungeva con rinforzi in soccorso di Antipatro, e scontratosi con lui ottenne una nuova vittoria. Prosperevano ancora le cose, quando sul principio del 322 av. Cr. *) gli Ateniesi decretarono solenni onori alla memoria di Leostene e degli altri prodi morti con lui in quella guerra. Vollerò ch'essi fossero sepolti nel Ceramico presso alle tombe degli altri eroi del paese; a pronunziare il discorso funebre in quella solenne occasione scelsero Iperide, non già perchè allora Demostene fosse lontano *) poichè era tornato durante la guerra; ma perchè Iperide era stato principal compagno di Leostene nel promuover quell'impresa. Era veramento quella l'occasione di dire che *ἦν τοῦ πόλεως θαρσύνειν οὕς προετρέπετο πολεμεῖν* ²⁾). Questo è il discorso che ci rivela in gran parte il nostro papiro; queste parole piene di riconoscenza verso i prodi che erano periti in pro della comune libertà de' Greci, piene di fiducia nell'efficacia del sangue sparso da loro, ascoltavano allora gli Ateniesi colla speranza nel cuore, dalla bocca dell'oratore illustre. Nell'agosto di quell'istesso anno battuti a Crannone, eglino eran costretti a piegare di nuovo sotto il giogo Macedone. Poco dopo Iperide moriva sotto il ferro degli sgherri d'Antipatro. La libertà greca era spenta per sempre.

È questo discorso adunque agli occhi nostri assai più che un semplice lavoro oratorio, o un modello di eloquenza. È un bel monumento col quale vediamo chiudersi solennemente dinanzi a noi il periodo più bello e più brillante del popolo greco, ed è insieme una splendida chiusa dell'epoca veramente classica di quella letteratura.

Prima dello scoperta, un passo assai lungo citato da Stobeo era causa che tutti i cultori delle lettere classiche ammirassero questa orazione già tanto encomiata dagli antichi. Quel passo fu riprodotto e commentato da molti

*) Ol. 114, 2. Sauppe, Westermann, ed altri fanno corrispondere questa data al 323 av. Cr. Non così Babington e Schäfer.

2) Ἐπερὶ δὲ τῷ πρυτανεῦντι τῶν ἑταίρων τῇ τοῦ λόγου θεινόντι καὶ τῇ κατὰ τῶν Μουσίων ἀλλοτριόντι κτλ. Diodor. XVIII, 43. V. Schäfer *Demosth. u. s. Zeit III*, p. 344, e Sauppe a p. 11 della sua edizione.

*) Menand. *apud inierap.* p. 418, 20 ed. Spengel *Rhet. Gr.*

illustri come Rubnken, Taylor, Bekker, Toup, Wytttenbach ed altri che lungo quì sarebbe l'annoverare (V. Westermann *Gesch. d. Gr. Beredsamk.* p. 309, Sauppe *Or. Att. II.* p. 292). Il nostro Leopardi lo emendò in un luogo, Cesarotti lo tradusse, come pure lo tradussero Schlegel e Grauert. Quest'ultimo però ebbe il torto di credere che esso appartenesse al principio del discorso, laddove appartiene evidentemente all'epilogo, il che è posto in chiaro anche meglio oggi che conosciamo l'andamento generale del discorso stesso. Questa è la ragione per cui quel passo non si legge nel nostro papiro, mancante com'è delle ultime colonne. Trattandosi che possediamo incompleto il discorso ciò è una fortuna poichè può considerarsi come tanto di guadagnato sulle parti che non si conoscevano.

Fin quì abbiamo asserito senz'altro che il discorso sia appunto quello d'Iperide, quantunque del papiro non siaci giunta la colonna in cui era segnato il titolo e forse anche il nome dell'autore. Ometteremo quì le altre ragioni che danno diritto a tale asserzione, riferendo soltanto l'argomento più convincente. Stobeo (tit. 74, 35) cita sotto il nome d'Iperide la seguente sentenza: *φρονητὴν οὐκ ἀνδρὲς ἀπειλῆν ἀλλὰ νόμον φωνῆν κυριεύειν δεῖ τῶν ἐλευθέρων*. Egli non cita l'orazione da cui la trae. Questa però è appunto la nostra, poichè in essa ricorre nella col. 10 poco meno che parola per parola il passo citato. Inoltre Arpocrasione sotto la voce *Πύλας* osserva *Πυλαία δ' ἐκλήσθη ἢ εἰς τὰς Πύλας σύνθετος τῶν Ἀμφικτυόνων. Δημοσθένης ὑπὲρ Κτησιφῶντος. ὅτι δι' αὐτῆς ἐγένετο σύνθετος τῶν Ἀμφικτυόνων εἰς Πύλας Ὑπερίδης τε ἐν ἐπιταφίῃ καὶ Θεόπομπος ἐν τῇ ἁ' εἰρήκασι*. Ed invero troviamo che nel presente discorso è fatta menzione a col. 8 appunto di ciò per cui Arpocrasione si riferisce all'autorità di esso. Non ignoro che per quanto stringente possa sembrare a prima vista questa sorta d'argomento, pur nondimeno in alcune questioni relative all'autenticità d'altre orazioni funebri attribuite ad altri oratori, come p. es. di quella attribuita a Lisia, non valse a distruggere ogni sospetto. È certo però che a fiaccare l'autorità di un argomento di tal natura, conviene sì abbiano assai potenti ragioni in contrario, le quali se esistono per l'*ἐπιτάφιος* cho va sotto il nome di Lisia, non esistono certamente per questo, il quale, conforme io ritengo, potrebbe per più ragioni credersi autentico anche quando i brani surriferiti che ne confermano l'autenticità,

non ricorressero presso gli antichi scrittori ¹⁾. Chiunque conosca quanti dubbi e quante questioni abbiano suscitato i discorsi funebri che corrono sotto i nomi dei più illustri fra i greci dell'epoca classica, non potrà non apprezzare altamente anche sotto quest'aspetto il valore di tale scoperta. Solo è da deplorarsi che per le mutilazioni che s'incontrano nel papiro, il discorso non ci sia giunto per intero. Di tal perdita però vale a consolarci l'essere in grado di ritenere con ogni verisimiglianza che la parte andata smarrita non sia gran cosa rispetto a quella che ci rimane. Infatti se consideriamo che nella prima colonna di quelle che ci rimangono intore, l'oratore sta ancora sui preliminari del suo discorso, parlando dell'aspetto sotto il quale egli sceglie di trattare il suo tema, questo ci conduce assai presso al principio, e rende sommamente probabile quel che già accennammo, che la prima colonna intera non fosse preceduta da più di due colonne, quelle due cioè di cui pur ci rimane una parte. Così possiamo dire che di tutto il discorso ci rimangono quattordici colonne continue, cominciando dalla prima, benchè alcune di quelle non intiere. Nell'ultima colonna poi vediamo che l'oratore avendo già detto assai sul tema, nel senso speciale propostosi ²⁾, piega evidentemente verso il fine, tornando, per via d'epifonemi suggeriti da quanto ha già detto, al tema stesso preso in senso più generale, per venir poi a concludere circa il valore guerresco dei defunti ed i loro meriti verso la patria. Dopo questa conclusione altro non rimaneva da aggiungere per terminare tutto il discorso, se non alcune parole di conforto dirette ai parenti ed agli amici dei defunti, conforme vediamo essere stato costume di fare nella chiusa delle orazioni di tal genere. Quest'ultima parte abbiamo noi presso che per intero nel frammento citato da Stobeo, al quale probabilmente l'oratore non aggiunse altro tranne le solite parole colle quali si solevano congedare gli uditori in quelle meste solennità. Tutto questo frammento poteva presso a poco occupare lo spazio di tutta una colonna nel papiro; e si può credere che la parte andata perduta, che univa quest'ultima chiusa al resto da noi posseduto, potesse

¹⁾ Non credo meriti qui d'esser preso in considerazione quanto dice l'Ἀσπίς τῆς ἀνατολῆς intorno alla raccolta a cui questo papiro appartiene. Veggasi in proposito *The Literary Gazette* N.º 176.

²⁾ cioè τὸν ἐν τῷ πάλμῳ διεξιζοῦν ἄριστον (τῶν τελευτουμένων), καὶ ὡς πολλῶν ἀγαθῶν αἰτίαι γέγονεν αὐτῇ πατρίδι καὶ τοῖς ἄλλοις Ἑλλήσιν. Col. 5.

occupare tutt'al più, lo spazio di un'altra colonna. Quindi le parti mancanti di tutto il discorso si possono ridurre, a mio credere, a questa colonna che sarebbe la 15.^a o forse anche ad una parte di essa, alla parte mancante delle due prime colonne, e finalmente a quanto non si può supplire della 4.^a e della 12.^a.

Basti quanto abbiamo detto fin qui intorno al papiro ed al suo contenuto; ora è tempo che veniamo a far parola delle fatiche spese da non pochi critici per emendarlo e illustrarlo. Come nell'ordine cronologico, così nell'ordine di merito rispetto alle pubblicazioni iperidee, crediamo primo fra tutti essere il prof. Babington il quale affrontando le difficoltà che presentava un siffatto lavoro, pubblicò per primo il nuovo testo iperideo in una edizione anche più splendida delle altre da lui già fatte de' due altri papiri concorrenti lo stesso scrittore. Questa edizione che nel marzo 1857 l'autore annunziava ¹⁾ come assai prossima a comparire, per ragioni che non sappiamo, ma certamente indipendenti da lui, non vide la luce se non un anno dopo, sul fine del febbrajo 1858 ²⁾. Eseguita nello stesso formato e colla stessa disposizione di parti che l'autore aveva adottato per l'edizione del papiro Ardeniano, essa riesce superiore all'altra particolarmente pel fac-simile che contiene, il quale presenta una finitezza di esecuzione in ogni parte assai maggiore di quella che si ritrova negli altri fac-simile di papiri iperidei. Il testo qual'è dato dal sig. Babington, non può invero considerarsi come affatto scevro di mende, ed alcune di queste il dotto e modesto editore non ha esitato a riconoscere in seguito, accettando le emendazioni proposte. Chinnque però ponga mente a quel che abbiamo detto circa le condizioni del papiro, intenderà di leggieri come colui che per primo pose mano ad un lavoro così scabroso, non potesse, anche dopo aver fatto moltissimo di buono, conforme fece il sig. Babington, rinscior perfettamente in tutto, sicchè nulla restasse ad altri da aggiungere o da migliorare. Se dunque dopo di lui altri

¹⁾ V. *Cambridge Journal of Sacred and classical philology*. Marzo 1857.

²⁾ ΥΠΕΡΙΔΟΥ ΛΟΓΟΣ ΕΠΙΤΑΦΙΟΣ, the funeral oration of Hyperides over Leosthenes and his comrades in the Lamian war. The fragments of the Greek text now first edited from a papyrus in the British Museum, with notes and an introduction, and an engraved fac-simile of the whole papyrus; to which are added the fragments of the oration cited by ancient writers. By Churchill Babington B. D. F. L. S. fellow of St. John's college, etc. Cambridge, Deighton Bell and co. London, Bell and Daldy MDCCCLVIII. in fol. XVIII-31.

critici hanno trovato ove esercitare il loro acume nel testo iperideo, ciò non iscema pur menomamente il suo merito, in quanto per primo egli ha dischiusa ed in gran parte spianata la via. Molte delle difficoltà che il lavoro ci offre, furono da lui vinte felicemente, e la pazienza o fatica con cui egli ha dovuto confortare la sua dottrina per riuscirci, è cosa che mal può apprezzare chiunque non siasi trovato per così dire allo prese con questo manoscritto. Accade a chi legge nel testo della sua edizione parecchi luoghi da lui opportunamente suppliti ed emendati, ciò che snole accadere a chi leggo taluni poeti cospicui per singolare spontaneità, cho non vede e non immagina quanta fatica quella facilità e naturalezza abbiano costato all'autore. Similmente in una lacuna che il papiro presenti, quando siasi trovato il vero e giusto supplemento, questo pare al lettore la cosa più naturale del mondo, e non si pensa quanto abbia dovuto sudare chi l'ha trovato. Di questo ch'io dico si troveranno esempi ben chiari in più luoghi, nei quali vedranno i lettori come la lezione sicura non siasi rinvenuta se non dopo molta controversia o varietà d'opinione; o sono sicuro si maraviglieranno come ad essa non siasi pensato a prima giunta.

Non è da tacere che il sig. Babington nella intenzione di dare il testo più corretto, non ricusò di ascoltare i consigli e i suggerimenti di alcuni dotti suoi amici, principalmente del sig. Shilleto ed anche dei signori Lightfort, Mayer, Hort e Roby ai quali rese giustizia nominandoli nella prefazione e nelle note ai luoghi da loro emendati. Due uomini assai illustri particolarmente per la profonda loro perizia degli oratori greci, Arnoldo Schäfer ed Ermano Sauppe ebbero pure la loro parte in questa prima edizione. A richiesta dell'illustre Tischendorf, il sig. Babington inviava allo Schäfer le prove di stampa del testo dell'orazione, perchè potesse giovarsene per l'ultima parte della sua opera *Demostene ed il suo tempo*. Il dotto professore corrispose alla cortesia del sig. Babington comunicando a lui alcune sue osservazioni di non poca importanza, alcune delle quali persunsero il sig. Babington a fare nel testo le variazioni suggerite, altre furono da lui riportate come *Addenda* a pag. xviii. — Il prof. Sauppe appena ebbe notizia della nuova scoperta si affrettò a chiedere al sig. Babington un esemplare del fac-simile e della sua lezione, ed ottenutolo, si diede dapprima a leggere emendare e supplire il testo senza guardare alla lezione dell'editore, e quindi fattosi a leggerla e a confron-

tarla colla sua, dovette, (sono sue parole) convincersi del grande acume e della grande conoscenza della lingua, con cui il sig. Babington avea soddisfatto al suo impegno. Quantunque le due lezioni nella più gran parte si trovassero d'accordo, puro il prof. Sauppe trovò che quella del sig. Babington doveva essere omendata in alcuni luoghi, e quindi comunicò a lui le sue osservazioni e la sua opinione in proposito. Se non che quando queste giunsero a Cambridge la stampa del libro era già condotta a termine ed il sig. Babington non potendo aggiungerle al volume, volle nondimeno renderle di pubblica ragione dandone conto in un foglio (*Postscript*) stampato nello stesso sesto del libro, che fu distribuito a tutti coloro ai quali già il libro era venuto in mano. Dopo il testo Iperideo il sig. Babington ha aggiunto nel suo volume due brevi scritti, 1.^o *Sulle orazioni funebri presso i Greci*, 2.^o *sugli onori divini richiesti da Alessandro, e recigli dagli Ateniesi e da altri*.

Appena pubblicato il volume, il prof. Thompson al quale mi piace attestare qui la mia gratitudine per la cortese premura, me ne inviava un esemplare sul quale senza indugio mi posi ad esaminare e studiare il fac-simile ed il testo. Trovai anch'io alcune osservazioni da fare ed in più luoghi mi parve di poter proporre una miglior lezione, sì che mi determinai a scrivere qualche cosa in proposito; e nel marzo di quello stesso anno, cioè appena un mese dopo pubblicata l'edizione principe, inviai al ch. prof. Ritschl le mie *Observationes in Hyperidis orationem funebrem* con preghiera di farle di pubblica ragione nel suo *Rheinisches Museum*. Per ragioni certo indipendenti dalla direzione, quel mio articolo non potè disgraziatamente essere pubblicato così presto com'io avrei voluto, e non vide la luce se non tre o quattro mesi dopo, quando già altre edizioni dell'orazione iperidea eransi pubblicate. In più luoghi i nuovi editori, senza sapere l'uno dell'altro o senza sapere del mio scritto, si trovarono d'accordo meco nelle emendazioni proposte e ritenute da loro nel testo. Non solo non mi dolse di non aver potuto essere citato da questi editori almeno là dove la mia opinione s'accordava con la loro, ma mi parve più bello ed utile per la ricerca del vero l'essere in più a proporre una stessa lezione senza sapere l'uno dell'altro. Del resto era quello il mio primo tentativo di critica filologica, o per giunta fu anche scritto in fretta; per cui se conteneva qualche cosa di buono, conteneva pur qualche cosa che vorrei non avere scritto; che se

qualcuno degli altri editori a cui poscia giunse alle mani volle giudicarlo benignamente, mi convien credere ciò facesse per effetto di singolar bontà e cortesia tenendo conto soltanto di quel che vi si trova di buono.

Uno dei primi a dar conto in Germania del nuovo libro pubblicato dal prof. Babington fu il prof. Ludovico Kayser che in un suo articolo ¹⁾ lo tolse ad esame, facendo in più luoghi dotte osservazioni e proponendo nuove lezioni. Egual cosa fece a Monaco il prof. Spengel ²⁾ e a Magdurg il prof. Lacsar ³⁾.

Il medesimo prof. Kayser non contento di far conoscere mediante una recensione la nuova scoperta in Germania, volle riprodurne il testo in un periodico sommamente accreditato ⁴⁾, e ciò fece con fedeltà e delicatezza veramente singolari. Infatti non volendo imporre ai lettori la propria lezione, si contentò di riprodurre esattamente quanto si legge nel MS. a seconda del fac-simile datone dal prof. Babington, solo emendando o supplendo i luoghi nei quali la evidenza stessa spinge a farlo. A piè di pagina rese conto della lezione del prof. Babington dove questa si scostasse dalla sua, come anche dei propri supplementi o emendazioni pei luoghi più difficili. Inoltre egli rese conto di alcune osservazioni e proposte che i signori Classen, Vömel, e Spengel vollero gentilmente comunicargli.

Mal sarebbe stato che un sì bell'acquisto fatto dall'odierna filologia, ed un testo così bisognoso di essere emendato, sfuggisse alla fina critica riparatrice del prof. Cobet. Fu dunque un bel dono ch'egli fece al mondo filologico l'edizione che si compiacque dare di questa orazione ⁵⁾, alla quale non volle essere avaro di quell'opera benefica ch'egli avea già prestata alla sorella di lei, l'Euxenippea. Veramente convien confessare che il prof. Cobet ha usato riguardi speciali al papiro dell'*Ἐντιπίδαξ*; trattandolo un poco più delicatamente di quello non facesse per l'altro dell'Euxenippea, e in genere per altri manoscritti di scrittori greci. Infatti se si confronti la sua edizione della Euxenippea con questa

¹⁾ *Heidelberger Jahrbücher der Literatur.* 1858, N.º 36 p. 561 seg.

²⁾ *Gelehrte Anzeigen der k. bayerische Academie der Wissenschaft.* 1858, N. 48-50.

³⁾ *Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft. Supplementheft* 1857. N. 84, 85. p. 667 seg.

⁴⁾ *Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik* 1858, vol. 77 p. 369-383.

⁵⁾ *ἙΠΕΡΙΣΤΟΛΗ ΑΥΓΟΥΣΤΟΥ ἘΝΤΙΠΙΔΑΧΟΣ. Hyperidis oratio funebris recens reperta. Recensuit C. G. Cobet. Lugduni-Batavorum* 1858.

sua dell'Ἑντάκιος; e se si consideri come questo papiro sia assai più guasto e pieno di mende che non l'altro, certo si troverà che il sig. Cobet è stato assai più sobrio nel far cambiamenti discostandosi dal MS., di quel che si sarebbe potuto aspettare. Confesso anzi che taluna volta mi sono imbattuto in qualche lezione da lui ritenuta nel testo che davvero non ho saputo intendere come potesse lasciarsi passare. Per citare un esempio, egli è il solo degli editori che a col. 10 ritenga e lasci inosservato quel *πίπει γὰρ πᾶσαν εὐδαίμονίαν ἀνευ τῆς αὐτοῦ ὁ μάλιστα* di Babington, a cui l'istesso Babington ha poi rinunciato. E ciò potrebbe anche dirsi di altri luoghi, ma i lettori avranno occasione d'osservarli da per se stessi. Comunque ciò sia, e quantunque anche in questa edizione si manifestino in più occasioni quelle caratteristiche della critica del sig. Cobet, delle quali già parlammo altra volta, è innegabile che questa edizione è stata di grande giovamento, e che l'autore ha meriti singolari verso la critica Iperidea, i quali anche da quell'animo nobile del sig. Babington sono stati ampiamente riconosciuti, benchè il sig. Cobet non si mostri sempre verso di lui un fior di cortesia.

Queste edizioni dell'Ἑντάκιος; si erano succedute in luoghi diversi a così piccolo intervallo che il prof. Sauppe quando pubblicava la sua, riteneva d'essere il secondo editore, laddove in fatti era il quarto. A ciò contribuì principalmente un ritardo avvenuto nella stampa del suo lavoro da lui destinato al primo volume di supplemento del *Philologus* ¹⁾. Egli pose a fronte della sua lezione una esatta trascrizione del MS. in minuscole greche e corresse il tutto di note critiche e schiarimenti. La sua edizione sta fra le principali pel riparo apprestato a molti guasti dovuti al tempo o all'imperizia del copista. Se poi le sue emendazioni per qualche luogo erano già state a sua insaputa proposte da altri, ciò non fa che renderle viemmeglio sicure mentre non iscema menomamente il merito dell'autore. Del resto se egli non potè profittare dei lavori degli altri o tenerne conto nel suo scritto, arrivò in tempo, prima che questo fosse pubblicato, a parlare di quelli in una appendice. In essa egli segnò quanto di più notevole offrono le edizioni di Cobet e Kayser non che gli scritti illustra-

¹⁾ p. I segg. Pubblicato anche a parte col titolo ὙΠΕΡΕΙΣΘΟΥΣ Αὐτοῦ Ἑντάκιος. *Hypereides Grabrede herausg. von Hermann Sauppe. Göttingen 1858.*

tivi dei quali abbiamo parlato, più alcune poche proposte pubblicate dai signori Bursian, Müller e Weil ¹⁾).

In Francia il sig. Caffiaux che già conosciamo come traduttore dell'Euxenippea, diede anche dell'Ἐπιτάφιος sull'edizione del Babington una elegante traduzione francese ²⁾, e questo lavoro gli porse occasione di scrivere un libro *de l'Oraison funèbre dans la Grèce païenne*. Essendo poi già chiusa l'edizione degli *Oratores Attici* di Didot non potè unirsi l'Ἐπιτάφιος agli altri testi Iperidei pubblicati nel secondo volume di quella raccolta. Quindi questa orazione fu stampata a parte dallo stesso editore nel formato della sua *Bibliotheca scriptorum Graecorum*, per cura del sig. Déhèque, il quale riprodusse esattamente il testo di Babington aggiungendo del suo la versione francese e poche note, oltre ad una breve introduzione ³⁾. Il sig. Caffiaux è stato il solo in Francia a fare sul nuovo testo Iperideo alcuni appunti critici che vanno uniti alla sua traduzione. In Belgio qualche emendazione fu proposta dal sig. Roersch ⁴⁾.

Nel 1859 il sig. Babington diede una seconda edizione dell'Ἐπιτάφιος facendo suo pro delle osservazioni de' critici già menzionati ⁵⁾. Egli cambiò quindi in molti luoghi la lezione della prima edizione, abbracciando quella migliore e più certa rinvenuta da altri. Non sembra però che ei conoscesse tutto quanto era già stato pubblicato, essendo che egli non faccia menzione di Sauppe se non per quanto fu pubblicato nel *Postscript* di cui parlammo, tacendo affatto dell'edizione da lui messa in luce. Forse perciò è avvenuto che nella nuova edizione del sig. Babington qualche luogo rimanesse non emendato, quantunque l'emendazione opportuna fosse già stata proposta. Così p. es. a col. viii lin. 42 egli ritiene αἰδῶν senza avvertire che Sauppe e tutti gli altri dopo di lui

¹⁾ Bursian e Müller in *Jahrbücher für Philologie und Pädagogik* vol. LXXVII p. 474 seg. — Weil, *ibid.* p. 746.

²⁾ *Hypéride. Oraison funèbre de Leosthènes et des Athéniens morts dans la guerre Lamiaque, traduite pour la première fois et suivie d'un essai de restitution pour les parties du texte altérées ou perdues, par Henri Caffiaux.* Valenciennes 1858, 2.^a ediz. 1861.

³⁾ ΤΙΕΡΙΔΟΥ 'Ο 'ΕΠΙΤΑΦΙΟΣ. *L'Oraison funèbre d'Hypéride en l'honneur du général Léosthène et des soldats morts dans la guerre Lamiaque, texte de M. Churchill Babington avec une traduction française.* Paris 1858.

⁴⁾ *Revue de l'instruct. publ. en Belg.* tom. II, janv. 1859, N.º 1.

⁵⁾ ΤΙΕΡΙΔΟΥ ΛΟΓΟΣ 'ΕΠΙΤΑΦΙΟΣ. *The funeral Oration of Hyperides over Leosthenes and his comrades in the Lamian war. The text edited with notes and an introduction by Churchill Babington. The second edition, corrected.* Cambridge, London 1859, in 8.º

ritengono *ἰδεν* che prima di Sauppe fu proposto da me o da Caesar. Talvolta però il sig. Babington si è voluto tenere alla sua prima lezione, per quel che a noi sembra, troppo ostinatamente.

Il prof. Fritsche a Rostock pubblicò nel 1860 innanzi all' *Index lectionum* del semestre estivo, un breve scritto intorno all' *Ἐπιτάφιος* ¹⁾. In questo egli tende principalmente a porre sott'occhio alcuni principii de' quali, a suo parere, conviene tener conto nella critica del nostro testo. Così p. es. osserva egli che nel MS., come si scorge dal fac-simile che ne abbiamo, le linee non sono costantemente riempite affatto dalla scrittura, ma in talune si osserva uno spazio rimasto vuoto, o semplicemente occupato da un tratto orizzontale. Nota egli adunque che di ciò è duopo tener conto nel supplire certe lacune. Ma di questa è di qualche altra osservazione contenuta nello scritto del prof. Fritsche, noi parleremo negli schiarimenti, in quei casi ne' quali egli crede dovrebbe aver luogo la loro applicazione.

Il prof. Schäfer recatosi in Inghilterra volle esaminare il MS. originale, come già avea fatto il sig. Goodwin (v. il *Postscript* citato di sopra), e questo esame più che ad altro gli servì a convincersi della fedeltà ed esattezza con cui il fac-simile ce lo rappresenta. Infatti dalla più accurata e minuta ispezione non gli fu dato ricavare che ben poco d'interessante e tanto poco che tutto insieme riempie appena una pagina del *Philologus* in cui l'autore ne diede contezza. In quello stesso periodico fanno seguito a questo breve articolo di Schäfer alcune poche osservazioni del sig. Volckmar intorno ad alcuni luoghi dell' *Ἐπιτάφιος* ²⁾. In Inghilterra il sig. Shilleto ritentò la critica dei testi Iperidei contenuti nel papiro Ardeniano e parlò dottamente anche di parecchi luoghi dell' *Ἐπιτάφιος* ³⁾.

L'edizione che nel 1861 fece a Nordhausen il sig. Tell ⁴⁾ può ritenersi

¹⁾ *Index lectionum in Academia Rostochiensis semestri aestivo a. 1860 publice privatimque habendum.* — *De Hyperidis laudatione funebri* F. V. Fritschius praefatus est. pag. 3-8.

²⁾ *Philologus* XV, p. 450 seg.

³⁾ *The Journal of classical and sacred Philology* N.º XII, february 1860 (Cambridge), pag. 318-324.

⁴⁾ *Hyperidis orationis funebria quae supersunt recognovit Guilelmus Tell.* [repetita s.c. annualibus Gymnasi Nordhusae]. Nordhusae 1861.

come la più completa per la scrupolosa onestà con cui l'autore ha notato a piè di pagina le varianti delle altre edizioni (ad eccezione della seconda di Basington) e le varie congetture dei critici. Quanto al testo, il sig. Tell dico egli stesso di aver seguito Sauppe dovunque altri non gli offrisse, od egli non avesse di meglio.

Ultimo a ripubblicare l'*Ἐπιτάφιος* fu il prelodato prof. Fritsche dando però il nudo testo dell'orazione, senza schiarimenti nè confronti nè note critiche di sorta ⁴⁾. E per vero dire sarebbe stato d'uopo che per taluni luoghi in particolare, ne avesse porta una qualche spiegazione del suo special modo di vedere. Così p. es. si potrebbe chiedere perchè a col. v-vi egli ami leggere *τὴν πρὶν εὐτυχίαν* invece del *κατεπτεχυνῶν* che tanto stupendamente fu ritrovato da Classen e da Sauppe e da tutti poscia approvato. A col. ix-x dove il MS. ha *πλείους δὲ μάχας ἠγωνιάσαι κτλ.*, egli legge *πλείους δὲ πλεονάς λαμβάνειν ἐν μάχαις ἠγωνιζομένοις διὰ μίας στρατίας, ἢ κτλ.*, senza aggiungere neppure un segno che indichi come questa sua lezione si discosti dal MS.; bello sarebbe stato ch'egli ci avesse fatto sapere quali potenti ragioni l'inducessero a credere dover essere quelle le vere parole dell'oratore in quel luogo. Ma, conforme dice egli stesso, un tal commentato non poteva aver luogo nel ristretto spazio accordatogli dall'*Index lectionum* in cui quel testo fu da lui pubblicato. È singolare poi che quantunque in alcuni luoghi, come in questi da noi citati, si mostri abbastanza ardito, in altri spinga la cautela fino a lasciarli in bianco. Tutto questo però che noi osserviamo, non toglie al sig. Fritsche il merito di offrire nel suo testo qualche lezione assai felice.

E così ho annoverato tutto quanto fino ad oggi si fece intorno all'*Ἐπιτάφιος*. Nel riprodurre qui questa orazione ho cercato di tener conto il più esattamente possibile di tutti i lavori summentovati. Ho dato, come nell'edizione dell'Euxenippea, a piè di pagina il semplice confronto del mio testo con quello degli altri editori e col MS. — Nel testo ho messo fra parentesi tonda () quanto è sospetto, dubbio, o non chiaro nel MS., e fra parentesi quadra [] i supple-

⁴⁾ *Index lectionum in Academia Rostochiensis semestri hiberno a. 1861-2, publice privatimque habendum, — Hyperideorum specimen secundum F. V. Fritschium praemissit.*

menti. A scanso d'ingombro però ho lasciato di porre fra parentesi quei supplementi dei quali non si può dubitare ed intorno ai quali non c'è discrepanza d'opinioni. Della lezione da me adottata si troveranno le ragioni negli schiarimenti, veggano i lettori fino a qual punto io abbia in ciò soddisfatto alle esigenze della critica.

ΥΠΕΡΕΙΔΟΥ
ΛΟΓΟΣ ΕΠΙΤΑΦΙΟΣ

—•••••—

[ΥΠΕΡΕΙΔΟΥ ΛΟΓΟΣ ΕΠΙΤΑΦΙΟΣ]

Τῶν μὲν λόγων τῶν μελλόντων φηθήσεσθαι ἐπὶ τῷδε τῷ τάφῳ περὶ τοὺς Λεωθένους Col. 4
 τοῦ στρατηγοῦ καὶ περὶ τῶν ἄλλων τῶν μετ' αὐτοῦ τετελευτηκότων ἐν τῷ πολέμῳ,
 ὡς ἦσαν ἄνδρες ἀγαθοὶ μα...ροῦστοι...ωϊασι...σ...νδρα...σπτωα...[ρ]γα-
 κενω...αυτάνω...εγαννη...[α]νδρας...τετελε[υτηκότας]...ουτεπρ...στ....|

v. 4 τῶν μὲν [περὶ] τῶν μὲν B. La lezione da noi adottata è proposta da S. e C. e seguita dagli altri compreso B.¹; così pure la seguente

— περὶ τοῖς περὶ B. K.

v. 3 μα[ρτυρεῖς] B. C.

— ρουστοὶ...ρην εἶσαι B. ε' χ[ρ]όνος ὁ σ[φ]υρπας C. (p. 23).

— τασσι: τὰς π[ρ]ο[α]ξίαις B. Però del fac-simile mi par di rilevare che la lettera che da B. o dagli altri è presa per un σ, può esser anche una υ, ed inoltre dopo la π non apparisce traccia di ρ, come B. presume. Leggendo τασπ.... potrebbe supplirsi τὰ δπλα.

— σπτωα...[σ] πω κη...B...φούδεν ἐργ[ον] πω κη...δ[ι]οκλ[η]ου δ[ι]οκλ[η]ου C. p. 23.

v. 4 [ρ]γακων: ἔργα καὶ ω... B. La υ par cancellata nel MS., ma in tal caso mol si spiegherebbe quel κ che precede, o meno di supporre un errore, come ha fatto B. o legger κκ.

— αυτάνω: Tali sono le lettere che cou T. leggiamo nel MS. αυται ω B.

ἐκαστῶν ω... K.

v. 4 [α]νδρας MS.: ἀνδρας B. K.... νδρας T.

— τετελε... MS., non soltanto τε... come pone T; τετελε[υτηκότας] B. K., ma nel fac-simile non veggio la traccia dell'υ che veggono essi.

— ουτεπρ: οὔτε πρ... B. K.

— στ: [σ]τ B. K., ma lo σ è chiara nel MS.; piuttosto ho qualche dubbio sulla τ che mi pare potrebbe anche leggersi υ.

Al fine di questa colonna uniscono T. e K. il piccolo brano che è riprodotto nella prima tavola del fac-simile. In esso si leggono le lettere seguenti:

[α]λλο

πολλ

εσ K. e B. (γ)εσ.

Però non vediamo per qual ragione debba esso riferirsi a questa colonna piuttosto che ad un'altra. B. crede si riferisco alla col. 3.

|... επει... και μάλιστα φοβούμαι, μή μοι συμβῇ τὸν λόγον ἐλάττω φαίνεσθαι Col. 2.
τῶν ἔργων τῶν γεγνημένων. Πλὴν καὶ ἐκεῖνό γε πάλιν θαρρῶ, ὅτι τὰ ὑπ' ἐμοῦ
καταλειπούμενα ὑμεῖς οἱ ἀκούοντες προσθήσετε· οὐ γὰρ ἐν τοῖς τυχεύουσιν οἱ λόγοι
ρηθίζονται, ἀλλ' ἐν αὐτοῖς τοῖς μάρτυσι τῶν ἐκείνους | πεπραγμένων. Col. 3.

5. Ἄξιον δὲ εἶναι ἐπαινεῖν τὴν μὲν πλὴν ἡμῶν τῆς προαιρέσεως ἐνεκεν, τὸ
προελθεῖν ὅμοια καὶ εἰς σπουδύτερα καὶ καλλίω τῶν πρότερον αὐτῇ πεπραγμένων.
τοὺς δὲ τετελευτηκότας τῆς ἀνδρείας τῆς ἐν τῇ πολέμῳ, τὸ μὴ καταπαύεσθαι τὰς
τῶν προγόνων ἀρετάς, τὸν δὲ στρατηγὸν Λυσισθένη διὰ ἀμφοτέρων· τῆς τε γὰρ προαι-
ρέσεως εἰσχηγῆς τῇ πόλει ἐγένετο καὶ τῆς στρατείας ἡγεμὸν τοῖς πολίταις κατέστη.

10. Περὶ μὲν οὖν τῆς πόλεως διεξίεναι [τὸ] καδ' ἕκαστον τῶν πρότερον πᾶσαν
τὴν Ἑλλάδα....., οὕτε ὁ χρόνος ὁ παρών ἱκανὸς οὕτε ὁ καιρὸς ἀρμόττων

v. 4 επει: επει T. ἐπει K.

— καὶ μάλιστα: [δ] καὶ μάλιστα S.

— ἐλάττω: ἐλλειψω MS.

— [φαίνεσθαι]: φαίνεσθαι B.; ma B.¹
ritiene φαίνεσθαι, supplemento proposto
contemporaneamente da S. C. e K.

v. 2 γεγνημένων: γεγεννη... MS.

v. 2 πλὴν κατ' ἐκεῖνό γε πάλιν θαρρῶ
ἐτι: supplemento proposto contempora-
neamente da S. C. e Sp. e da tutti adot-
tato compreso B.¹ — B. aveva πλὴν κα-
ταλογημένοι ἐν' ἀλκιμίας καὶ τῷ ὄντι·

— πάλιν: πάλι MS.

v. 3 καταλειπούμενα: la lettera x è
chiarissima nel MS. παραλειπούμενα S. T. F.

— ὑμεῖς: υμεῖν MS.

— γὰρ ἐν τοῖς: γαίετος MS.

v. 4 τοῖς: τοῖ MS.

— ἐκείνους: Nel MS. si legge υνοί,
non υνοί come vogliono B. e K. La le-
zione da noi adottata è ora ritenuta da
tutti. B. e C. hanno ἐκεί, ma B.¹ ritiene
ἐκείνους.

v. 5 δὲ ἔστιν: così S. d'accordo col
MS., poichè la lacuna, che è al principio
della seconda linea di questa colonna,
richiede per lo meno due lettere. Tutti
gli altri hanno δ' ἔστιν.

— τὴν: εν MS.

v. 5 τῆς: υς MS.

v. 6 τῶν: πων MS.

v. 8 διὰ ἀμφοτέρων: così S. e K. d'ac-
cordo col MS., tutti gli altri correggono
δι' ἀμφοτέρων.

v. 9 πολίταις: πολειταις MS.

v. 10 [τὸ] καδ' ἕκαστον: Nel MS. si leg-
ge chiaramente « secondo Sch., quindi
T. ritiene senz'altro δ καδ' ἕκαστον — B.
ha τὰ, non escludendo τὸ; C. K. F. τὰ; S.
δ; T. δ.

— πρότερον: προτερων MS. corr.

v. 11 τὸ καδ' ἕκαστον.... Ἑλλάδα: Tutto
questo passo è certamente incompleto,
e senza dubbio qualche parola è stata
omessa dall'amanuense. I vari supple-
menti proposti veggansi negli Schiarimen-
ti. La lezione ne' vari testi è la se-
guente:

B. K. C. riproducono senz'altro la le-
zione del MS.

F. lascia una lacuna prima e dopo
πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα.

S. legge e supplisce δ καδ' ἕκαστον
τῶν πρότερον πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα [ἐν ἑνὶ
τεκνῷ].

T. segue S. solo cambiando δ in ε.
(V. sopra).

καὶ μακρολογεῖν, οὐτε ῥᾶθιεν ἵνα ἔντα τοσαύτας καὶ τηλικαύτας πράξεις διελθεῖν καὶ μεταμνησθῇ· ἐπὶ κεφαλαιῶν δ' οὐκ ἐκνήσθη εἰπεῖν περὶ αὐτῆς.

Ὡπὸρ γὰρ ὁ ἥλιος πᾶσαν | τὴν οἰκουμένην ἐπέρχεται, τὰς μὲν ὥρας δια- Col. 4

κρίνων..... [π]ρίνων καὶ καλ..... [καθ]ίστας, τοὺς δὲ κινεῖται ωνεῖται....
B. (α') γε ε καὶ εν [τὸν α']λλων ἀπάντων τῶν εἰς τὸν βίον χρησίμων· οὕτως καὶ ἡ πόλις ἡμῶν διατελεῖ τοὺς μὲν κακοὺς καλᾶζοντα, τοὺς δὲ δικαίους (β), τὸ δὲ ἴσον αὐ ξίας ἀπαντιν οἷς δὲ δι ὁπαίνων αὐ τοῖς Ἑλλήσι παρασκευάζοντα.

v. 4 τῶ: τω MS.

— τηλικαύτας: τηλικαυτεις MS. corr.

— διελθεῖν: S. F. περὶθεῖν MS. K.

ἐπὶθεῖν B. C. T.

v. 5 ἐπὶ κεφαλαιῶν: ἐπικεφαλαι... MS.

ἐπὶ κεφαλαιῶν B. K.

— δ' οὐκ: δι οὐκ B. K.

— οὐκίσω: οὐκίσω MS.

v. 3 πᾶσαν: καπανκασαν MS.

v. 4 δικρίνων: ἡεὶ κατὰ τὸ π[ρί]νον καὶ καλ[ῶ]ς κρινόντων καθ'ίστας B.

δικρίνων [κατὰ τ]ρίνον καὶ καλ[ῶ]ς πάν-
τα καθ'ίστας. C.

δικρίνων [καὶ εἰς τὸ π]ρίνον καὶ καλ[ῶ]ς πάν-
τα καθ'ίστας. S. F. T.

Quel che rimano nel MS. della lettera che fa seguito a καλ, può appartenere egualmente ad un σ e od un ω.

— τοὺς δὲ: Le poche tracce che rimangono di questa e delle 3 seguenti linee nel MS., sono omesse da S. o da C.

— τοὺς δὲ (α) B.: τοὺς δὲ B.¹ con tutti gli altri. Ed invero dal fac-simile non può rilevarsi qual fosse la lettera con cui cominciavo la parola seguente. Sch. riconosce nel MS. la traccia di un σ.

— κινεῖται: tale mi par che sia la lezione che si rileva dal fac-simile, non κινεῖται come hanno B. e K., nè κινεῖται come ha T. Del resto, qualunque essa sia, è certamente assai strano assioma di lettere da cui non so qual parola greca possa rilevarsi. Perciò non credo inverisimile riconoscer qui un errore del-

Famanuense. Forse le ultime tre lettere appartengono a qualche caso del nome εἰς. È da notarsi che la forma della prima lettera è quasi totalmente simile a quella della prima lettera della l. 6 col. 44, dove sta invece di ε.

F. supplisce τοὺς δὲ [ἀνδράων δια-
τελ]εῖ ἐκαστ[ῶ].

v. 4-5 ἐπικ[εφαλαι]οντες ἐπέρχ[ε]ται γε[νέ-
σων] F.

v. 5 (α) γε B. γε T. K.

— ε καλ. Così leggiamo con T. e
καὶ B. K.

— καὶ [πλε]ονέ[ζοντες τῶν ἀ]λλων B.
καὶ [ἀρδ]ον[ον τῶν ἀ]λλων. S. T.

— ἀπάντων: πάντων B. K. ἀπάντων
C. o gli altri compreso B.¹, il quale approvando la correzione di C., osserva che si scorge la traccia dell'α nel MS.

v. 6 κακόν: κακον MS.

— δικαίους: Nel MS. leggiamo con
B. δικαιοι. T. legge δικαιοι. K. δικαιοι.

Dopo δικαίους non rimano che la traccia di una lettera della parola che segue e questa non sembra, come o T., una β. Senza aver riguardo a ciò B. supplisce [προτιμᾶται]. C. o con lui B.¹ τιμᾶται.

v. 7 τὸ δὲ ἴσον: Lo τ si legge nel MS. ed ha fatto male T. omettendola.

— ... ξίας: così B. K. Fa male T. che omette la ξ di cui sono chiare tracce nel MS.

— θαπκων leggiamo nel MS. con
B., non θαπκωνι, come fa T., e K. che

[Περὶ μὲν οὖν τῶν κοινῶν τῶν τῆς πόλεως, [ὥσπερ εἶπον, εἰσὶν], καὶ...
 .. περὶ Λεωσθενέους καὶ τῶν ἄλλων τοὺς λόγους ποιήτομαι· ἀπορῶ δὲ πᾶσιν ἀρξομαι
 λέγειν, ἢ τίνος πρῶτον μνησθῶ. πότερα περὶ τοῦ γένους αὐτῶν ἐκάστου διεξέλθω;
 ἀλλ' εὐθὺς εἶναι ὑπολαμβάνω τὸ μὲν ἄλλους τινὰς ἀνδρόπους ἐγκυμαίνοντα, | cf Col. 8.
 5 πολυχρόνον εἰς μίαν πόλιν συνηλυθέντες οἰκοῦναι γένος ἑθνον ἑκάστου συνεισενεγκά-

supplisce δαπάναις).

Tutto il tratto di cinque linee del MS. dopo δικάσις è omissa da S.

F. riferisce soltanto ... καὶ δαπάναις [εἰς τὸν ἐνδομῆτον] τοῖς Ἑλλήσι παρασκευάζουσα.

K. non supplisce che εἰς δεῖ δαίμωνον καὶ δαπάναις).

T. supplisce soltanto τοῖς Ἑλλήσι παρασκευάζουσα.

τοὺς δὲ δικάσις [πρωτομῶσα] τὸ δὲ ἔσση ἀνδρόπους καὶ ἀ]είας ἀκασιν [εὐμεγείας] εἰς δεῖ δαίμωνον καὶ δαπάναις [εἰς καὶ ἡμῖν] τοῖς Ἑλλήσι παρασκευάζουσα B. τοὺς δὲ δικάσις [τιμῶσα], τὸ δὲ ἔσση ἀνδρόπους καὶ ἀ]είας ἀκασιν [ἀμοιβὰς] εἰς δεῖ δαίμωνον καὶ δαπάναις [εἰς τὸ καὶ ἡμῖν] τοῖς Ἑλλήσι παρασκευάζουσα. C.

B.¹ come B., tranne che sostituisce ad εὐμεγείας, l'ἀμοιβὰς di C.

v. 1-2 καὶ περὶ: Nuno degli editori legge καὶ; tutti leggono... σαι tranno B. che ritiene semplicemente....αι. Contro di lui osserva Sch. che nel MS. si legge chiara la traccia della σ; egli però avrebbe dovuto aggiungere *oppure di un* σ, poichè quella traccia è tale che può appartenere egualmente all'una o all'altra di queste due lettere.

Fra καὶ e περὶ sono alcune lettere nel MS. che possono leggersi αἴρω oppure αἰρω.

Tutto questo tratto da περὶ μὲν οὖν fino ad αἴρω è omissa da C. e lasciato non supplito da K. (il quale leggo... σαι αἰρω). Gli altri hanno:

[Περὶ μὲν οὖν τῶν κοινῶν ἔργων τῆς πόλεως, ὥσπερ (ἐν βραχέϊ εἶρηται) αἰ αἰρω. B. [Περὶ μὲν οὖν τῶν κοινῶν τῶν τῆς πόλεως ὥσπερ [χρὴ δεῖν] σαι δεῖν. S.

Così pure T. il quale però invece di δεῖν pone ἐπιζῶ.

F. ha τῶν κοινῶν πράξεων. Egli lascia una lacuna fra ὥσπερ e περὶ δὲ Λεωσθ.

v. 2 περὶ Λεωσθενέους: C. K. περὶ δὲ Λεωσθ. tutti gli altri.

— τοὺς λόγους: ἔδη τοὺς λόγους B. ... τοὺς λόγους K.

— ποιήτομαι: ποιησόμενος S.

— Ἀπορῶ δὲ: οὖν δὲ B. K. segnando d'interrogativo la proposizione. Ma B.¹ ritieno ἀπορῶ proposto da Lf. Sp. C. e ritenuto dagli altri, tranne S. il quale congiungendo con quel che precede, supplisce περὶ δὲ Λεωσθενέους καὶ τῶν ἄλλων τοὺς λόγους ποιησόμενος ἐνθάδε πᾶσιν ἔρξομαι λέγων;

Nel MS. si vede innanzi a δε la traccia dell'u. (Sch.)

v. 3 λέγειν: ἐκινῶν B. ma B.¹ ritiene λέγειν; ἄρξομαι[.....] K.

— πρῶτον: πρῶτου C. T.

— ἐκάστου: il MS. par che abbia εἰστω.

v. 4 ὑπολαμβάνω: Dopo questa parola segua il punto B. e con lui gli altri.

— τὸ μὲν ἄλλους: così il MS. τὸν μὲν γὰρ ἄλλους B. e gli altri tutti.

— τινὰς: τινδους MS. ma l'u è cancellata.

v. 5 συνηλυθέντες: σ. συνεικύνοντες MS.

μενος, τέττων μὲν δὴ κατ' ἀνδρα γενεαλογεῖν ἑκαστον· περὶ δὲ Ἀθηναίων ἀνδρῶν τοὺς λόγους ποιούμενον, οἷς ἡ κοινὴ γένεσις ἀπέχθασεν οὖσαν ἀνυπέρβλητον τὴν εὐγένειαν ἔχει, περιέρχον ἡγεσάμην εἶναι ἰδίᾳ τὰ γένε ἰγκωμαῖζεν. Ἀλλὰ περὶ τῆς παιδείας αὐτῶν ἐπιμνησθεῖ, καὶ ὡς ἐν πολλῇ σωφροσύνῃ παῖδες ὄντες ἐτρέφθησαν καὶ ἐπαιδεύθησαν, ὅπερ εἰώθασιν οἱ ἄλλοι ἐπαινεῖν· ἀλλ' οἶμαι πάντας ὑμᾶς εὐδυναί, ὅτι τοῦτον ἔνεκα τοῖς παιδᾶς παιδεύομεν, ἵνα ἄνδρες ἀγαθοὶ γίνωνται, τοῖς δὲ γεννημένοις ἐν τῷ πολέμῳ ἄνδρας ὑπερβάλλοντας τῇ ἀρετῇ προδιδόντες εἶναι, ὅτι παῖδες ὄντας καλῶς ἐπαιδεύθησαν.

- Ἀπλούστατον οὖν ἡγεσάμην εἶναι τὴν ἐν τῷ πολέμῳ διατελειῶν ἀρετὴν, καὶ ὡς πολλῶν ἀγαθῶν αἵτιοι γέγονται τῇ πατρίδι καὶ τοῖς ἄλλοις Ἑλλήσιν. Ἀρξομαι δὲ πρῶτον ἀπὸ τοῦ στρατηγεῦ· καὶ γὰρ δίκαιον. Λεωσθένης γὰρ ἔρην τὴν Ἑλλάδα πᾶσαν τεταπεινωμένον καὶ κατεπτήχυνεν, κατερθαρμένον ὑπὸ τῶν θεωροδοκούτων παρὰ Φιλίππου καὶ Ἀλεξάνδρου κατὰ τῶν πατρίδων τῶν αὐτῶν, καὶ τὴν μὲν πόλιν

Col. 6.

v. 4 τοῦτον MS. B. K. τοῦτα C. S. T. F.

— δὴ· δι: MS. δι: B. e con lui tutti gli altri.

— περὶ δὲ MS. e tutti gli altri editori, tranne T. che ha περὶ δ'.

v. 2 τοὺς λόγους· του λογον MS. La lacuna che incomincia alla parola seguente farebbe pensare alla probabilità che questa potesse leggersi ποιούμενον nel qual caso la lezione τοῦ λόγον potrebbe sostenersi. Ma Goodwin (*Postscript*) osserva che nel MS. la traccia dell'ultima lettera appartiene esclusivamente ad una v.

— ποιούμενον MS. (v. sopra): ποιούμενος C. T. F., e con questi S. che approva tal lezione a pag. 56.

v. 3 ἰδίᾳ· La lacuna non permette di vedere se la « finale esistesse nel MS.: ἰδίᾳ T.

v. 5 ἐπαιδ[εύθησαν]: ἐπεδ... MS.

— εἰώθασιν [οἱ ἄλλοι ἐπαινεῖν]: F. εἰώθασιν [v]οντες παιδεύειν B. C. εἰώθασιν παιδεύειν S. εἰώθασιν ἄνδρες ἀρετῶν T. εἰώθασιν οἱ ἄλλοι κοινῶν B.¹, seguendo l'idea di Lightfoot. K. lascia il passo non supplito

nel testo, e nelle note propone εἰώθασιν ἄνδρες ἐπιτελεῖν.

v. 5 π[άντας ὑμᾶς] εὐδυναί C. F. π[άντας] εὐδυναί gli altri.

v. 6 τοῦτο[υ ἔνεκα] τοὺς παῖδας παιδεύο[μεν] S. T. B.¹: τοῦτο[υ ἔνεκα δι:] τοὺς παῖδας παιδεύο[μεν] B. C. K. τ. [δὲ] τοὺς παῖδας παιδεύο[μεν] F.

— ἵνα: MS. ἵν' C. T.

— γίνομ[ε]ται B. C. K. γίνονται S. T. γίνονται F.

v. 7 γεννημένους: γιγεννη... MS.

— ἄνδρας tutti compreso B.¹: ἀνδρ[ῶν] B.

v. 9 ο[ὗν]: Goodwin asserisce che la traccia dell'ο è chiara nel MS.: δὲ K. δὲ B., ma B.¹ legge con gli altri οὖν.

v. 10 γέγονται: γεγεννηται MS.

— πατρίδι: πατρίτι MS.

v. 12 καὶ [κατεπτήχυν]εν κατερθαρμένον S. T. K. καὶ [κατεπτήχυν]εν κα[ὶ] ἐρθαρμένον B.¹ καὶ τὴν δόξαν τὴν παιδείαν κατερθαρμένον C. καὶ [τὴν πρὶν εὐτυχίαν] κατερθαρμένον F. καὶ [τὴν] (α)[ὲ]ν[ε]μ[ε]ν κατερθ. B.

— θεωροδοκούτων: θεωροδοκούντων MS.

- ἡμῶν θεωμένην ἀνδρείς, τὴν δ' Ἑλλάδα πᾶσαν πόλεις ἥτις προστῆναι δυνήσεται
 τῆς ἡγεμονίας, ἐπέθηκεν αὐτὸν μὲν τῇ πατρίδι, τὴν δὲ πόλιν τοῖς Ἑλλήσιν εἰς τὴν
 ἑλευθερίαν, καὶ ξενικὴν μὲν δύναμιν συστήσάμενος, τῆς δὲ πολιτικῆς ἡγεμῶν κατα-
 στάς, τοὺς πρώτους ἀντιταξαμένους τῇ τῶν Ἑλλήνων ἑλευθερίᾳ Βοιωτοὺς καὶ Μα-
 5. κεδόνες καὶ Εἰβοτάς καὶ τοὺς ἄλλους συμμάχους αὐτῶν ἐνίκησε μαχόμενος ἐν τῇ
 Βοιωτίᾳ· ἐντεῦθεν δ' ἔλθων εἰς Πίλκας καὶ καταλαβὼν τὰς παρόδους, δι' ὧν καὶ
 πρότερον ἐπὶ τοὺς Ἑλλήνας οἱ βάρβαροι ἐπορεύθησαν, τῆς μὲν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα πο-
 ρείας Ἀντίπατρον ἐκώλυεν, αὐτὸν δὲ καταλαβὼν ἐν τοῖς τέποις τοῖσι καὶ μάχῃ
 νικήσας ἐπολιόρκει κατακλείσας εἰς Λαμίαν, Θετταλοὺς δὲ καὶ Φωκίας καὶ Αἰτωλοὺς
 10. καὶ τοὺς ἄλλους ἅπαντας τοὺς ἐν τῇ τόπῃ συμμάχους ἐπούστατο, καὶ ὧν Φίλιππος
 καὶ Ἀλέξανδρος ἀκόντων ἡγούμενοι ἐπαμύνοντο, τούτων Λεωσθένης ἐκόντων τὴν
 ἡγεμονίαν ἔλαβεν. Συνέβη δ' αὐτῷ τῶν μὲν πραγμάτων ὧν προέλιτο κρατῆσθαι, | Col 7.
 τῆς δ' εἰσαρμένης οὐκ ἦν περιγενέσθαι, Δίκαιον δ' εἶσθιν μὴ μόνον ὧν ἐπραξεν Λεω-
 σθένης (τότε) χάριν ἔχειν αὐτῷ πολλὴν, ἀλλὰ καὶ τῆς ὕστερον γενομένης μάχης
 15. μετὰ τὸν ἐκείνου θάνατον, καὶ τῶν ἄλλων ἀγαθῶν τῶν ἐν τῇ στρατείᾳ ταύτῃ συμβ-
 βάντων τοῖς Ἑλλήσιν, ἐπὶ γὰρ τοῖς ὑπὸ Λεωσθένους τεθείσιν ἐπιμελείας εὐκοδομοῦσιν

v. 1 Ἑλλάδα: ἄλλ... MS.

— [δυν]ίσταται: tutti, compreso B.¹,
 seguendo la proposta di Schäfer (*Ad-*
denda). [ἔγ]ίσταται B.

v. 2 [ἐν]έχ]ουσι: tutti compreso B.¹;
 ἀπ[έ]χουσι B.

— αὐτὸν μὲν: μετὰ τὸν MS.; μὲν
 αὐτὸν K.

v. 3 συστήσας: συστήσας MS.
 κτιστάς K.

— πολιτικῆς: S. crede di leggere
 nel MS. una ε posta di sopra fra la λ e
 la ι.

v. 5 Εἰβοτάς: MS. B. S. K.; Εἰβοτάς C.
 F. T.

— μαχόμενος: μαχόμενος MS. B. K.;
 Sch. osserva che la υ nel MS. porta un
 segno di cancellatura.

v. 6 εἰς Πίλκας: manca in C.

— καταλαβὼν: καταλαβὼν MS.

— [παρ]όδους: F. T. [εἰς]όδους gli

altri. S. però a p. 58 approva παρόδους.
 Sch. osserva che nel MS. si scorge una
 traccia della ρ.

v. 11 ἐπαμύνοντο: ἐπαμύνοντο MS. (cor-
 retto).

v. 12 συνέβη: συνέβη MS. (corretto)
 (S.). Ma si distingue però qual fosse la
 lettera sostituita per isbaglio alla ε.

v. 13 οὐκ ἦν: οὐκ ἦν MS.

— ἐστίν: MS. ἐστὶ S. T.

— ἐπραξεν: MS. ἐπραξε S. T.

v. 14 τότε: S. B.¹ (Shilleto), αὐτάς B.
 C. T. F. ἐν τῷ K. che però lascia il te-
 sto in bianco.

— πολλόν: π.... MS. cho però dopo
 la π presenta la traccia di una ο: πλε-
 στήν K. (Cl.).

— [γενομ]ένος: γεγενημένος S. F.

v. 15 τ[ὸν] ἐκείνου: F. T. τ[ὸν] τοῦτου
 B. C. S. K.

v. 16 τεθείσιν: θείσιν MS. τεθείσι T.

- οι νῦν τὰς ὑστερον πράξεις. Καὶ μηδεὶς ὑπολάβῃ με τῶν ἄλλων πολιτῶν μηδὲν λόγον ποιῆσθαι, [καὶ] Λεωσθένη μόνον ἐγκωμιάζειν· συμβαίνει γὰρ τὸν Λεωσθένην ἐπαινεῖν ἐπὶ ταῖς μάχαις ἐγκώμιον καὶ τῶν ἄλλων πολιτῶν εἶναι· τοῦ μὲν γὰρ βουλεύεσθαι καλῶς ὁ στρατηγὸς αἴτιος, τοῦ δὲ νικᾶν μαχομένους οἱ κινδυνεύειν.
5. ἐθέλοντες τοῖς σώμασιν. ὥστε, ὅταν ἐπαινῶ τὴν γεγενῆσθαι νίκην, ἅμα τῇ Λεωσθένους ἡγεμονίᾳ καὶ τὴν τῶν ἄλλων ἀρετὴν ἐγκωμιάζω. Τίς γὰρ εὐκὴν δικαίως ἐπαινοῖ τῶν πολιτῶν τοὺς ἐν τῷδε τῷ πολέμῳ τελευτήσαντας, οἱ τὰς ἑαυτῶν ψυχὰς ἔδωκαν ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων ἐλευθερίας, φανερωτάτην ἀπόδειξιν αὐτὴν ἡγούμενοι εἶναι τοῦ βουλεύεσθαι τῇ Ἑλλάδι τὴν ἐλευθερίαν | περιεῖναι, τὸ μαχομένοι Col. 8.
10. τελευτῆσαι ὑπὲρ αὐτῆς; Μίγα δ' αὐτοῖς συνβέβηκετο εἰς τὸ προθύμως ὑπὲρ τῆς Ἑλλάδος ἀγωνίσασθαι τὸ ἐν τῇ Βοιωτίᾳ τὴν μάχην τὴν πρῶτην γενέσθαι· εἴρωμαι γὰρ τὴν μὲν πόλιν τῶν Θεβαίων οἰκτρὰς ἠρανισμένον ἐξ ἀνθρώπων, τὴν δ' ἀκρόπολιν αὐτῆς φρουρουμένον ὑπὸ τῶν Μακεδόνων, τὰ δὲ σώματα τῶν ἐνικοῦντων ἐξνθραπποδισμένα, τὴν δὲ χώραν ἄλλους διανεμομένους, ὥστε πρὸ ὀφθαλμῶν
15. ἐρόμενα αὐτοῖς τὰ θειὰ δέκοντο παρῆχε τόλμαν εἰς τὸ κινδυνεύειν προχείρους. Ἀλλὰ μὴν τὴν γε περὶ Πύλας καὶ Λαμίας μάχην γενομένην οὐχ ἥττον αὐτοῖς ἐνδοξον γενέσθαι συμβέβηκεν ἢ ἐν Βοιωτοῖς ἡγωνίσαντο, οὐ μόνον τῷ μαχομένους νικᾶν Ἀντίπατρον καὶ τοὺς συμμάχους, ἀλλὰ καὶ τῷ τόπῳ, τῷ ἐνταυθαί γεγενῆσθαι τὴν
- v. 4 ὑπολάβῃ: υπολάβῃ MS.
- v. 2 [καὶ Α]λεωσθένες: ἐν τῷ Λεωσθ. B.; διὰ τὸ Λεωσθ. C.; ἀλλὰ Λεωσθ. S. T. F. K.
- μόνον: μὲν MS. μὲν B.
- v. 3 ἐπὶ ταῖς μάχαις: [τῶν] ἐπὶ ταῖς μάχαις T
- v. 5 ὥστε ὅταν: ὥστ' [ἡμέ] ὅταν C.
- v. 6 ἐγκωμιάζω: Τάλο asserisco il sig. Goodwin apparire certamente la lezione del MS. È adottata da tutti (compreso B.), tranne C. che come B. ha ἐγκωμιάζειν.
- v. 7 τελευτήσαντας: τελευτήσαντες MS. (corretto).
- ἐαυτῶν: εαυ...υ MS. Cf. col. 6.
- v. 8 [αὐτῶν]: τ...η MS.
- v. 9 μαχομένη: μαχομένη MS. S. T.
- v. 10 αὐτοῖς: αὐτῶ... MS. αὐτοῦ K.
- v. 11 Ἑλλάδες: S. T. F. πατριδος gli altri.
- v. 14 π[ρῶτην]: C. K. B.¹ F.; π[ρότερον] B.; π[ροτέρων] S. T.
- εἴρωμαι: εἴρωμαι MS., che però sembra corretto.
- v. 12 [τὴν μὲν πόλιν: τὴν πόλιν S. non per errore tipografico come crede T., poiché nella nota è citata la lezione che noi con gli altri adottiamo.
- v. 13 αὐτοῖς: S. C. T. F.; ἐξεντες MS.; ἐξεντες B. K.
- τὰ δὲ: τατα MS. τὰ τε B. K. τὰ δὲ tutti gli altri compreso B.¹
- v. 15 τόλμαν: τόλμα MS.
- v. 16 π[ερὶ Πύλας: π[ρὸς Πύλας] B. K. π[ερὶ Πύλας] tutti gli altri compreso B.¹
- v. 17 συμβέβηκεν: συμβέβηκε MS.
- v. 18 τῷ τόπῳ τῷ: τῶν τόπων τῷ S.

- μάχων. ἀφαινούμενοι γάρ οἱ Ἕλληνες ἅπαντες δις τοῦ ἐνικνουτοῦ εἰς τὴν Πυλῆαν θεωροὶ γενέσσονται [καὶ] τῶν ἔργων τῶν πεπραγμένων αὐτοῖς· ἅμα γάρ εἰς τὸν τόπον ἀφροειδῆσονται, καὶ τῆς τούτου ἀρετῆς μνησθήσονται. Οὐδένας γάρ πώποτε τῶν γενομένων οὔτε περί καλλίωνων, οὔτε πρὸς ἰσχυροτέρους, (οὔτε) μετ' ἐλαττόνων ἠγωνίσαντο, τὴν ἀρετὴν ἰσχύει καὶ τὴν ἀνδρείαν πληθεῖν, ἀλλ' οὐ τὸν πολὺν ἀρίθμον τῶν σωματίων εἶναι κρίνοντας, καὶ τὴν μὲν ἐλευθερίαν εἰς τὸ κοινὸν πᾶσιν κατέδειξαν, τὴν δ' εὐδοξίαν ἀπὸ τῶν πράξεων ἰδίου στέφανον τῇ πατρίδι [περι]έδεικκαν. "Αἷον | τοῖσιν συλλογίσασθαι καὶ τί ἂν συμβῶναι νομίζομεν μη κατὰ τρόπον Col 9. τούτων ἀγωνισαμένων. ἄρ' οὐκ ἂν ἐνὸς μὲν δεσπότης τὴν οἰκουμένην ὑπῆκουσεν.
10. ἄπασιν εἶναι, νόμῳ δὲ τοῦ τούτου τρόπῳ ἐξ ἀνάγκης χρῆσθαι τὴν Ἑλλάδα; συνελόντι δ' εἰπὴν τὴν Μακεδόνα υπερηφανίαν καὶ μὴ τὴν τοῦ δικαίου δύναμιν ἰσχύει παρ' ἐκάστοις, ὥστε μῆτε γυναικῶν μῆτε παρθένων μηδὲ παίδων ὕβρεις ἐκλείπτους ἂν ἐκάστοις καθεστάναι. φανερόν δ' ἐξ ὧν ἀναγκασζόμεθα καὶ νῦν· [ἔ]στι θυσίας μὲν ἀνθρώποις γ[γνο]μένης ἐφορῶν, ἀγάλματα δὲ καὶ βωμοὺς καὶ ναοὺς ταῖς μὲν

v. 2 γενέσσονται: Dopo questa parola segue una lacuna e quindi il fine della linea costituito da sei lettere cancellate che pare fossero *ταπειν*. V. il fac-simile e gli schiarimenti. Il *καὶ* che segue, proposto e ritenuto da S. è adottato da B.⁴ F. T., manca negli altri.

v. 3 ἀφροειδῆσονται: ἀφροειδῆσονται MS.

v. 4 καλλίωνων: καλλιστων MS.

— (οὔτε) μετ': C. chiude fra parentesi οὔτε che crede debba espungersi. Con lui s'accorda in ciò S. [pag. 58].

v. 6 κρίνοντας: κρίνοντες MS.

— πᾶσιν: MS. πᾶσι T.

v. 7 ἰδίων: S. T. F. ἰδίον B. C. K. Il MS. ha ἰδίων con due piccoli segni sopra la *i* iniziale. V. il fac-simile.

— [περι]έδεικκαν: S. C. F. B.⁴; [ἀν]έδεικκαν B. K. T.

v. 8 τί ἂν συμβῶναι: τί ἂν [καὶ] συμβῶναι K.

— νομίζομεν: νομίζομεν MS. B.

v. 9 ἀγωνισαμένων: αγωνισαμένων MS. v. Hase e Dindorf. a. q. v.

v. 10 νόμῳ: νόμον MS.

— τούτου: τούτοις MS.

v. 11 συνελόντι: συνελόντι MS. συνελόντα S. T.

— δύναμιν: δύναμιν MS.

v. 12 μῆτε: μετὰ MS.

— γυναικῶν: γυναικῶν MS.

— ὕβρεις: ὕβρις MS. — μῆτε παίδων..... [ἀλλ'] ὕβρις F.

— ἐκλείπτους ἂν: ἀνεκλείπτους MS. ἀνεκλείπτους B. C. F. ὕβρις [ἐκλείπτους] S. T. ἀνεκλείπτους K. ἂν ἐκλείπτους S. T.

v. 13 ἐξ ὧν: ἐξ τῶν MS. ἐξ αὐτῶν δ' K.

— ἀναγκασζόμεθα: αναγκασζομεσθα MS. ἀναγκασζόμεθα T.

— καὶ νῦν· [ἔ]στι: καὶ νῦν [ἔ]στιν B. C. καὶ νῦν [ἔ]στιν S. — F. lascia la lacuna non supplita: S. crede di vedere una *x* nell'ultima lettera che precede la lacuna: Sch. osserva esser quella indubitabilmente una *x*.

v. 14 γ[γνο]μένης: γγ..... μενός MS. γγτομένης B. γγτομένης S. T. B.⁴; γγτομένης C. F. γγτομένης K.

— ναοὺς: MS., edd.; ναὺς F.

Θεοὺς ἀμείλως, τοῖς δὲ ἀνθρώποις ἐπιμελῶς συντελούμενα, καὶ τοὺς τούτων εἰκότας ὥσπερ ἥρωας τιμῇ ἡμᾶς ἀναγκαζομένους. ὅπου δὲ τὰ πρὸς [τοὺς] Θεοὺς εἶσα διὰ τὴν Μακροθυμίαν τὸλμαν ἀνέρεται, τί τὰ πρὸς τοὺς ἀνθρώπους χρὴ νομίζεν; ἄρ' οὐκ ἂν παντελῶς καταλείψθαι; ὥστε ὅση θειότερα τὰ προσδοκώμεν ἂν γενέσθαι

8. κρίνομεν, τοσοῦτω μειζύων ἐπαίνων τοὺς τετελευτηκίας ἀξίους χρὴ νομίζειν. οὐδεμία γὰρ στρατεία τὴν [τῶν] στρατευομένων ἀρετὴν ἐνεργάσκειν μᾶλλον τῆς νῦν γεγενημένης, ἐν ᾗ παρὰ τὴν εὐνοίαν μὲν ὁσημέραι ἀναγκαῖον ἦν, πλείους δὲ μάχης ἠγωνίσθαι διὰ μᾶς στρατείας ἢ τοῖς | ἀλλοις πάντας πληγὰς λαμβάνειν ἐν τῇ Col 46.
παρεληλυθῆτι χρόνῳ, χειμῶνων δ' ὑπερβολὰς καὶ τῶν καθ' ἡμέραν ἀναγκαίων
10. ἐνδείας τοσαύτας καὶ τεликаύτας οὕτως ἐγκαταλείπειν ὑπομαρτυροῦναι, ὥστε καὶ τῷ λόγῳ χαλεπὸν εἶναι φράσαι. Τὸν δὲ τοιαύτας καρτερίας ἀέκως ὑπομῖναι τοὺς πολέτας προτρεφόμενον Λεωσθένη καὶ τοὺς τῷ τοιοῦτω στρατηγῷ προθύμως συναγωνιστάς, σφῶς αὐτοὺς παρασχύντας ἄρ' οὐ διὰ τὴν τῆς ἀρετῆς ἀπόδειξιν εὐτυχίᾳ μᾶλλον, ἢ διὰ τὴν τοῦ ζῆν ἀπόλειψιν ἀτυχίᾳ νομιστέον; οἵτινες θνητοῦ σώματος
16. ἀθάνατον δόξαν ἐκτέθασαν καὶ διὰ τὴν ἰδίαν ἀρετὴν τὴν κοινὴν ἐλευθερίαν τοῖς

v. 4 τοῖς δὲ: MS. τοῖς δ' T. F.

— τοὺς τούτων; οὕτως MS. τούτων
B. τοὺς τούτων tutti gli altri.

v. 2 πρὸς [τοὺς] Θεοὺς: προσθεῖναι MS.
πρὸς Θεοὺς B. K. S.: πρὸς [τοὺς] Θεοὺς C.
B.¹ F. T.

v. 3 ἀνέρεται: ἀνέρεται MS.
— τὰ πρὸς τοὺς ἀνθρώπους χρὴ νομίζειν: MS. add.; τὰ πρὸς τοὺς ἀνθρώπους [δικαίως] χρὴ νομίζειν. F.

v. 4 οὐκ ἂν: οὐ μὲν K.

— ὅση: οὐ MS.

— προσδοκώμεν: προσδοκῶμεν MS.

v. 5 κρίνομεν: κρίνομεν MS. κρίνομεν
B. S. (v. però S. pag. 59); κρίνομεν gli altri.

— τοσοῦτω: τοσοῦτω MS.

v. 6 οὐδεμία: οὐδεμία MS.

— τὴν [τῶν] στρατευομένων: τὴν στρατευομένων MS. seguito da B. K., ma B.¹ restituisce l'articolo mancante, come tutti gli altri.

— ἐγκαταλείπειν: MS. ἐγκαταλείπει S. T.

v. 7 γεγενημένης: non è vero che nel MS. si leggono γεγεννημένης come notano B. K.

— ἦγε: καὶ MS.

— ἄν: η MS.

— πλείους δὲ μάχης κτλ.: πλείους δὲ πληγὰς λαμβάνειν ἐν μάχαις ἠγωνιστέον διὰ μᾶς στρατείας, ἢ τοὺς ἄλλους κτλ. F.

v. 8 πληγὰς λαμβάνειν: queste parole son chiuse fra parentesi da C. che crede debbano espungersi. S. (pag. 59) approva.

v. 9 παρεληλυθῆτι: παρεπαρηλυθῆτι MS.

v. 10 ὑπομαρτυροῦναι: υπερμαρτυροῦναι MS. ὑπομαρτυροῦναι F.

v. 11 καρτερίας: κρατερίας MS.

v. 11-12 τοὺς πολέτας: τοὺς πολεμικοὺς MS.

v. 12 τοιοῦτω: τοιοῦτω MS.

v. 13 ἄρ': αὐτοῦ MS.

v. 14 θνητοῦ σώματος: [ἀντί] θνητοῦ σώματος F.

- "Ελληνισιν ἐβραβύσαν. φέρει γὰρ [οὐδέν] πᾶσαν εὐδαιμονίαν ἀνευ τῆς αὐτονομίας. οἱ γὰρ ἄνδρες ἀπειλῶν, ἀλλὰ νόμου φοβῶνται κυριεύειν δεῖ τῶν εὐδαιμόνων, οὐδ' αἰτίαν φοβερὰν εἶναι τοὺς ἐλευθέρους, ἀλλ' ἔλαττον, οὐδ' ἐπὶ τοῖς καλακίονουσιν τοὺς δυνατάς· καὶ διαβάλλουσιν τοὺς πολίτας τὸ τῶν πολιτῶν ἀσφαλεῖς, ἀλλ' ἐπὶ τῇ τῶν νόμων πίστει γενέσθαι. ὑπὲρ ὧν ἀπάντων οὗτοι πόνοισι πόνον διαδέχουσι ποιοῦμενοι καὶ τοὺς καθ' ἡμέραν κινδύνους τοὺς εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον φέβους τῶν πολιτῶν καὶ τῶν Ἑλλήνων παραιρούμενοι, τὸ ζῆν ἀνύλωσαν εἰς τὸ τοῖς ἄλλοις καλῶς ζῆν. διὰ τούτους πατέρες ἐνδοῶσι, μητέρας περιβλεποὶ τοῖς πολίταις γεγόναι, ἀδελφαὶ γάμων τῶν προσπαόντων ἐννόμως τετυχῆσθαι καὶ τεύξεσθαι,
10. παῖδες ἐφίδου εἰς τὴν πρὸς τὸν θῆμον εὐνοίαν τὴν τῶν οὐκ ἀπολλυμένων | ἀρε- Col. 14.
τήν — οὐ γὰρ θαιμὸν τοῦτον τοῦ ἐνέματις τυχεῖν τοὺς εὖτως ὑπὲρ καλῶν τὸν βίον ἐκλιπύτας — ἀλλὰ τὸν τὸ ζῆν εἰς αἰὼν[ισ]μ[ον] ταῖς μεταλλάξεσιν ἔξουσιν. εἰ γὰρ ὁ τοὺς ἄλλους ὧν ἀνίκη[το]ς θάνατος τοῖσι ἀρχηγῶς μεγάλῳ ἀγαθῶν γίγνηται, πῶς τοῖσι οὐα εὐτυχῆς κρίνεται δίκαιον, ὃ πᾶς ἐκλιπύται τὸν βίον,
13. ἀλλ' οὐκ ἐξ ἀρχῆς γεγόναι καλλίῳ γένεσθαι τῆς πρώτης ὑπαρχῆς; τότε μὲν γὰρ

v. 1 φέρει γὰρ [οὐδέν] κτλ. così F.;
φέρει γὰρ πᾶσαν εὐδαιμονίαν MS.

— ἀνευ τῆς αὐτονομίας: così S. B.¹
F. ανευτεκτονισμοῦ MS. T. ἀνευ τῆς αὐτοῦ ἐκείνης B. C. ἀρετῆς αὐτονομίας K.

v. 3 καλακίονουσιν: καλακίονοι S. T.

v. 4 διαβάλλουσιν: διαβῶλλουσι S. T.

v. 5 τοὺς πολίτας: τοιμαλίας MS.

v. 6 τοὺς εἰς: τοῖς MS.

v. 6-7 τῶν πολιτῶν: τοιμαλίας MS.

v. 8 δεῖ τοῖς: διατεταγμένους MS.

δεῖ τοι τοῖς C. T.

v. 9 περιβλεποὶ: περιβλεποὶ MS.

v. 9 γεγόναι: così S. T. F. γεγόναι MS. B. K.

v. 10 πρὸς τὸν θῆμον: πρὸς τοῦ θῆμου F.

v. 11 εὐνοίαν: così C. F. T. B.¹ (v. Sch.); εὐνοίαν B. K. εὐνοίαν S.

— ἀπολλυμένων: ἀπολλυμένων MS.

v. 11-12 τὸν βίον: τοῖς MS.

v. 12 ἐκλιπύτας: come gli altri chiudiamo la parentesi con questa parola, B. la chiude con μεταλλάξεων. Non così

però B.⁶

v. 12 εἰς αἰὼν[ισ]μ[ον]: τῶν... MS. εὐδαιμόνων B. εἰς αἰὼν S. K. T. B.¹ εἰς ἀρετήν C. εἰς θαιμῶν F.

v. 13 εἰ γὰρ [ὁ τοῖς] ἄλλους ὧν: così S. C. B.¹ T. F.

Per tutto questo passo la prima lezione di B. era εἰ γὰρ [ὁ τοῖς] ἀρετῶν ὧν ἄνα τῶν

K. ha εἰ γὰρ οὐ πάντες (cioè μεταλλάσσουσιν εἰς αἰὼν τῶν), ἀλλ' εἰς ὧν ἄνα τῶν

— ἀνίκη[το]ς: ἀνίκη... τοῖς oppure ἀνίκη... τοῖς MS. ἀνίκη... τοῖς S. T. ἀνίκη... τοῖς C. ἀνίκη... τοῖς B.¹ F.

v. 14 πῶς τοῖς: tutti tranne B.¹ il quale credo di vedere un γα nel segno che si scorge nel MS. sulla parola πῶς, e quindi legge πῶς γὰρ τοῖς. B.¹ invece crede che quel segno sia una correzione di πῶς in πῶς, e legge quindi πῶς τοῖς.

v. 45 καλλίῳ: καλλίῳ MS.

παῖδες δότες ἀφρονες ἦσαν, νῦν δ' ἀνδρες ἀγαθοὶ γενέσθαι, καὶ τότε μὲν ἐν πολλῷ χρόνῳ καὶ διὰ πολλῶν κινδύνων τὴν ἀρετὴν ἀπεδείξαντο, νῦν δ' ἀπὸ ταύτης (ἐξ ἧν Ἀθηναίους) γυναικίμους πᾶσι καὶ μνημονευτοὺς δι' ἀνδραγαθίαν γενέσθαι. τίς καίριος, ἐν ᾧ τῆς τούτου ἀρετῆς οὐ μνημονεύομεν; τίς τόπος, ἐν ᾧ ἔζησαν καὶ τῶν ἐντιμοτάτων ἐπαιῶν τυγχάνοντας οὐκ ἐφάρμαξα; πότερον οὐκ ἐν τοῖς τῆς πόλεως ἀγαθῶς; ἀλλὰ τὰ διὰ τούτους γενοῦντα τίνας ἄλλους ἢ τούτους ἐπαινεῖσθαι καὶ μνήμης τυγχάνειν ποιῆσαι; ἀλλ' οὐκ ἐν ταῖς ἰδίαις εὐπραξίαις; ἀλλ' ἐν τῇ τούτου ἀρετῇ βεβαίως αὐτῶν ἀπολαύτομεν. Παρὰ ποῖα δὲ τῶν ἡλικιῶν οὐ μακαριστοὶ | γενήσονται; ... παρὰ τοῖς πρῶτοις... φεβὼν α... βίον Col. 12.

v. 1-2 μὲν ἐν πολλῷ χρόνῳ: μνημονεύοντες MS.

v. 2 ἀπεδείξαντο: ἀπεδείξαν MS. B. S. τὴν ἀρετὴν [τάδεσθαι ἀμάρτο] ὡς ἀπέδειξαν K.; tutti gli altri hanno ἀπεδείξαντο

v. 3 (ἐξ ἧν Ἀθηναίους): la lezione del MS. in questo luogo è corrotta e dubbia. B. crede di leggere ἀφ᾽ ἧν cambiato poi in ἀφ᾽ ἧν. v. il fac simile.

C. e T. lasciano il testo non supplito. ἀφ᾽ ἧν B. (leggendo poi γήγνε· καὶ invece di γενέσθαι). ἀφ᾽ ἧν B.¹ ἀφ᾽ ἧν S. ἔξωτῆς K.

F. legge tutto questo passo così: νῦν δι' τὸ ταῦτα ἀφ᾽ ἧν ἀδελφὸν [αὐτοῖς δίδεται] τὸ γυναικίμους κτλ.

— μνημονευτοὺς: μνημονεύοντες MS.

— δι' ἀνδραγαθίαν. διανδραγαθίαν MS. Sch. però crede che questa ο sia quella appunto che manca all'ultima parola (διανδραγαθίαις) della linea 26 che corrisponde a questa nella colonna antecedente. V. il fac-simile. — διὰ S. K.

— γενέσθαι: così tutti gli editori tranne B. che ha γήγνε· καὶ: cambiato da B.¹ in γήγνε· καὶ.

v. 4 τίς καίριος: τιμωρος MS. τίς γὰρ καίριος C. S. T. F καὶ τίς καίριος B.¹

— ᾧ: u MS.

v. 5 ἐντιμοτάτων: ἐντιμωτάτων MS.

v. 7 ἐπαινεῖσθαι: ἐπαινεῖ... MS. (gua-

sto in quel che segue); ἐπαινεῖσθαι T.

v. 7 μνήμης: μνημῆς MS. (B. K.), ma non pare che la v si legga veramente nel MS. V. il fac-simile.

v. 8 ἀπεδείξαντο: MS.; ἀπολαύσασθαι T.

— τῶν: τὸν MS.

v. 9 col. 12: K. c T. riferiscono di questa colonna tutto quel che si legge nel MS. senza supplementi, eccetto alcuni pochi che qui sotto si trovano riferiti. C. omette affatto tutta la parte di essa che precede la linea 29 (del MS.). Gli altri, eccetto B. che riferisce anche le parti non supplite, riportano soltanto quelle parti del testo per le quali hanno adottato un supplemento.

— γενήσονται;... παρὰ τοῖς πρῶτοις: l'ultima lettera della seconda riga del MS. può essere un γ o (come osserva F.) la metà di uu π. — γενήσονται; πρῶτον μὲν παρὰ τοῖς γήγοντι... K.. che lascia quel che segue non supplito.

I vari supplementi, che per tutta questa prima parte della colonna fino ad ἡλικιω... si leggono nelle edizioni, sono i seguenti:

γενήσονται; πρῶτον μὲν παρὰ τοῖς γήγοντι, οὗτοι γὰρ ἀφ᾽ ἑσθῆν τὸν λοιπὸν βίον κατὰ τὴν ἀρετὴν γεγενημένων ἀφάρτα δὲ τούτους· ἔπειτα παρὰ τοῖς ἡλικιω-

κα... γεγεννη... διακου... [παρὰ τοῖς] ἡλικιω[ταῖς]... τελευτεσ... καλῶς...
 παρὰπ... αἰγεγον... [παρὰ τοῖς] νεωτέρ[οις]... ταυτου... σιν αὐτ...
 θασσουσιν... [πα]ρὰ[δ]οίγμ[α]... σὺ τὴν α... πασι οὐκ...
 ... ζειν α... μὴ τινε[ς]... φοιλο...

3. Ἐλλην... τω. ε... παρα π, ο... Φρυγῶν κ... τειασ
 εγ... δι τῆς ε' α'... τα τοῖς ε... ἀπασιν κ... [ω]δαῖς ἐπα...
 τερα γὰρ ἔ[στι]... περὶ Λεωτ[έ]ων... κ[αὶ] τῶν τ[ε]λευτετακ[ό]των ἐν τῷ
 πολ[έ]μῳ· εἰ μὲν γὰρ ἡδονῆς ἐν[έ]κειν ἐγκωμιάσ[ουσιν] τὰς τ[ε]λευτάς καρ[τερίας] τῆ

τις... B.

γενήσονται οὗτοι; ἢ παρὰ τοῖς γρηγοτέροις;
 ἀλλ' ἄρῃον ἀξιοῦσι τὸν λοιπὸν βίον καὶ
 ἐλάττω τοῦ γῆρας γενέσθαι ἢ δυσχέρεια
 διὰ τοσούτους αὐτοῖς, ἢ παρὰ τοῖς ἡλικιω-
 ταῖς;... S.

γενήσονται οὗτοι; ἀρ' οὐ παρὰ τοῖς γρη-
 γοτέροις; ἀλλ' ἄρῃον ἀξιοῦσι τὸν λοιπὸν
 βίον, καὶ... διὰ τούτους ἢ οὐ παρὰ τοῖς
 ἡλικιωτέροις; ἀλλὰ... F.

v. 4 τελευτεσ...; τελευτεσ[ουσιν]... B.

— καλῶς: dopo questa parola se-
 gue un frammento di lettera che può
 appartenere ad un ε ad un ο e forse
 anche, come sembra a F.¹, ad un α.
 καλῶς σ... B. K. καλῶς T. S. — F.¹ [p. 6:]
 crede debba supplirsi καλῶς ἀπεδύνασκον-
 τας].

v. 2 παρὰπ...; παρὰπ[ο]... B. K.

— αἰγεγον: αι γε τὸν B. K. αἰγεγον
 T. il MS. ha αἰγεγον corretto in αἰγεγον
 [Sch.]

— ... παρὰ τοῖς νεωτέροις: ἢ παρὰ
 τοῖς νεωτέροις... S. ἢ οὐ παρὰ τοῖς νεωτέ-
 ροις; ἀλλὰ... F.

— ... ταυτου...: τα· οὐ τὸν... B. K.

v. 2-3 αὐτ... θασσουσιν... σὶν[α]
 μετέσθαι σπουδάζουσιν B. T.

v. 3-4 οὐ τὸν α... πασι οὐκ... ζειν
 κ... οὐ τὸν ἀρετῶν κατελέλειπται; οὐκ
 ἄξιον ἐγκωμιάζειν αὐτούς; B. T.

— φοιλο: [κο]ίτοι λ[ό]γι B. T.

v. 5 τω...: τῷ (π) B. τωκε K.

v. 3 παρὰπ[ο]...; παρὰπ[ο]... B. παρὰπ... T.
 παρὰ σ. K.

— Φρυγῶν κ... : τειας; Φρυγῶν κ[αὶ]
 τὰς ἐπὶ Τροίην στρα[τι]τείς... S. F.

— δι τῆς ε' α': l'ultima lettera è
 incerta. B. legge ν, ma Sch. esclude
 affatto questa lezione, e propone invece
 σ che è ritenuta da T. — B.¹ ha δι τῆς ε..

v. 6 τα τοῖς ε...: τα τοῖς Ἐ[λλ]ήσιν...
 B.¹

— Per tutta quest'ultima parte
 della colonna che comincia da ἀπασιν
 ecco i vari supplementi che si leggono
 nelle edizioni.

ἀπασιν κ... φῶδαις ἐμῶντες· σπανότερα
 γὰρ ἔστιται ἡμῖν περὶ Λεωτ[έ]ων εἰ-
 νῆν καὶ τῶν τελευτετακ[ό]των ἐν τῷ πόλῳ τῷδε·
 εἰ γὰρ ἡδονῆς ἐνεκεν ἐπεκρίνουσιν τὰς τοιού-
 τας καρτερίας τ[έ]τερε πραχθ[έ]ντας τοῖς Ἐλ-
 λήσιν, ἢ δὲ γίνεται ἐκ τῶν τῶν ἐλευθερίαν
 διακωσάντων ἀπὸ τῶν Μανθ[έ]ων· εἰ δὲ
 ὥρῳας ἐνεκεν, ἢ τοιούτε ἐκ τῶν Τρικλῶν
 γίνεται κτλ. B.

... ἀγαπότερα γὰρ ἐνεκεν πολλῇ περὶ
 Λεωτ[έ]ων λόγῳ καὶ τῶν τελευτετακ[ό]των ἐν
 τῷ πόλῳ· εἴτε γὰρ τῆς ἡδονῆς ἐνεκεν
 ἐγκωμιάζουσιν τὰς τοιούτας καρτερίας, τί γί-
 νεται ὅτι τοῖς Ἐλλήσιν ἴδιον ἢ τοῦτων τῶν
 τῶν ἐλευθερίαν πᾶσι βεβαιουσάντων ἀπο-
 ὠμνεύμενοι; εἰ δὲ ὥρῳας ἐνεκεν ἢ τοι-
 οῦτε σπουδῇ γίνεται, κτλ. S.

ἐν ἀπασιν καὶ λόγοις καὶ φῶδαις ἐκινεῖται.
 Ἐπ' ἄρῃότερα γὰρ ἔλθεται ὡμνεῖν τὰ περὶ

γέ'νοιτ' ἂν τοῖς "Ε) λησιν ἡδ(ον ἡ τῶν) τὴν ἐλευθερί(αν)..... πάντων....
 νων; εἰ δὲ [ἀφ' αἰτίας ἐνε]κεν ἡ τοιαύτη)..... | γίνονται, τίς ἂν λόγος ἀφ' αἰ- Col. 43.
 σιεν μᾶλλον τὰς τῶν ἀκούοντων ψυχῆς τοῦ τὴν ἀρετὴν ἐγκωμιάζοντος καὶ τοῦ
 ἀγαθοῦς ἀνδρός;

5. Ἀλλὰ μὴν ὅτι παρ' ἡμῖν καὶ τοῖς λοιποῖς πᾶσιν εὐδοκίμειν αὐτοὺς ἀναγ-
 καῖον ἐκ τούτων φανερόν ἐστιν· ἐν "Αἰδοῦ δὲ λογίσασθαι ἄξιον τίνες οἱ τὸν
 ἡγεμόνα δεξιούμενοι τίν τούτων. ἀρ' οὐκ ἂν οἰόμεθα ὅρῃν Λεωσθένη δεξιούμενους
 καὶ θαυμάζοντας τῶν πεπραγμένων [τοῦς ἥρωας] καλουμένους τοὺς ἐπὶ Τροίαν

Λεωσθένους καὶ τῶν τελευταίων ἐν τῇ
 πόλει. Εἰ μὴ γὰρ ἡδονὴς ἔκειν ὑμῖν
 σιν τὰς τοιαύτας κερτερίας, τί γίνετ' ἂν
 τοῖς "Ελλασιν ἡδονὴ ἢ ἔπαινος τῶν τὴν ἐλευ-
 θερίαν παρασκευάσαντων ἀπὸ τῶν Μασσέ-
 νων; Εἰ δὲ ἀφ' αἰτίας ἔκειν ἡ τοιαύτη ἀνάγκη-
 σις γίνονται κτλ. C., il quale però a p. 72
 invece di ὑμῖν σιν τὰς τοιαύτας sostituisce
 ἐγκωμιάσαντων τὰς τοιαύτας.

ἐν ἅπασιν καὶ λόγους χρὴ καὶ ῥήδαις ἔπει-
 νειν, δημοτικώτερα γὰρ ἔστι τοῖς ποιηταῖς
 περὶ Λεωσθένους εἶπεν καὶ τῶν τελευταίων
 ἐν τῇ πόλει. εἰ μὴ γὰρ ἡδονὴς ἔκειν
 ὑμῖν εἰδέναι τὰς τοιαύτας κερτερίας,
 τί γίνετ' ἂν τοῖς "Ελλασιν ἡδονὴ ἢ τοῦτων
 τῶν τὴν ἐλευθερίαν βεβαιωσάντων ἅπασιν
 ἡμῶν; εἰ δὲ ἀφ' αἰτίας ἔκειν ἡ τοιαύτη
 [μὴ λίστα] αὐτοῖς γίνονται κτλ. F.

τοῖς "Ελλασιν ἅπασιν καὶ λόγους καὶ ῥήδαις
 ἐπεινέειν: ἀρ' οὐκ ἔστι γὰρ εἰληπταῖς ἐντεῖθεν
 περὶ Λεωσθένους εἶπεν καὶ τῶν τελευταίων
 ἐν τῇ πόλει τῇ αἰ- εἰ μὴ γὰρ ἡδονὴς
 ἔκειν ἐγκωμιάσαντων τὰς τοιαύτας κερτε-
 ρίας, τί γίνετ' ἂν τοῖς "Ελλασιν ἡδονὴ ἢ
 ἔπαινος τῶν τὴν ἐλευθερίαν διασκευάσαντων
 ἀπὸ τῶν Μασσέδων; εἰ δὲ ἀφ' αἰτίας ἔκειν
 ἡ τοιαύτη ἀνάγκησις γίνετ' κτλ. R.¹

v. 4 τί γέ'νοιτ' ἂν; B. leggeva tote
 nel MS., ma questo ha chiaramente te-
 ne lezione adottata da tutti gli altri com-
 preso B.¹

— ἡδ(ον) nel MS. si legge αἰ...

Possiamo credere con C. e S. che il co-
 pista scrivesse κείων.

v. 2 γίνονται C. F. γίνονται MS. γίνε-
 ται B. T. S. K.

v. 2-3 ἀφ' αἰτίας: ἀφ' αἰτίας S. T.

v. 3 ἀκούοντων: ἀκούοντων MS. e B.:
 ἀκούοντων B.¹ e gli altri tutti.

— ἐγκωμιάζοντας: ἐγκωμιάζοντας MS.
 e B.: ἐγκωμιάζοντας B.¹ e gli altri tutti.

v. 5 ἡμῖν: κρινι MS.

— λοιποῖς: λόγους MS. λοιποῖς tutti,
 tranne F. che ha αἰτίους.

v. 6 φανερόν: φανερόν MS.

v. 7 οἰόμεθα: οἰόμεθα MS.

— ὅρῃν: οἴαν MS. ὅταν F. πούτα C.

— Λεωσθένη δεξιούμενους: fra que-
 ste due parole lascia una lacuna F.

v. 8 τῶν πεπραγμένων [τοῦς ἥρωας]
 καλουμένους: il MS. ha chiaramente
 τῶνδε παρασκευασάντων.

τῶν διεργασμένων καὶ τοῦ μίνους B.
 τῶν τ' [τε K.] εἰργασμένων καὶ τοῦ μίνους
 S. K. T.

τῶν ἡμῶν καλουμένων C.

τῶν ἡμῶν καλουμένων F.

τῶν διεργασμένων τοὺς ἡμῶν καλουμέ-
 νους B.¹

— ἐπὶ Τροίαν στρατεύοντας: così
 tutti gli editori, tranne T. che ha ἐπὶ
 Τροίαν τὴν στρατίαν στρατεύοντας. ἐπι-
 στρατεύοντας MS.

- στρατεύσοντας; ὡς οὗτος ἀδελφὰς πράξις ἰνστασάμενος τοσοῦτον θήνηγεν, ὥστε
οἱ μὲν μετὰ πάσης τῆς Ἑλλάδος μίαν πύλιν εἶλον, ὁ δὲ μετὰ τῆς ἑαυτοῦ πατρίδος
μῆνης πᾶσαν τὴν τῆς Εὐρώπης καὶ τῆς Ἀσίας ἄρχουσας δυνάμιν ἐταπεί-
νωσεν· καλεῖται μὲν ἔντα μὲς γυναικὶς ὕβρισι καὶ τῆς ἡμετέρας, ὁ δὲ πασῶν τῶν Ἑλ-
ληνίδων τὰς ἐπιπερομένας ὕβρις ἐκάλυπτεν μετὰ τῶν συνδαπτουμένων νῦν αὐτῷ
ἀνδρῶν τῶν μετ' ἐκείνους μὲν γενημένων, αἷμα δὲ τῆς ἐκείνων ἀρετῆς διαπε-
πραγμένων. [λ.] ἔγω δὲ τοὺς περὶ Μιλιτιάδην καὶ Θεμιστοκλέα καὶ τοὺς ἀλ[λ]ους, οἱ τὴν Col. 11.
Ἑλλάδα ἐλευθερώσαντες ἐντιμον μὲν τὴν πατρίδα κατέστησαν, ἑνδεον [δὲ] τὸν
αὐτῶν βίον ἐποίησαν· ὡς οὗτος τοσοῦτον ὑπερέσχεν ἀνδράϊ καὶ φρονήτει, ἔσσην οἱ
10. μὲν ἐπελθεῖν τὴν τῶν βαρβάρων δυνάμιν ἡμῶν, ὁ δὲ μετ' ἐπειθ' ἐποίησαν·
καλεῖται μὲν ἐν τῇ οἰκίᾳ τοὺς ἐχθροὺς ἐπείδον ἀγωνισμοὺς, οὗτος δὲ ἐν τῇ τῶν
ἐχθρῶν περιεγίγνετο τῶν ἀντιπάλων. Οἶμαι δὲ καὶ [τοὺς] τὴν πρὸς ἀλλήλους φιλίαν
τῷ δῆμῳ βασιλεύεσσι ἐδειξάμενους, λόγῳ δὲ Ἀρμίδιον καὶ Ἀριστογείτουσα, οὐδ'
ἐκείνους οὕτως αὐτοῖς οἰκίᾳ τοὺς ἀλλους, εἶναι νομίζην, ὡς Ἀσασθίην καὶ τοὺς

v. 1 διήνεγεν: διένεγα MS. B.; διένε-
γεν gli altri.

v. 3-4 ἐταπείνωσεν: ἐταπείνωσε S.

v. 5 ἐκάλυπτεν: ἐκάλυψε S. T.

v. 6 ἀνδρῶν τῶν: ἀνδρῶν..... τῶν F.
(v. C. p. 24).

— τῶν μετ' ἐκείνους μὲν: Τῶν δὲ μετ'
ἐκείνους μὲν T. apprendo così un nuovo
periodo che si chiude con ἐποίησαν (v. S.
p. 59). Così pure K. il quale però invece
di τῶν δὲ ha καὶ τῶν, o con lui B.⁴.

— γενημένων. γεγεννημένων MS.

v. 7 [λ] ἔγω δὲ: Ἐγὼ δὲ B. λόγῳ δὲ
tutti gli altri; B.¹ però ha λόγῳ δι

La lezione e la punteggiatura, che ab-
biamo adottata per tutto questo tratto
da ἀνδρῶν in poi, è pure adottata da C.
e S.

F. non mette che una virgola innanzi
a λόγῳ

— Μιλιτιάδην: μιλι[τ]ι-άδην MS.

v. 8 ἐντιμον: ἐντιμον MS.

— [δὲ]: manca nel MS.

v. 9 ὡς: K., in seguito della lezione
da lui adottata in quel che precede,

vuol che ὡς si ometta e si sostituisca
τούτων

v. 11 τῆ: τα MS.

— οἰκίᾳ: οἰκία MS.

— ἐχθροῖς: ἐχθροὺς MS.

— οὗτος δὲ: οὗτος δ' T.

v. 12 καὶ [τοὺς] τῶν. καίων MS.

v. 13 λόγῳ δὲ: λόγῳ δ' T.

v. 13-14 οὐδ' ἐκείνους οὕτως αὐτοῖς οἰ-
κεί' οὗς ἀλλους): il MS. ha οὐδ' οὗτως
οὕτως αὐτοῖς οἰκιστοτέρους ὡς εἶναι κτλ.
οὐδ' ἐκείνους οὕτως αὐτοῖς οἰκεί' οὗς ὡς
εἶναι κτλ. B.

οὐδ' οὕτως αὐτοῖς οἰκιστοτέρους ἢ ὡς
εἶναι κτλ. C.

οὐδ' οὕτως αὐτοῖς οἰκεί' οὗς ἢ εἶναι
κτλ. S.

οὐδ' ἐκείνους οὕτως αὐτοῖς οἰκεί' οὗς
εἶναι κτλ. K.

οὐδ' οὕτως αὐτοῖς οἰκεί' οὗς καὶ ἰταίρους
ὡς εἶναι κτλ. F.

οὐδ' ἐκείνους οὕτως οἰκεί' οὗς ὡς
εἶναι κτλ. T.

οὐδ' οὕτως αὐτοῖς οἰκιστοτέρους ἢ
ὡς εἶναι B.⁴

ἐκείνῳ συναγωνισαμένους· οὐδ' ἐκείνοισι ἂν μάλλον ἢ τοῦτοισι πλησιάσειαν ἐν Ἀἰδοῦ.
εἰκότως· οὐκ ἐλάττω γὰρ ἐκείνων ἔργα διεπράξαντο, ἀλλ', εἰ θεῶν εἰπεῖν, καὶ μίջω.
οἱ μὲν γὰρ τοὺς τῆς πατρίδος τυράννους κατέκλυσαν, οὗτοι δὲ τοὺς τῆς Ἑλλάδος
ἀπάσης· ὧ καλῆς μὲν καὶ παραδόξου τόλμης τῆς πραγμάτων ὑπὸ τῶνδε τῶν ἀνδρῶν,
5. ἐνδόξου δὲ καὶ μεγαλοπρεποῦς προαιρέσεως ἧς προείλοντο, ὑπερβαλλούσης δ' ἀρετῆς
καὶ ἀνδραγαθίας τῆς ἐν τοῖς κινδύνοις, ἧν οὗτοι παρασχόμενοι εἰς τὴν κοινὴν
ἐλευθερίαν τῶν Ἑλλήνων . . .

v. 4 οὐδ' ἐκείνοισι: nel MS. si legge
chiaramente οὐδε...νοῖς; la traccia in-
certa delle lettere di mezzo veggasi nel
fnc-simile. οὐδὲ ἑτέρους S. οὐδ' ἑτέρους T. F.

— πλησιάσειαν: πλησιάσει ἂν F. T.

(v. C. p. 22).

v. 4 ἐν Ἀἰδοῦ: ἐναγοῦ MS.

v. 5 προείλοντο: προειδοντο MS.

v. 7 διευδερῖον τῶν Ἑλλήνων: διευδε-
ρίαν [τῶν] τῶν Ἑλλήνων B. S. K.

Epilogo quale si legge presso Stobeeo 124, 36 (IV. p. 134 Meinecke)

Χαλεπὸν μὲν ἴσως ἴστί τοις ἐν τοῖς τοιούτοις ὄντας κάθεσι παραμυθεῖ-
σθαι. τὰ γὰρ πένθη οὔτε λόγῳ οὔτε νόμῳ κοιμίζεται, ἀλλ' ἡ φύσις ἐκάστου καὶ
φιλία πρὸς τὸν τελευτήσαντα τὸν ἑρισμὸν ἔχει τοῦ λυπεῖσθαι. ὅμως δὲ χρὴ θαρ-
ρεῖν καὶ τῆς λύπης παραινεῖν εἰς τὸ ἐνδεχόμενον καὶ μεμνησθαι μὴ μόνον τοῦ
ἀθανάτου τῶν τετελευτηκότων, ἀλλὰ καὶ τῆς ἀρετῆς ἧς καταλιποῦσιν. οὐ γὰρ
Θρήνων ἀξία πεπνυθασιν, ἀλλ' ἐπαίνων μεγάλων πεποιθήκασιν. εἰ δὲ γῆρας θνητοῦ
μὴ μετίσχον, ἀλλ' εὐδοξίαν ἀγήρατον εὐλόησιν εὐδαίμονές τε γινέσθαι κατὰ
πάντα. ὅσοι μὲν γὰρ αὐτῶν ἀπαιδὲς τετελευτήκασιν, οἱ παρὰ τῶν Ἑλλήνων ἔπαινοι
παῖδες αὐτῶν ἀθάνατοι ἔσονται· ὅσοι δὲ παῖδας καταλειποῦσιν, ἡ τῆς πατρίδος
εὐνοία ἐπίτροπος αὐτοῖς τῶν παίδων καταστήσεται. πρὸς δὲ τοῦτοισι, εἰ μὲν ἴστί τὸ
ἀποθανεῖν ὅμοιον τῇ μὴ γενέσθαι, ὑπερλαγμένοι εἰσὶ νόσον καὶ λύπης καὶ τῶν
ἀλλων τῶν προσπιπτόντων εἰς τὸν ἀνθρώπινον βίον· εἰ δ' ἔστιν αἰσθησις ἐν ἄδου
καὶ ἐπιμέλεια παρὰ τοῦ θαιμονίου, ὥσπερ ὑπολαμβάνομεν, εἰκὸς τοὺς ταῖς τιμαῖς
τῶν θεῶν καταλυομένους βοηθήσαντας πλείστης κηδεμονίας ὑπὸ τοῦ θαιμονίου
τυγχάνειν.

SCHIARIMENTI

—○○○○○—



τῶν μὲν λόγων] Che il discorso si aprisse con queste parole, spinge a crederlo l'osservare: 1.^o che esse corrispondono a ciò assai bene pel senso da loro espresso; 2.^o che se ciò non si volesse ammettere, converrebbe supporre che una intera colonna avesse preceduto; il che non è probabile poichè l'esordio verrebbe così ad essere fuori di proporzione col resto del discorso, e (come è facile intendere dall'andamento di tutta l'orazione) se pure l'oratore avesse potuto avere qualche cosa da dire innanzi a ciò, questo non poteva esser tanto da riempire un' intera colonna.

So si tenga conto del fac-similo, evidentemente i supplementi della parte superiore di questa colonna debbono farsi a sinistra. Quindi volendo ritenere che l'orazione cominciasse per τῶν μὲν λόγων, converrebbe ammettere che nella prima linea uno spazio vuoto fosse lasciato al principio. Il sig. B., nella prima edizione, pose i supplementi parto a destra parte a sinistra, e quindi credette dover premettere περί a τῶν μὲν λόγων. Ma non essendo buon greco περί τῶν μὲν, come osservarono C. e S., nella seconda edizione egli omise il περί, ed abbracciò l'opinione di S. e Sp. che i supplementi dovessero farsi soltanto a dritta. Ma il fatto è che, come ho detto, il fac-simile si oppone a ciò, presentando le linee finite a dritta dove resta parte del margine in bianco, e non così a sinistra. Quindi il sig. Cailhau ha pensato a supplire ὡς ἄνδρες oppure ὡς παρόντες innanzi a τῶν μὲν λόγων: ma invero le orazioni di Lisia, ch'egli cita, non cominciano con queste parole. Io poi credo non sia impossibile che la prima linea di tutto il discorso cominciasse un poco più in dentro, e che forse il τ di τῶν come prima lettera potesse anche avere la linea orizzontale allungata assai, conforme si vedo p. es. a col. 7 lin. 26.

ἐπὶ τῷδε τῷ τάφῳ] εἰληκε τὴν προσχωρίαν (ὁ ἐπιτάφιος λόγος) ... ἀπὸ τοῦ λέγεσθαι ἐπ' αὐτῷ τῷ σήματι. Menand. περί ἐπιδικτ. (*Rhet. Gr.* Vol. III. p. 418 Speng.). V. anche Schäfer *ad Demosth.* p. 1388. Leostene fu sepolto con onori da eroe

(ἄρουρά; Diod. Sic. XVIII, 15), o la sua tomba (che racchiudeva anche i suoi compagni) nel Ceramico presso l'Accademia, fu vista da Pausania (I, 29) nel secondo secolo. Ora colà non si vede più nulla « tranne pochi rimasugli e tracce di fondamenta sparse su di un campo aperto ». Leake *Topogr. of Athens*, Vol. I, p. 595 (2.^a ed.)—(B.).

ἐπει] Sp. crede possa supplirsi forse ἐπει τοῦτο, ovvero ἐπειτα.

πλὴν] contro B. che asserisce incontrarsi πλὴν usato a questa maniera soltanto presso scrittori d' epoca più bassa, S. cita i seguenti luoghi: Sof. *Ed. C.* 1659. *Trach.* 41; Eupoli presso Aten. 3 p. 106 B. (Mein. 2, p. 429); Plat. *Protag.* 328. E.; Isocr. 4 §. 114.

καταλείπμενα] S. osserva che καταλείπω non ricorre usato in questo senso, e quindi sostituisce παραλείπμενα. Noi crediamo la lezione del MS. possa sostenersi, poichè se l'uso del verbo καταλείπω non ci autorizza ad interpretare *le cose da me omesse*, ci autorizza però ad interpretare *le cose da me lasciate ad altri* (cioè *da aggiungere*) e non vedo come questo significato non si adatti al luogo in questione.

ἐκείνοις] Goodwin conferma quel che io asserii nelle mie *Observationes* dalla semplice ispezione del fac-simile, che cioè il MS. ha εἶναι e non εἶναι. Quindi emendai ἐ[κ]εῖνοις] (u per i) e lo stesso fecero anche S. Sp. e Cs.

τὸ προελθεῖν] S. trova singolar cosa i due accusativi τὸ προελθεῖν, τὸ μὴ κατασχέειν, i quali mentre sono epexegetici di τῆς προαιρέσεως e τῆς ἀνδρείας, dipendono da ἐπεινεῖν. V. trova ciò tanto strano che lo dichiara non greco assicurando doversi sostituire τοῦ a τὸ. Noi però mentre confessiamo, con S., che questo costruito a prima giunta appar singolare, non troviamo affatto necessario il far cambiamenti.

τῆς προαιρέσεως] Diodoro (XVIII, 10) dice che la maggioranza era bramosa di guerra, ma che i ricchi cittadini erano contrari a questa. Iperide e Leostene,

ai quali tosto poscia venne ad unirsi Demostene, erano i principali partitanti per la guerra. V. Plut. *Foc.* p. 752. Pseudo-Plut. *Vit. X Orat.* p. 849. C.; Giustino XIII, 5. (B.)

το καὶ ἑκαστον] Innanzi all'*s*, che Sch. asserisce leggersi con certezza nel MS., senza dubbio doveva essere un'altra lettera, come può rilevarsi dalla linea antecedente e seguente. Quindi la lezione del MS. dev' essere certamente τὶ. Iperido adopera καὶ ἑκαστον, così in singolare, anche nell'Euxenippea col. 22 τοῦτ' ἔδη καὶ ἑκαστον ἐν τῷ νόμῳ ἐγγράφατε. L'amanuense ha ommesso un qualche participio che si accordasse coll'articolo τῶν. Non ho voluto supplire, perchè non c'è modo di trovare con sicurezza la parola precisa adoperata dall'oratore. Quello poi che il senso richiede è facile intenderlo. Nelle mie *Observationes* proposi διασωσάντων. B. crede possibile che dopo πρότερον sia stato ommesso πεπραγμένων κατὰ, ma ciò non esprime abbastanza bene l'idea che qui evidentemente ha voluto esprimere l'oratore, dei benefici de' quali la Grecia tutta era debitrice ad Atene, idea che, come ognun sa, è assai comune presso gli oratori ateniesi. C. propone τῶν πρότερον (ἀνὰ) πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα (πεπραγμένων) o alcunchè di simile. K. propone τῶν πρότερον [οἷς σώζοντα διετέλει] πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα.

διελθεῖν] Proposi di sostituire questo verbo, ovvero διελθεῖν, all'ἀπελθεῖν del MS. Meco si trovaron d'accordo in ciò S. e Fr. ed anche C. il quale, quantunque nel testo ritenga l'ἀπελθεῖν di B., soggiunge nelle note *praestat tamen διελθεῖν*.

ἐπὶ κεφαλαίον] Con S. e C. ho adottato questa lezione. Non si può provare però che l'oratore non potesse anche dire ἐπὶ κεφαλαίον, quantunque C. non si mostri disposto ad accordargli questo permesso. Nell'orazione d'Iperido contro Demostene (fr. 1. col. 1.) S. ha letto ἐπὶ κεφαλαίον, e B.¹ sostiene la probabilità di quella lezione.

ὥσπερ γὰρ ὁ ἥλιος κτλ.] Il protettorato che, secondo l'oratore, Atene esercitava su tutta la Grecia, è qui espresso da lui compendiosamente per via di una similitudine, nella quale egli mostra come Atene sia per la Grecia quel che il sole è pel mondo. La lacuna che segue non permette di completare la prima parte di questa similitudine ne' suoi dettagli, poichè le linee 5-8 della colonna 4.^a rimangono quasi affatto in bianco per noi, e sarebbe inutile ardezza il

tontar di supplire e di trovar le precise parole dell'oratore là dove appena si può argomentare qualche cosa intorno all'idea ch'egli ha voluto esprimere. Fortunatamente la seconda parte della similitudine ci rimane, se non intera, almeno in talo stato da far chiaramente intendere quel che in essa ha inteso dir l'autore. In questa egli insisto principalmente sulla distinzione che Atene fa fra buoni e cattivi, onde chiaro apparisce che nelle linee antecedenti andate perdute egli deve aver detto che anche il sole fa qualche cosa di simile. — B. crede che Iperide parlasse in quel luogo dei vapori nocivi che il sole pone in fuga; ma l'ultime parole superstiti di quella parte della similitudine (τῶν ἄλλων ἀπάντων τῶν εἰς τὸν βίον χρησίμων) riferendosi certamente ai benefici che dal sole vengono agli uomini, fanno pensare ad una distinzione che il sole faccia fra uomini e uomini anzichè fra uomini e vapori. Può esser, per esempio, che l'oratore dicesse: mostrarsi il sole avaro ai pigri e maldestri coltivatori de' benefici influssi, onde prodigo si mostra a' diligenti ed attivi, fecondandone le terre e provvedendoli di frumento o d'ogni altra cosa necessaria alla vita.

περί μὲν οὖν—πειύσονται] Riferisco per la lacuna in questo luogo alcune proposte di supplemento:

ἐπεὶ δὲ τὰ καὶ ἔκαττον τῶν κοινῶν ἔργων τῆς πόλεως, ὥσπερ εἶπον, φράσαι χαλεπὸν. K.

ἐπεὶ δὲ περί τῶν κοινῶν κτλ. K.¹

περί μὲν οὖν τῶν κοινῶν τὸν λόγον ταχίως, ὥσπερ προείρηται, παραλείψω. Cs.
καὶ ἔκαττον μὲν οὖν τῶν κοινῶν ἔργων τῆς πόλεως, ὥσπερ εἰκός, φράσαι παραλείψω. M.

Il voler vedere nn σ nella traccia di lettera che precede α sul limite a destra della lacuna ha complicato lo difficoltà del supplire. Sp. è il solo ad accorgersi con mo che quella è la traccia di un κ, è che la parola ivi segnata debba essere evidentemente καί.

Io per questo passo ho ritenuto la parte sostanziale del supplemento che proposi nelle *Observations*. Solo ho rinunziato al προείρων che invece di τῶν preponeva a τῆς πόλεως come pure al τε interposto tra περί Λεωσθένους ed all' ἥδη preposto a τοὺς λόγους πειύσονται. Tutto questo ho eliminato perchè infatti se ne può fare a meno, e perchè d'altro lato, come giustamente osserva Sp., la grandezza della lacuna non è tale che permetta di ritenarlo. Ho adottato poi questo supplemento perchè son convinto che quella sia la sola cosa che l'oratore potesse anzi dovesse dire, per passare da quel che precede a quel che segue. Infatti egli ha già notato che tre sono i soggetti che si offrono ai suoi elogi in questa circostanza, la πόλις cioè, o Leostene, e i defonti compagni di questo. Ha

detto pure che della *πῶλις* sarebbe troppo lungo il parlare, ed ha fatto capire che non ne vuol far soggetto al suo discorso. Siccome però non sarebbe stato bello il tacerne affatto, egli s'è tolto d'impaccio facendo in compendio il massimo elogio della *πῶλις* per via di un'altrissima similitudine che la mostra superiore ad ogni elogio. Finita questa similitudine (neppur formulata tanto brevemente) è naturale ch'egli interrompesse il filo d'idee a ciò relativo, rammentando non esser suo proposito parlar della *πῶλις*, e fissando nettamente il tema speciale da lui scelto a trattare, che, com'ei stesso dice, e come apparisce da tutto quel che segue, è il solo elogio di Leostene e dei compagni. — Quanto all' *ἐάτω* che ho adottato, coloro che hanno in pratica gli oratori greci sanno che *ἐάν* è appunto il verbo da essi adoperato a preferenza in casi simili. Ho lasciato nel testo *περί μὲν οὖν* comunemente adottato dagli editori, perchè può anche stare. Credo però che *ἀλλὰ περί μιν* potrebbe anche, e forse meglio, convenire, trattandosi di una interruzione.

Dissi nelle *Observations* che là dove B. crede poter leggere *ἀλπω*, non si può ragionevolmente vedere altra parola che *ἄμω*. Mi piace di vedere che Sp. è della stessa opinione, come anche Sh. il quale arriva a dire *the utter impossibility of filling up with any approximation even to probability the preceding words would induce me to retain ἄμω*. In questo però si scorge evidente esagerazione. Se non che l'istesso Sp. pare che voglia ammettere *ἄμω* come facente parte del vero testo iperideo. Infatti egli interpreta tutto questo passo *nachdem ich von der πῶλις gesprochen habe, will ich, wie ich auch BEIDES versprochen habe, über Leosthenes und seine Gefährten reden*. Io mentre ritengo come positivo che nel MS. si legga *ἄμω*, non posso credere che quella parola provenga da Iperide. — Presso Aristofane abbiamo *ἄμω τὸ λόγῳ* (Nub. 112), oltrechè il comico in quel luogo parla di due specie di discorso affatto distinte.

ἀπορῶ δὲ πῶθεν ἀρξομαι λέγειν] La lezione suggerita da M. *τούτων δὲ πῶθεν* xτλ. devo cedere a questa migliore e affatto indubitata, proposta da altri e da noi seguita.

La lezione di S. (*τούς λόγους ποιησάμενος ἐνθάδε*) trova un partigiano nel sig. Sh., il quale dice che la stessa idea era venuta a lui, ed osserva che la lettera mutilata che si scorge innanzi a *δε* può essere un *α* non meno che un *ω*. Se non che Sch. asserisce che quella è traccia di un *ω*, e la semplice ispezione del facsimile basta per convincersene. Del resto non intendo come il sig. Sh. trovi che la metà a dritta di un *ω* abbia stretta somiglianza colla metà a dritta di un *α*. Oltre a ciò l'istesso MS. offre un altro argomento contro la lezione di S. e Sh. Questo consiste in quella lineola che si osserva sul principio della riga seguente, lineola

che, conforme abbiain notato nella prefazione, accenna in questo MS. ad una divisione del discorso, od al cominciare di un nuovo periodo per lo più avente luogo nella linea antecedente. E la lineola trovasi invero tanto bene collocata qui rispetto al nuovo periodo che comincia con ἀπορῶ δέ, quanto lo è, poche righe innanzi nella stessa colonna, rispetto al cominciare del periodo περί μιν οὖν. Queste ragioni son tali che ci dispensano dal recarne altre d'altro genere per le quali non possiamo ammettere la lezione dei prelodati S. e Sh., lezione che del resto mal si accorderebbe con quanto abbiain ritenuto nel passo antecedente. Quanto al supplemento λέγειν non troviamo ragione di cambiarlo contro il λέγων, che propone M. e che S. ritiene, e molto meno contro l'αὐτῶν proposto da K. Così pure per ciò che riguarda il πρώτον che segue non crediamo necessario alterare la lezione del MS. e cambiarla in πρώτου quantunque non possa dubitarsi che Iperide in questo caso avrebbe anche potuto benissimo dir πρώτου invece di πρώτον.

ἀλλ' ἑσθιες εἶναι ὑπολαμβάνουσιν — γενεαλογεῖν ἕκαστον] Anche qui ho ritenuto la lezione proposta nelle *Observationes*, che in fondo non è altro se non la lezione del MS. La sola modificazione da me introdotta è quella del δέ sostituito al δε dell'originale, cambiamento che, come è noto, la paleografia greca giustifica pienamente. — B. ha pensato anch'egli alla possibilità di emendare questo passo in questa più semplice maniera, ma ciò non ho voluto fare perchè *the corrections in the text bring out a much more forcible sense*. Queste correzioni che si son dovute fare per far correre la nuova lezione sono, come abbiain notato a piè di pagina del nostro testo, τὸ μὲν cambiato in τὴν μὴν γὰρ, τούτων in τούτων, e ποιούμενον in ποιούμενος. La critica però non ci dà per regola di alterare i manoscritti a volontà per procurarci quella lezione che meglio ci piace, ma c'ingiunge invece di ritenere quella miglior lezione che può risultare da minori e più giustificabili emendazioni. E forse anche scuserei le correzioni introdotte e ritenute fin qui in questo passo del testo, se veramente se ne ottenesse un senso preferibile a quello offerto dalla lezione del MS. più semplicemente emendata. Ma invece le correzioni introdotte non servono ad altro che a far dire ad Iperide una cosa che si oppone al buon senso. — Infatti, secondo la lezione da noi adottata, l'oratore dice che anche per chi abbia da encomiare forestieri venuti da più parti è cosa da semplice il mettersi a far la loro genealogia ad un per uno. Secondo l'altra lezione invece egli direbbe che in tal caso chi fa l'encomio deve mettersi a far la loro genealogia ad un per uno. Lascio che i lettori non prevenuti giudichino quale delle due cose può aver detto Iperide, secondo i dettami del buon senso. Solo farò notare che l'espressione τούτων κατ' ἀνδρα γενεαλογεῖν ἕκαστον di cui l'oratore si serve, è

appunto tale da far sentire tutto quanto la cosa ha in sè d'ingrato e di pesante, e che qui, trattandosi dell'encomio de' morti in guerra non sarebbero nè due, nè tre ma centinaia di persone che, secondo la lezione adottata dagli altri, l'oratore direbbe doversi nell'encomio stesso κατ' ἀνδρα γενταλῶν ἐκαστον.

Cs. è anch'egli della mia opinione ed anche Sh. il quale però vorrebbe piuttosto cambiare δαί in θεῖν.

Il MS. avendo ἀλλους τινους invece di ἀλλους τινάς, K. credo ciò autorizzi a ritenere per vera lezione in questo luogo ἀλλου τινός ἔθνους. Così pure più sotto dove il MS. ha τουλαρχουσιμενον e noi leggiamo τοὺς λόγους παύμενον Bu. crede dover preferire la lezione τοῦ λόγου παυμένου.

ἀντόχθουσι οὖσιν] Tema favorito di discorso in tali occasioni. v. Tacid. II. 36. Lisia *Epitaph.* §. 17. Plat. *Menex.* p. 257 B. Pseudo-Demost. *Epitaph.* p. 1590, ed Isocr. *Paneg.* p. 45. — Ermogene e gli altri *homines umbratiles* c'ingiungono d'introdurre questo tema: ἐρεῖς περὶ γένους ὅτι ἀντόχθους. *Progymn.* (Rhet. Gr. Vol. II, p. 14, Speng.): v. anche Dionigi d'Alic. *Ars Rhet.* c. 6 §. 2. Tale era anche la παιδεία (v. Plat. *Menex.* p. 237 A. Pseudo-Demost. *Epitaph.* pp. 1589, 1595 e Dionigi l. c. §. 3), come pure naturalmente l'ἀρετή; e per quest'ultima veggasi specialmente Dionigi l. c. §. 3. (B.).

Intorno all'autoctonismo degli Ateniesi veggasi l'interessante scritto di Preller (inserito nel *Philologus*, anno VII, fasc. 1.^o) *Die Vorstellungen der alten, besonders der Griechen von dem Ursprunge und den ältesten Schicksalen des menschlichen Geschlechts* p. 26 segg. Veggasi altresì quanto ne dice Welcker, *Gr. Myth.* I. pp. 778—787.

S. osserva che il costume di lodare l'αὐτοχθονία in ogni ἐπιτάφιος venne da Tucidee 2, 56. Oltre al mentovato lavoro di Preller, egli cita Bergk, *reliq. com. att.* p. 242 sq.

ἐπαιδεύθησαν] Questa parola, colla quale B. ha riempito la lacuna, è la sola che veramente si addica a questo luogo, e noi, come tutti gli altri editori, la riteniamo con piena sicurezza quantunque nel MS. si legga ἐπιδ.... invece di ἐπαιδ...., Iperide in questo luogo poteva non dire ἐτράφησαν ma doveva dire ἐπαιδεύθησαν. Infatti egli parla di παιδεία e non di τροφή, e quindi anche più sotto soggiunge τοὺς παῖδας παιδεύμεν e καλῶς ἐπαιδεύθησαν. E della παιδεία è più singolarmente scopo presso gli Ateniesi la σωφροσύνη, com'è noto. Mentre poi l'oratore avrebbe potuto dire soltanto ἐπαιδεύθησαν, ha detto invece ἐτράφησαν καὶ ἐπαιδεύθησαν, perchè τροφή καὶ παιδεία era come una formula d'uso colla

quale gli Ateniesi solevano indicare l'educazione complessivamente, fisica e morale. Quindi quella espressione si trova così adoperata da scrittori attici e singolarmente da Platone. — V. per tutto ciò Bernhardt *Grundriss der Gr. Literat.* I, 77 e Hermann *Gr. Privatalterth.* §. 33, 2.

Così nell' *ἐπεὶ*... che si legge nel MS. non esitiamo a riconoscere un errore del copista che ha scambiato *αἱ* in *ε*, e non ci par necessario cercare un qualche altro verbo che meglio s'accordi con quella lezione, niun altro potendo essere sostituito ad *ἐπαιδεύθησαν* in questo caso. Ed invero i tentativi che si sono fatti non sono neppur stati assai felici. — Lf. ha proposto *ἐπιδίδωσαν*; Cs. *ἐπιδείξαντο* (supplendo nella linea seguente *ἐπερ εἰώθασιν ἀπὸ νέων ποιεῖν*); B. ha pensato ad *ἐπιδιδάχθησαν* che, se non altro, è troppo lungo.

ἐπερ εἰώθασιν οἱ ἄλλοι ἐπαινεῖν] Cs. propone di supplire *ἀπὸ νέων ποιεῖν*; M. *ἐλπίδερσι* (oppure *Ἀθηναίοι*) *μαθεῖν*; W. *οἱ ῥήτορες ποιεῖν*.

La sentenza *ὡς ἐν πολλῇ σωφροσύνῃ παῖδες ὄντες ἐτράφησαν καὶ ἐπαιδεύθησαν* può considerarsi come affatto completa, e quindi assai difficile riesce supplire la lacuna in questo luogo, non potendosi ben precisare qual cosa abbia potuto soggiungere l'oratore con quell'*ἐπερ* ec. Non potendosi perciò trovare un supplemento che sia affatto indubitato, convien contentarsi di uno che presenti la massima verosimiglianza, e tale mi sembra quello che ho introdotto nel testo secondo l'idea di Lf. modificata da F. Gli altri supplementi prendono l'*ἐπερ* come riferibile ad *ἐν σωφροσύνῃ ἐπαιδεύθησαν*, e quindi uniscono a quella sentenza già così piena o completa uno strascico che è inutile quando non è puerile. Ciò non accade quando l'*ἐπερ* si riferisca in modo generale a quel che l'oratore chiede se debba o no lodare, e così la lacuna supplita nel modo da noi adottato non solo non offre un inutile allungamento di una proposizione, ma anzi completa ottimamente la dimanda dell'oratore mossa da lui per venir poi a scusarsi di non seguire in ciò l'uso da altri seguito. Quindi non so spiegare come S. trovi che questa lezione *bringt einen fremden gedanken herbei*. Che poi altri fossero soliti far questo è chiaro dalla natura stessa della cosa, ed anche da parecchi esempi che ne abbiamo in discorsi di questo genere che ci rimangono, come quelli citati da B. e da noi riportati, due note sopra. Ciò prova anche la tradizione conservata dai retori posteriori i quali danno per regola *ἐγκωμιάσεις δὲ ἀπὸ πάντων τῶν τόπων ἐγκωμιαστικῶν, γένους, γένεως, φύσεως, ἀνατροφῆς, παιδείας, ἐπιτηδευμάτων* (Menand. *περὶ ἐπιταρ.* *Rth. Gr.* Spengel t. III, p. 418, così anche Alessandro *περὶ σχημ.* ivi p. 2).

πάντας ὑμᾶς] Un'occhiata al fac-simile basta per convincersi che nella lacuna c'è posto per quell'ὑμᾶς tanto opportunamente restituito da C. Non so perchè gli altri editori, tranne F., non abbiano voluto accettarlo, e neppur B. che dice in una nota esser probabilmente giusta l'idea di C.

ἄνδρες ὑπερβύλλοντας κτλ.] Nolle mie *Observationes* proposi di cambiare in ἄνδρες ἰ' ἀνδρῶν dato da B. L'egual cosa senza saper l'uno dell'altro, proponevano quasi contemporaneamente C. S. Lf. Sp. Cs.

κατεπτηχῶν κατεπαρμένῳ] Questo passo di difficile lezione nel MS. ha dato luogo a parecchie congetture, una mia fra le altre, che tutte però debbono cedere dinanzi a questa sicura lezione mirabilmente ritrovata da S. Cl. e Sp. Quest'ultimo osserva come anche Demosteno parlando in proposito (*Filipp. I, 8*) dica della Grecia κατέπηχε μὲντοι ταῦτα πάντα νῦν. — B. mentre accetta il κατεπτηχῶν non sa ammettere questi due accusativi che si seguono così immediatamente e quindi si crede autorizzato a cambiare il κατεπαρμένῳ del MS. in καὶ ἐπαρμένῳ; a torto però, poichè κατεπαρμένῳ con quel che segue è aggiunto dall'oratore, come nota anche S., come spiegazione del perchè la Grecia fosse τεταπεινωμένη καὶ κατεπτηχῶν. È chiaro che, stando così la cosa, quel καὶ che B. richiama è affatto fuori di luogo.

προσθῆναι δυνήσεται] oltre a Sch. proposero questa ottima emendazione dell'ἡγήσεται dato da B., anche Lf. S. e Sp.

ἐπίδωκεν] S. ed il prof. Thompson furon dei primi a correggere così l'ἄπι-δωκεν dato da B. il quale nel *Postscript* accettava senz'altro la loro correzione, proposta poi anche da C. ed altri. Sp. però ha creduto poter proporre ἐδωκεν μὲν αὐτόν; ma la lacuna richiede più d'una lettera innanzi a ... δωκεν, ed in vista del τῶν δὲ πάλιν che segue, il μὲν deve posporci quantunque nel MS. si trovi preposto all'ἐναυτοῦ. Qui poi si richiede ἐαυτόν e questa lezione può benissimo ricavarsi dallo strafalcione del copista il quale in questo caso non ha scritto due volte la εν di μὲν come p. es. più sotto ha scritto due volte il λα di καταλαβόν, ma ha inserita una ν dopo l'ε di ἐαυτόν a quello stesso modo come ciò ha fatto in altro luogo (ταῖς ἐαυτῶν ψυχῇς Col. VII, lin. 34, p. 33, 7) scrivendo ἐναυτοῦν per ἐαυτόν.

συστησάμενος] Cs. crede possa sostenersi la lezione del MS., συστήμενος; egli però non cita esempi. K. ha pensato a κτεσάμενος, ma non v'ha altra parola che più di συστησάμενος sia adatta e consacrata dall'uso ad esprimere quel che qui l'oratore dice aver fatto Leostene, confermando quanto è assorbito dagli storici. V. gli esempi citati da S. Per chi ha in pratica questo MS., l'omissione delle due lettere è tutt'altro che strana.

τοὺς πρώτους ἀνταταξάμενους κτέ.] Qui Iperide parla della prima battaglia data da Leostene in Beozia presso Platea, della qual battaglia egli tornerà a parlare più sotto (col. 8). Principali avversari di Leostene furono anche qui i Macedoni, i quali dalla battaglia di Cheronea in poi tenevano guarnigione sulla rocca Cadmea. Ad essi, per la ragione che ci fa nota Diodoro (XVIII, 11), si unirono gli stessi Beoti, e forse per una ragione pur di quel genere anche gli Eubei.

È questo il solo passo in cui l'orazione offre alla storia qualche cosa di nuovo o per dir meglio qualche dettaglio un poco più positivo intorno ad un fatto già noto. Parlando dei nemici combattuti da Leostene in questo primo scontro, Diodoro e Plutarco non nominano che i Beoti, mentre Pausania non nomina che i Macedoni. Niebuhr invero (*Forles. über alte gesch.* III. p. 55) disse già che coi Macedoni oltre ai Beoti si unirono anche gli Eubei, ma questa sua asserzione non era fondata su di alcun dato diretto. Solo Diodoro (XVIII, 11), nell'annoverare i popoli che si unirono alla lega antimacedonica, dice che *degli Eubei soltanto i Caristii* (il che conferma Pausania I, 25, 4) si unirono ad essa, e questi anche fra gli ultimi. Quindi seguirebbe (come osserva Grote in una lettera al prof. Babington da questi riferita nell'Introduzione p. XI) che il resto degli Eubei o rimase neutrale o si dichiarò pei Macedoni. Quest'ultimo caso pare sia sembrato più verisimile a Niebuhr, ed ora il presente passo d'Iperide pone in chiaro ch'egli ha colto nel segno. A me poi pare assai degna d'esser presa in considerazione l'idea del prof. Schäfer (*Demosth. u. seine Zeit* III, p. 48, 4) il quale crede probabile che anche a Calcide d'Eubea risiedesse una guarnigione Macedone.

ἐνίκητε μάχόμενος] In due altri luoghi di questo discorso adopera Iperide una simile espressione dicendo (p. 55, 4) τοῦ δὲ νικῆν μάχόμενους κτέ., e (p. 55, 17) οὐ μόνον τῷ μάχόμενους νικῆν Ἀντίματρου κτέ. Ne' quali luoghi sempre quel participio si riferisce ai vincitori e non ai vinti, il che è anche comprovato dall'uso presso altri scrittori. *Quemadmodum enim* (osserva C.) *μάχόμενος ἀποθνήσκει* et *ἀνὴρ ἀγαθός γενόμενος ἀνίσταται* sic etiam de eo qui e

pretio discessit superior, in usu est ἐν κει μεχόμενος, e qui ei cita l'esempio di Licurgo (in *Leocrat.* §. 70): τοὺς μὲν εὐαγγελεῦντες, τοὺς δὲ μεχόμενοι νουθεῖντες. Quindi ottimamente fu così corretto all'unanimità il μεχόμενος che offre il MS., e si sarebbe dovuto farlo quand' anche nell'originale Sch. non avesse veduto sull'v quel segno di cancellatura che non apparisce nel fac-simile.

ἐντεῦθεν δ' ἰδὼν εἰς Πύλας] L'oratore parlando a uditori già informati non fa che toccar di volo, e nel modo il più compendioso possibile, i principali avvenimenti. Quindi, seguendo la marcia di Leostene a capo delle truppe o di un corpo di truppe, non parla che dei momenti di questa marcia in cui ebber luogo fatti d'arme interessanti. Così egli tralascia di dire che (come sappiamo da Diodoro) Leostene prima della battaglia in Beozia s'era già impadronito delle Termopile e v'avea lasciata una forte guarnigione, ma invece affrettandosi a parlare dell'altra vittoria, soggiunge senz'altro che Leostene dopo la vittoria di Beozia andò in persona a porsi con tutte le truppe a guardia delle Termopile. In egual modo più sotto dopo aver parlato della battaglia ch'ebbe luogo non lungi dalle Termopile accenna qualche cosa sugli alleati che Leostene si fece stando in que' luoghi, ma anche qui parlando compendiosamente omette di distinguere dagli altri quelli che si fecer tali prima di quella battaglia. Egli nomina i Tessali, i Focesi e gli Etoli, e noi sappiamo che gli Etoli (i quali poi si ritirarono), si unirono alla lega antimacedonica prima di quella battaglia, o che anzi furono i primi, πρώτοι συνέθεντο τὴν συμμαχίαν, conforme dice Diodoro (XVIII, 11) il quale annovera poi anche gli altri compresi nel καὶ τοὺς ἄλλους d'Iperide. — Noi dunque crediamo che l'oratore ometta non però che esageri, come dice Sch. (*Dem. u. s. Zeit* III, 354), nè che non istia totalmente d'accordo con Diodoro, come dice T. È questo il documento più autorevole che abbiamo sui fatti in questione, e se pur qualche reale discrepanza si avverasse fra esso o gli storici, l'errore non potrebbe trovarsi che in questi ultimi.

ὡς ἐπραξεν Λεωννᾶτος τότε] A preferenza dell'αὐτός dato da B. e ritenuto da parecchi altri, abbiamo qui adottato il supplemento τότε proposto da Sh., principalmente a causa della estensione della lacuna che è tale da non poter contenere più di sei lettere, Λεωννᾶτος τότε].

τῆς ὑπερὸν γενομένης μάχης] La battaglia in cui Leonnato venuto in soccorso di Antipatro fu vinto da Antifilo che ebbe il comando delle truppe dopo la morte di Leostene. V. Diod. XVIII, 15.

Qui appresso abbiamo adottato il supplemento τ(ὸν ἐκαίνο)υ θάνατον, proposto da M. e confermato da Sch. il quale osserva che ἐκαίνου riempie la lacuna meglio che il ταύτου, che B. ed altri con lui pongono in questo luogo. Nelle parole seguenti, dove con tutti gli altri suppliamo καὶ τῶν [ἄλλων ἀγ'αθῶν, M. vorrebbe si supplisse invece καὶ τῶν [πάντων ἀγ'αθῶν.

καὶ Λεωτθίην μόνον ἐγκωμιάζειν] Qui Sh. chiede se Iporide potrebbe forse avere scritto [φάσκων] Λεωτθίην μ' ἐν' ἐγκωμιάζειν essendo ἐνα opposto a τῶν ἄλλων πολιτῶν. Crediamo non possa esitarsi a rispondere di no. Che il copista in questo luogo abbia scritto μὲν invece di μόνον è cosa di cui non si può dubitare. B.¹ però preferisce ritenere la lezione μὲν del MS. ed osserva che *the text as edited seems defensible if we suppose a clause to have been omitted*. Ad una tale ipotesi però noppur si potrebbe ricorrere con verisimiglianza quando non ci fosse di meglio. Infatti il δὲ che in tal caso dovrebbe corrispondere al μὲν non potrebbe servire ad altro che al contrapposto di Leostene encomiato cogli altri non ancora encomiati, e ciò non può supporre poichè questo contrapposto già si trova in quel che abbiamo nel testo. — Del resto non vedo come il sig. Babington, che ha tanto in pratica questo ed altri MS., si mostri così poco propenso ad ammettere la possibilità di un errore qual'è quello di μὲν per μόνον.

Al supplemento [ἐν τῇ] Λεωτθίην dato da B. fu sostituito διὰ τὸ da C., e da altri, perchè più naturale, ἀλλά; per quosta stessa ragione ad ἀλλά ho creduto poter sostituire καί.

τυμβαίνει γὰρ — πολιτῶν εἶναι] Tutto questo periodo par sospetto a M. il quale crede non provenga da Iperido. A noi però non sembra così strano come a lui che Iperide ridica più sotto, dopo averla provata, e con altre parole, la stessa cosa presso a poco che qui dice (ὥστε, ὅταν ἐπαινοῦ κτλ.). Il sig. M. osserva in confronto, che anche le parole ἡμᾶς ἀναγκαζομένους della col. 8 (p. 35, 2) debbon considerarsi come introdotte da altri, o da espungersi, non potendo Iperide aver detto ἀναγκαζόμεθα ὅρῃν ἡμᾶς ἀναγκαζομένους. La lezione però che noi abbiamo introdotta in quel passo toglie ogni fondamento a questa osservazione.

ὥστε, ὅταν ἐπαινοῦ κτλ.] Cs. sostiene anch'egli, come C., doversi supplire ὥστ' ἐμέ, il che però non ha più luogo ora che alla lezione ἐγκωμιάζειν da essi adottata con B., dietro più accurata ispezione del MS. si è sostituito ἐγκωμιάζω.

Siccome però C. asserisce che l'aggiunta di quell'*ἐμέ* è anche necessaria perchè con essa meglio si riempio la lacuna, crediamo opportuno far osservare che in questo egli ha torto. Infatti la lacuna in questa linea del MS. ha esattamente la stessa dimensione che ha nella linea seguente nella quale, come in questa (*στωμασ[ινωστ]ε*), viene completamente supplita da sole cinque lettere (*επαιν[υτηνγ]εγθυσιαν*).

τὸ μαχόμενοι τελευτῆσαι ὑπὲρ αὐτῆς] L'opinione di S. il quale preferisce supplire *μαχο[ί]νοι* è difesa da T., il quale crede che Iperide non possa aver detto qui *μαχόμενοι τελευτῆσαι*, mentre altrove ha detto *νεκρὸν μαχομένους* (p. 33, 4, 17). Ma chi ben confronti i luoghi in questione, non tarderà ad accorgersi che qui il caso è diverso. — S. invece si limita a dire che *μαχομένους* può stare in questo luogo non meno di *μαχόμενοι*. Egli osserva che adottando *μαχομένους* la sentenza viene ad avere un significato generale, ma non dimostra che in questo luogo appunto un tal significato sia quello che si richiede; ed a me sembra anzi più probabile Iperide abbia detto che coloro, morendo per la libertà della patria, credettero dar così la più chiara prova del loro amore per quella. Nel segno che si osserva sull'estremo lembo della lacuna a dritta, S. avea forse creduto riconoscere la traccia di un *σ*, ma Goodwin gli ha confermato per lettera quel che apparisce dal fac-simile, che cioè nell'originale non si scorge altra traccia che di uno dei soliti segni posti in questo MS. in fin di riga. In ogni caso però S. asserisce che *μαχομένους* serve meglio a riempire la lacuna. A noi però sembra che questa linea fosse alquanto più corta delle seguenti, e che quattro sole lettere sien sufficienti a riempir la lacuna.

Quanto all'*αὐτῆς*, non è ben certo che nel MS. si legga *αὐτω....* come vuole K. Quell'ultima lettera è un certo garbuglio che solamente accenna ad un errore da correggersi non altrimenti che con *αὐτῆς*. In ogni caso noi non crediamo possa ammettersi la lezione proposta da K., *αὐτῷ* (cioè *τοῦ περιβαίνειν*: ἢ Ἐλλάδι τὴν ἐλευθερίαν), e neppure l'*αὐτῶν* proposto da Sh. (riferendolo a *τοῦν Ἑλλήνων*) quantunque riteniamo che nel caso in cui veramente quell'ultima lettera sia un *ω*, l'idea di Sh. possa servire, come crede anche S., a spiegare l'errore del copista.

Sopra, dove con tutti gli altri abbiám supplito *τοῦ [βοῶν]εσθαι*, Bu. crede debba supplirsi *τοῦ [προελ]εσθαι*.

τὴν μάχην τὴν πρῶτην γενέσθαι] Sch. ha proposto per primo di sostituire *πρῶτην* al *πρότερον* dato da B. Dopo, lo stesso ha fatto C. aggiungendo la

giustissima osservazione che quì l'oratore non allude alla prima di due sole ma di più battaglie, in prova di che ei cita le parole stesse dell'oratore πλίσυς δι' μάχας γηυνίσθαι κτέ (p. 55, 9). — S. e T. sono i soli che non sottoscrivano a questa opinione. S. (p. 58) osserva che da quanto l'oratore dice più sotto (p. 55, 15) si rileva che quì non si tien conto che di due sole grandi battaglie, quella cioè di Beozia, e l'altra delle Termopile. T. poi asserisc che quando Iperide tenne questo discorso; due sole battaglie avevano avuto luogo, cioè le suddette, e che le parole citate da C. *ea valent in excursiones Macedonum et pugnas ad stationes*. Iperide però in questo discorso fa special menzione non di due ma di tre principali battaglie già vinte dai Greci, due vivente Leostene, una dopo la morte di lui (p. 52, 14). Se poi, fra i vari fatti d'arme che ebbero luogo in questa spedizione, l'oratore non menziona in modo particolare che i più rilevanti e decisivi, se in questo luogo e in quel che segue ei mostra come due fra quei fatti siano anche rimarchevoli ciascuno sotto uno speciale rapporto, tutto ciò non prova ch' egli non considerasse tutti gli altri scontri come μάχαι, ed anzi il passo citato da C. prova evidentemente il contrario. Non sarà inutile aggiungere che la lacuna in questo luogo è tale che da sole cinque lettere seguite forse dal solito segno in fin di riga essa viene completamente riempita.

Anche K. ha adottato nel testo la lezione πρώτων suggeritagli da Sp.

τὴν δι' ἀκρόπολιν αὐτῆς] B.¹ in ossequio al MS. si ostina a ritenere nel testo la lezione ἐξαυτῆς, quantunque soggiunga: *the word scarcely occurs elsewhere in Attic*. Avrebbe anche dovuto aggiungere che quando s'incontra, come osserva giustamente S. (p. 58), non ha tal significato cho quì si addica. In ogni caso però egli non è disposto ad ammettere αὐτῆς ch' ei trova *frigid and awkward*, il che a parer mio con più ragione si potrebbe dire dell'ἐξῆς che a lui sembra possa essere stata la vera lezione. — Niente di meglio si può dirò dell'ἐν αὐτῆς che propone M., e meno ancora dell'ἐξάυτη proposto da Bu. Certo αὐτῆς è la sola parola che quì si richiede, e l'osservare che nel MS. appunto nel luogo della linea antecedente, che a questo corrisponde, ricorrono le lettere μετὰ serve mirabilmente a spiegare come il copista sia caduto in errore.

Quanto all'esistenza di una guarnigione Macedone sulla rocca Cadmea, già Grote prima della scoperta di questa orazione, l'avea data come probabile (*Hist. of Greece* XII c. 95). Quindi B. trova in questo passo d'Iperide di che fare onore all'illustre storico che ha così bene indovinato. Questo però che quì dice Iperide non è che una più autorevole conferma di quanto già si leggeva in Arriano (I, 9, 6) τὴν μὲν Καδμείαν φρουρὰ κατέχουν ἑδοξε, τὴν πόλιν δὲ καταπλάσαι εἰς ἑσπερος.

B. o S. non omettono di osservare come grande impressione facesse sull'animo de' Greci la distruzione di Tebe, e quindi divenisse comun soggetto di declamazione per gli oratori. Per le varie citazioni in prova di ciò, rimando a Schäfer, *Demosth. u. s. Zeit* III, 121, 1. Anche per i dettagli che l'oratore offre in questo luogo, in armonia cogli storici, veggasi tutto quanto è citato nello stesso volume di quell'opera p. 119, 1.

περί Πύλας καὶ Ἀρπύρας] Gli storici non precisano, più di quello faccia qui Iperide, il luogo di questa battaglia. Dübner ha creduto poter ricavare dalla confusione che presenta un passo di Giustino (13, 5) che il luogo preciso, secondo Trogo, fosse Eraclea. Questa opinione che presenta moltissima verisimiglianza ed è stata accolta da molti favorevolmente, se non trova una conferma, certo non trova neppure un ostacolo nel presente passo d'Iperide il quale ha prescelto designare il luogo a questa maniera, dovendo principalmente il *περί Πύλας* servire di fondamento all'idea ch'ei viene ad esporre.

εἰς τὴν Πύλασαν] Questo è il luogo a cui si riferisce il passo di Arpocrrazione che abbiamo già riportato (Prefaz. p. 14). Su tal proposito B. nelle *Adenda* alla prima edizione p. XVII, e in una nota della seconda, riferisce il seguente brano di una lettera di Sch.:

« Haec verba aperte indicant in Harpocratonis editionibus falso scribi « *ἐπὶ δὲ τὰς πύλας*; restituendum est *ἐπὶ δὲ δις*. Cf. Strab. IX. p. 420 Cas., Schol. « Aesch. 3, 5. 124 p. 71 St. De tempore quo Amphictyones ad Pylas convenisse « viderentur, in vita Demosthenis, Vol. II, p. 508, quam potui accuratissime « exposui: jam video me in eo erravisse quod cum reliquis qui de hac re « scripserunt doctis hominibus semel tantum in anno Amphictyones ad Pylas « sacra fecisse statui ».

Nel terzo volume dell'opera citata (pubblicato dopo la scoperta), si legge fra le *Rettificazioni* a p. 345 della seconda parte:

« Mit den klaren Worten von Hypereides erledigt sich die viel bestrittene « Frage über den Wechsel der Versammlungen an den Thermopylen und zu « Delphi dahin, dass die Amphiktyonen im Frühjahr sowohl als im Herbst zu « Anthele zusammentraten und von dort nach Delphi hinaufzogen. Längst hatten « Heeren *Ideen* III, 1 Cap. 7 (Werke XV, 168) und Schömann *Antiqu. I. P.* « S. 391, dies aus Strab. a. O. erschen ».

τῷ τέτρω, τῷ ένταυθαί κτέ] Con T. e F. abbiamo posto una virgola dopo τῷ. Il che gli altri non han fatto. Così cessano di esistere le ragioni che hanno indotto S. ad alterare la lezione del MS., sostituendo τῶν τέτρων τῷ κτέλ.

γενήσονται καί] Il καί aggiunto da S. stà benissimo in questo luogo anche pel senso. Molto ingegnoso è il modo com'ei l'ha ritrovato, osservando cioè che quel τῷ τέτρων che si vede cancellato in fine della riga dev'essere provenuto da un deviamiento dell'occhio del copista da γενήσονται καί ad ἀποισθίσονται καί τῷ τέτρων che si legge due linee più sotto. Inoltre ammettendo il καί la lacuna è completamente supplita.

οὔτε μετ' ἐλαττόνων] Noi abbiám detto altrove non potersi ammettere che nel riferire i fatti quali avevano avuto luogo Iperide si discosti dalla verità. La stessa cosa non si può dire, quando l'oratore confronta il merito ed il valore di questi fatti con quello delle anteriori gesta del popolo greco. L'esagerazione in questi casi è troppo chiara, ed è anche troppo naturale perchè si possa o si debba difendere Iperide dall'esservi caduto. In circostanze come questa, è duopo tener conto all'oratore dell'entusiasmo o della freschezza dello impressioni che gli fanno vedere il presente sotto una luce ben diversa da quella in cui si trova il passato, o sarebbe ingiusto il chiedere a lui, in confronti siffatti, quel freddo giudizio che chiediamo allo storico. Del resto non è questo il solo caso in cui il passato, rimpetto al presente, ha avuto la peggio benchè a torto. Non dobbiamo adunque maravigliarci se in questo ed in altri luoghi Iperide porta tali giudizi nei quali colla storia alla mano gli si potrebbe provare ch'egli ha torto. Quindi se noi con C. consideriamo l'οὔτε in questo luogo come sospetto, non è perchè crediamo che l'oratore non abbia potuto esagerare (giacchè anche togliendolo l'esagerazione rimane) ma perchè ci par probabile che quest'οὔτε sia una ripetizione dovuta al copista, tanto più che togliendolo l'esagerazione verrebbe ad essere un poco meno patente.

Alla fine di questo periodo, dove secondo il MS. tutti hanno εἶναι κρύοντες, M. crede quell'εἶναι debba espungersi. È questo, a mio parere, un vero lusso di critica.

ἰθὺν στίβανον] Due segni che si scorgono nel MS. sulla « iniziale di ἰθὺν hanno spinto B. a riconoscere in essi una correzione, e sembrandogli di scorgere nel primo la forma di un α, ha adottato quindi la lezione ἀἰθὺν. Quei segni però

non sono altro che due punti notati assai grossolanamente. Di tali punti sulle « iniziali » se ne trovano anche in altri luoghi nel nostro MS. come per es. Col. VI, 6 *ικεπιτ...* Col. V, 5 *ιδιον* e 22 *iva* Col. VIII, 34 *ιρχυροταρους* Col. IX, 11 *ιρχυειν* Col. X, 20 *ιδιαν*, Col. XI, 6 *ις* per *ις* e 40 *ιδιας*. Del resto è noto che ciò non è punto straordinario poichè, come osserva Porson, questo doppio punto così sulle « come sulle » si trova in MSS. d'ogni epoca. V. Schäfer *ad Greg. Corinth.* p. 419 e Bast, ivi p. 590 o 710. Ne presenta anche il papiro dell'Euxenippea e il codice Marciano di Omero ed il Palatino 598, come pure il papiro Bankesiano dell'Iliade (*Philological Museum* I, p. 177). V. l'articolo di Kayser intorno al palimpsesto Nitriense dell'Iliade, nel *Philologus* X, p. 195 seg.

Tutto ciò io notai nelle mie *Observationes*, e, senza saper di me, sostennero poi la stessa cosa S. Cs. e Sh. Nondimeno B.¹ ha seguitato a ritenere *αίδιον*. Del resto, oltre a quanto ho notato per ciò che riguarda la lezione del MS., l'*ιδιον* che in questo si legge sta benissimo anche pel senso, formando un ben inteso contrapposto al *καὶνόν* che precede. Un contrapposto assai simile a questo abbiamo in Isocrate *Paneg.* p. 57 *ἰδια μὲν ἄτη τὰς αὐτῶν πόλεις ἡγούμενοι, καὶνὸν δὲ πατρίδα τὴν Ἑλλάδα νομίζοντες εἶναι*.

In fine del periodo abbiamo con tutti gli altri, tranne T., sostituito (*περί*) *ἰθνηκαν* all'(*ἀν*)*ἰθνηκαν* dato da B. — G. (*Postscript*) osserva *There is a trace of « and the space suits περί*. Ma la prima parte di questa osservazione non proverebbe nulla, poichè non v'è traccia di I che non possa essere anche traccia di N. Ha torto però T. di sostenere la lezione *ἀνἰθνηκαν*, poichè, oltre all'uso che in casi simili richiede *περίθνηκαν*, è indubitato che ciò richiede anche l'ampiezza della lacuna. Notiamo che sopra (33, 9) l'oratore ha detto *τῇ Ἑλλάδι τὴν ἑλευθερίαν περιθεῖναι*.

νομίζομεν] Con C. K. S. anche noi abbiamo adottato questa lezione, e più sotto (p. 35, 5) *κρίνομεν*, invece di *νομίζομεν* e *κρίνομεν* che offre il MS. *Librarianus enim*, osserva giustamente C., *voculam ἀν cum verbo finito conjungendam esse ratus veram scripturam νομίζομεν in optativum depravavit*.

κατὰ τρόπον] Vömel (presso K.) propone *κατὰ τὸν τρόπον*; Bu. *κατὰ τὸ πρόπον*. Ma perchè alterare la lezione del MS.? Quand'altro non fosse, credo che gli esempi che cita Passow s. l. *ν. τρόπος* bastino a giustificare l'uso dell'espressione *κατὰ τρόπον* appunto nel senso richiesto in questo luogo.

νόμῳ δι' τῶ τούτου τρόπῳ] Ripeto qui il sospetto da me accennato nelle *Observationes* che cioè fra τούτου e τρόπῳ possa essere stato omesso καί. È vero che a rigore la lezione del MS. può ritenersi; ma genera difficoltà quell' ἐξ ἀνάγκης, affatto superfluo quando νόμῳ ha il significato di *per legge*. Ammettendo invece il καί, così νόμῳ, come τρόπῳ, viene a dipendere da χρῆσθαι.

συνελόντι δ' αἰεὶν] S. sostiene la lezione συνελόντα, asserendo esser questa la vera lezione del papiro e che nelle prime prove a lui trasmesse non si leggeva, come ora, συνελόνται. Ma Sch. che ha confrontato il fac-simile, quale ora è, coll'originale, non ha notata questa discrepanza. S. poi, mentre sostiene con qualche esempio la possibilità della forma συνελόντα in simil caso, concede che συνελόντι è la forma più ovvia.

ἐκλείπτους δὲ] La lezione ἀνεκλείπτους, che B. ed altri con lui hanno adottato, non si può sostenere in alcuna maniera, poichè con essa l'oratore verrebbe a dire appunto il contrario di ciò che sicuramente intendeva dire. Bu. ha proposto ἀνεπιμήκτους e M. ἀπροσδοκῆτους, ma nè l'uno nè l'altro spiega donde sia venuto l'ἀνεκλείπτους che pur chiaramente si legge nel MS. — C., come K., ritenendo la lezione ἀνεκλείπτους, ha cercato di spiegar la cosa supponendo l'omissione, da parte del copista, di parecchie parole. Secondo lui sarebbe forse da supplirsi presso a poco così ὥστε μήτε γυναικῶν μήτε παρθένων μετέμειναι φειδῶ γίνεσθαι, ἀλλὰ καὶ τούτων καὶ) παιδῶν ἴβρεις ἀνεκλείπτους ἐκάστους καθιστάναι. Assai più semplice però è il rimedio proposto da S., quello cioè di leggere ἀν ἐκλείπτους invece di ἀνεκλείπτους. Quindi ho creduto doverlo adottare, solo modificandolo in ciò che la particella mi è sembrata doversi collocare dopo ἐκλείπτους. Il MS. ci offre un altro esempio di trasposizione di una particella a Col. VI, 9 (μὲν ἑαυτὸν per ἑαυτὸν μὲν). Che poi la voce ἐκλείπτους, quantunque di formazione irreprensibile, non ricorra nell'uso più frequentemente di quello ricorra la stessa voce ἀνέκλειπτος che la suppone, ciò non prova altro se non che la voce ἐκλείπτους è una di quelle che han maggior diritto a figurare nel lessico della greçità Iperidea.

ἔστι θυσίας κτλ]. Non so come nel confronto a piè di pagina ho omesso di notare che K. e T. suppliscono ἔ[τι], il che è proposto anche da Sp. Ma due sole lettere non bastano a riempir la lacuna. In generale poi i supplementi fino ad ora si son fatti cercando nella parola che nasconde la lacuna l'ultima parola

del periodo *φανερὸν δὲ καὶ*, e questi supplementi o consistono in un verbo infinito (*ἔχειν*) dipendente da *ἀναγκασόμεθα*, che, come osserva anche C., non fa punto all'uopo, oppure in particelle affatto superflue aggiunte a *καὶ νῦν*. Io credo invece che *καὶ νῦν* possa benissimo chiuder il periodo senza aver bisogno dell'aggiunta di una particella, nè di un verbo come *ἔχειν* o *φέρειν* dipendente da *ἀναγκασόμεθα*, poichè, com'è notissimo, *ἀναγκασόμεθα* in questo caso può benissimo star da sè. Dunque la parola che cela la lacuna deve appartenere, secondo noi, al periodo seguente. E qual può essere questa parola? È impossibile non riconoscerlo che essa dev'essere *ἔστι*, quando si consideri che questo periodo ha bisogno di un verbo finito che regga *ἐπορξῶν*, quando si ponga mente alla dimensione della lacuna e si rifletta che la parola cercata deve cominciare con *ε*. Fino ad ora si è creduto che, in questo periodo, *ἐπορξῶν* fosse retto dall'*ἀναγκασόμεθα* del periodo antecedente che qui sarebbe sottinteso. Cosa totalmente assurda ed impossibile, poichè l'osservazione di M. è giustissima; e per quanto T. si sforzi di combatterla, essa riman sempre vera; l'*ἀναγκασόμεθα ἐπορξῶν ἡμᾶς ἀναγκασμένους* che risulta dal testo quale è stato letto fin qui, è cosa talmente mostruosa che non s'intende come gli editori abbiano potuto lasciarla passare inavvertita.

Come gli altri, non abbiamo voluto adottare il *γεννημένος* dato da B., e neppure adottiamo il cambiamento che T. vorrebbe fare di *ἀναγκασόμεθα* in *ἀναγκάζόμεθα*. Le cose che qui menziona l'oratore erano allora così fresche e recenti che egli ne parla come se lo si avessero tuttora presenti dinanzi agli occhi. E quindi è anche inutile avvertire che il *καὶ νῦν* sta con *φανερὸν*.

Quanto agli onori divini resi ad Alessandro, ed agli onori da eroe da costui fatti rendere ad Efestione (*τοῖς τοῦτων οἰκίας ὥσπερ ἥρωας τιμῶν*) a cui qui allude l'oratore, rimando all'appendice dedicata a tal soggetto da B. nella sua edizione, ed in genere agli storici della Grecia e d'Alessandro, singolarmente a Droysen.

B. si ostina a non voler riconoscere *τοῖς τοῦτων* ma semplicemente *τούτων* nel *τοῦτων* del MS. osservando con Sh. che *οἰκίας* senz'articolo corrisponde all'*ἀνθρώποις* in *θυσίας μὲν ἀνθρώποις*. S. però osserva che anche più prossimo è *τοῖς ἀνθρώποις ἐπιμελῶς*.

πλεῖστας λαμβάνειν] L'oratore vien qui a dire, in altri termini, che nessuno ne' tempi andati ha ricevuto tanti colpi in una sola spedizione quanti sono gli scontri che costoro in una sola spedizione han dovuto sostenere. È questa senza dubbio una esagerazione, ma l'esagerazione, come abbiám detto altrove, in confronti di simil genere è cosa che abbonda in questo discorso. — È certo

però che ogni difficoltà si toglierebbe di mezzo sopprimendo il *πληγὰς λαμβάνειν* come vuole C., il quale spiega che possono essere quelle parole venute nel MS. *ex dittographia scioli et interpolatione. Nihil ferme differunt ΠΑΝΤΑΣ et ΠΑΗΓΑΣ. Itaque postquam sic πληγὰς irrepsit supervenit necio quis qui fulcrum λαμβάνειν de suo supposuit.* Della quale osservazione F.¹ si mostra grandemente scandalizzato tanto più che C. (p. 31) serio *negure videtur de quo inter omnes dudum convenit, antiquissimum quemque codicem glossematis et interpolationibus liberrimum..... esse solere.* Io invece veggio con piacere che C. abbia rotto il ghiaccio, dichiarandosi contro questa idea pur troppo da molti ammessa, e che, presa in modo assoluto e generale, è una delle più strane utopie che s'incontrino nel campo della critica filologica. Dall'invenzione della scrittura in poi, chiunque leggesse uno scritto avendo un calamo a portata di mano, ha potuto fare note aggiunte o correzioni (giuste o no) marginali o interlineari; e sempre, quando un copista ignorante come il nostro ne ha trovate nell'esemplare copiato ha potuto confonderle col testo. Un papiro greco contenente glosse marginali ed interlineari, certamente antichissimo e proveniente d'Egitto, fu illustrato dal sig. Egger. V. *Mémoires d'hist. anc. et de philol.* p. 159 segg.

Quanto alla lezione adottata da F. in questo passo può considerarsi come un rimpasto totale arditissimo che l'autore non ha ancora giustificato, non essendo ancora pubblicate le annotazioni nelle quali (F.¹) promette di darne ragione soggiungendo: *quae Hyperides certo dixit ea ipsa a Diodoro Siculo tradita sunt.*

Ἐν τοῦ σώματος] F. ha creduto necessario preporre *ἀντί* mancante nel MS., e lo stesso crede Cs. il quale cita in confronto Isocr. *Archidam.* p. 158 §. 109 *ὅτι κάλλιον ἔστιν ἀντί Ἐν τοῦ σώματος ἀθανάτων διζῆαν ἀντικατὰλλᾷξασθαι.* B.¹ non è alieno dall'ammettere la probabilità di questa opinione. Io poi credo che *ἀντί* non sia punto necessario in questo luogo, in cui *Ἐν τοῦ σώματος* sta come *πῆματος* in Pindaro *Ol.* XII, 12 *ἰσλὺν βαθὺ πῆματος ἐν μικρῷ παθᾶμεψαν χρόνῳ.* È un genitivo di prezzo che non ha nulla di straordinario. V. Krüger *Gr. Gr.* I, 47, 17.

φέρει γὰρ (οὐδὲν) πᾶσαν εὐδαιμονίαν κτλ.]. La lezione data da B. e sostenuta da Roersch è quella che più si accosta alla lezione del MS. solo essendosi cambiato *αὐτον* in *αὐτοῦ* e così B. come Roersch proponendo di sostituire *πᾶσι* a *πᾶσαν*. B. ha creduto di vedere in queste parole un' allusione ad un passo di un qualche poeta lirico. — Disgraziatamente è affatto impossibile ritenere quella lezione, quantunque la più fedele all'originale. Infatti *ὁ μέγας* non può esprimere e non esprime realmente altro che l'opposto di *ὁ πρῶτος*, e quindi l'oratore

non avrebbe potuto adoperare a proposito quell'espressione, che nel caso in cui i Greci fossero stati battuti. Inoltre quell'*ἀνευ τῆς αὐτοῦ, apart of his own* costituisce una clausula affatto puerile. Non resta altro a fare adunque che leggere *αὐτονομίας* dove il MS. offre *αὐτονομίας*, supponendo l'aggiunta di un *ν* ed il cambiamento di *ι* in *ει*, errori de' quali questo MS. offre altri esempi. — Quindi abbiamo *φέρει γὰρ πάντας εὐδαιμονίαν ἀνευ τῆς αὐτονομίας*, lezione senz'altra aggiunta adottata da S. il quale spiega *denn sie, die freiheit, bringt nicht allein selbständigkeit, sondern all-s was wahres glück begründet*. Quindi secondo S. *εὐδαιμονία* sarebbe il soggetto qui sottinteso. Ma quantunque *εὐδαιμονία* si trovi nel periodo antecedente, non vi sta come soggetto principale, condizione necessaria perchè qui possa essere sottinteso. Neppure *ἀρετή*, come vorrebbe B.¹, soddisfa a tal condizione. — Quanto poi al modo come S. interpreta *ἀνευ τῆς αὐτονομίας*, siamo sicuri che se Iperide avesse veramente voluto dire una cosa simile, avrebbe trovato un'espressione più felice. K. propone di leggere *ἀρετῆς αὐτονομία* e M. *ἐφ' αὐτῆς* (oppure *ἐν αὐτῇ*) *αὐτονομία*, lezioni che se non altro sono troppo arbitrarie e si discostano troppo dall'originale perchè possano dispensarci dal cercare qualche cosa di meglio e di più semplice. E miglior cosa e più semplice, a parer mio, si è il considerare questo passo come si considera l'altro a Col. III. (p. 28, 11). Come per quel luogo tutti veggono ed ammettono che il copista ha ommesso una parola necessaria pel logico andamento della frase, così la stessa cosa deve intendersi aver egli fatto qui. Così io pensai che tutta una riga fosse stata omissa, e nelle *Observationes* suggerii di supplire *φέρει γὰρ πάντας εὐδαιμονίαν [ἢ δημοκρατία, ἀλλ' οὐκ] ἀνευ τῆς αὐτονομίας*. V. crede che sia stato ommesso τί dopo *φέρει γὰρ*. W. vorrebbe emendare e supplire *φέρει γὰρ, τι πάντας εὐδαιμονίαν* κτλ. che non si sa che voglia dire. Più semplice e più probabile di ogni altro mi è sembrato il supplemento di F. che ho adottato nel testo.

T. dice di vedere il rapporto di quel che qui dice l'oratore con quel che segue, non però con quel che precede. Suppone quindi che fra questo periodo e l'antecedente qualche cosa sia andata perduta dopo *ἐμβαλίσωνας*. A me par chiaro che l'oratore dice doversi i defunti considerare come felici, tanto per la gloria procacciatisi quanto perchè han resa felice la patria assicurandone la libertà senza di cui non v'ha completa felicità possibile. Non vedo adunque alcuna mancanza di rapporto con quel che precede.

[*οὐ γὰρ ἀνδρὸς ἀπειλήν* κτλ.] Questo passo, conforme ho detto nella Prefazione (p. 14) trovasi citato in Stobeeo, presso il quale ha subito però singolari peripezie, delle quali procurerò di dare una spiegazione come segue. — In primo luogo invece di *εὐδαιμονίων* vi si trova *εὐδαιμόνων*, il che non è difficile spiegare avuto

riguardo al τοῖς ἐλευθέροις che s'incontra nel testo poco appresso. Così può darsi che anche originariamente la sentenza si trovasse citata a questo modo εἰς ἀνδρὸς ἀπειλὴν, ἀλλὰ νόμον φωνῆν κυριεύειν δεῖ τῶν ἐλευθέρων. Questa sentenza poi si trovava, come si trova tuttora, dopo due altre sentenze d'Iperide e quindi preceduta dal solito τοῦ αὐτοῦ. Ora pare che un'amaneuse, per effetto di una svista e senza badare a quel che faceva, ripetesse questo τοῦ αὐτοῦ nel bel mezzo della sentenza stessa dopo φωνῆν, dividendola così in due, la prima delle quali rimanendo inozza o tale da non poter stare così da sù, ad essa, in vista del senso che lasciava ancor trasparire, fu poi rimediato da un'altro aggiungendo φοβητέον. Così credo sia avvenuto che oggi nel testo di Stobeo, anche nell'ultima edizione di Meinecke (IV, p. 57) questo passo si trova citato a questa maniera: Τοῦ αὐτοῦ· φοβητέον εἰς ἀνδρὸς ἀπειλὴν ἀλλὰ νόμον φωνῆν. — Τοῦ αὐτοῦ· Κυριεύειν δεῖ τῶν ἐλευθέρων.

È singolare poi che questo passo si trovi in quella raccolta citato sotto la rubrica γαμικὰ παραγγέλματα, sotto la quale però si trovano opportunamente collocati gli altri due che precedono. È probabile che qualche raccogliitore di sentenze senza badare alla competenza del luogo credesse opportuno segnalarlo in margine quì dopo gli altri due passi dello stesso Iperide, e che così venisse poi ad esser ricevuto in questo posto nella raccolta.

ἐρόδιον εἰς τὴν πρὸς τὸν δῆμον εἵ[ν]ο[ς]αν]. Conforme osserva Sch. ed altri con lui, l'estensione della lacuna non ammette quì altro supplemento più lungo di εἵνοιαν proposto da C. e Cs. ed opportuno anche pel senso che offre. B. ha interpretato questo passo così *Children will have the valour of these deathless men as a ground for receiving kindness at the hands of the state*. Così pure interpreta Cf. Certo un'idea di questo genere è appunto quella che si richiede in questo luogo così in vista di quel che precede come pure, conforme osserva V., avuto riguardo alle parole che si leggono nell'epilogo conservatoci da Stobeo: ὅσοι δὲ παῖδας κατελευσίπεν, ἢ τῆς πατρίδος εἵνοια ἐπίτροπος αὐτοῖς τῶν παλῶν κατεστήσεται. Per provare poi che εἵνοια πρὸς τὸν δῆμον può avere anche il senso di *benevolenza da parte del popolo* B. cita il passo di Tucidide (V, 105) τῆς μὲν τοίνυν πρὸς τὸ θῆν εἰμενίας οὐδ' ἡμεῖς σέμεθα λελείβεσθαι. S. però osserva che in quel luogo di Tucidide deve leggersi con Krüger πρὸς τοῦ θείου. Il già citato V. vorrebbe si leggesse πρὸς τοῦ δῆμου lezione che si trova proposta anche da Cs. e adottata da F., che però noi non crediamo potersi adottare. Infatti se l'oratore avesse voluto esprimere chiara e ricisa l'idea per cui V. vuole questa lezione, egli avrebbe detto semplicemente εἰς τὴν τοῦ δῆμου εἵνοιαν appunto come nell'epilogo ha detto ἢ τῆς πατρίδος εἵνοια, od anche avrebbe detto εἰς τὴν παρὰ τοῦ δῆμου εἵνοιαν conforme

ha detto nell'epilogo stesso *ei παρὰ τῶν Ἑλλήνων ἐπαινοί*, o conforme suole usare p. es. Demostene in parecchi casi simili ne' quali si tratta appunto di *εὐνοια*. Ma la lezione del MS. può star benissimo qual'essa è, dipendendo *πρὸς τὴν δῆμον*, non meno di *εἰς τὴν εὐνοίαν*, da *ἐπρόδω*.

[*εἰς αἰών[ων] τάξιν*] Ho adottato nel testo la lezione *αἰωνίως* poichè tale è la lezione del MS. Senza il menomo dubbio in questo si legge *αἰω...ως*, e la lacuna offre posto per due lettere che, come è chiaro, non possono esser altro che *ων*. Anche Sh. è in ciò della mia opinione, e lo stesso B. osserva anch'egli che questa lezione è quella che più s'accorda col MS. (*Auidendi*).

S. osserva che *αἰωνίως* ha contro di se l'uso di *αἰῶνιοι* che non può equivalere a *μακάριοι*. Ma qui non si richiede necessariamente l'idea espressa da *μακάριοι*, poichè l'oratore non fa che opporre l'eterna vita della gloria alla caducità della vita terrena. La lezione *αἰώνιον* proposta da K. è quella che ha incontrato più favore presso gli editori. Ma so esiste una *τάξις αἰώνιος*, come non esisterà una *τάξις αἰωνίων*? Il prof. Thompson, per ciò che riguarda l'uso della parola *τάξις* in questo luogo, cita (*Postscript*) il seguente epigramma dell'*Antologia Pal.* 7, 61 γαῖα μὲν ἐν κῆλοις κρύπτει τόδε σῶμα Πλάτωνος, ψυχὴ δ' ἀθάνατον τάξιν ἔχει μακάριον. S. osserva che l'originale di questo è l'epigramma di Speusippo *Ant. Plan.* 3, 31. lacubus in una nota a quest'ultimo cita Eschilo *Eumen.* 389 καίπερ ὑπὸ χθονὶ τάξιν ἔχουσα. — La lezione proposta da Sp. τὸ ζῆν καὶ ἰρώων τάξιν, e quella proposta da Cs. τὸ ζῆν εἰς ἀθάνατον τάξιν, non sono meno arbitrarie di quelle di C. e F.

Nelle *Observationes* io proposi di assegnare alla parentesi che precede, i limiti che ho adottati nel testo; e lo stesso han fatto altri editori. B.' ha tolto affatto la parentesi, solo ponendo una linea dopo *ἀρετὴν* ed osservando in nota: *it seems better to suppose that the verb governing ἀρετὴν is omitted through the vehemence of the digression, than to make ζῆνοι the governing verb, as we may do if a comma be placed after μεταλλάχδωσιν*. Anche Cf. propone di toglier di mezzo la parentesi, ponendo però una virgola dopo *τετυγχασι*, sicchè *τεύχονται* venga a riferirsi a *παῖδες*, e cambiando in genitivi *ἐπρόδω* e *τὴν ἀρετὴν*. Prescindendo dalle osservazioni che potrebbero farsi contro B.' e Cf. per parte della lingua, noi ci limitiamo a dire che la struttura di questo periodo, nella lezione da noi adottata, ci sembra affatto irreprensibile, e che, in ogni caso, quella che vorrebbero dargli B.' e Cf. è ben lungi dall'essere migliore.

εἰ γὰρ ὁ τοῖς ἄλλοις ὡς ἀνὴρ[ος] θάνατος] M. propone, *εἰ γὰρ ζωὴς ἀμείνων*

ἀδίους ἔπαινος e Cs. αὶ γὰρ δὴ κατὰ μοῖραν ἀνέκπεκτος θάνατος. — Non istaremo qui a combattere, come fra gli altri più particolarmente fanno Cs. e Sp., la lezione di B., poichè, quantunque ciò non vorrebbe Cf., l'autore stesso l'ha ripudiata confessando che essa è *unsatisfactory on more account than one*.

La lezione che ho adottata nel testo fu da me proposta nelle *Observationes*, e proposta da altri poi e adottata alla quasi unanimità dagli editori. — Di questa lezione che, se si eccettui forse la parola ἀνέκπεκτος, non offre il menomo dubbio, il sig. G. ha credute poter dubitare, asserendo che dove noi leggiamo ἀλλαι[ς] ὦν, la lettera che offre il MS. non può affatto essere un σ ed anzi a lui sembra di scorgervi la traccia di un β. Evidentemente il sig. G. ha esaminato questo luogo nel MS. avendo la lezione di B. nella mente e negli occhi. Il papiro offre qui un gnasto, il quale si protrae attraverso a più linee. Nel punto in questione non si può ravvisare la traccia di un σ nè di un β, nè di un τ (come voleva B.), nè di un'altra lettera qualsivoglia, a quelle stesso modo come due righe più sotto mal si riconosce il μ di μεγάλων e quattro righe più sotto è affatto irrecognoscibile l'εν di ἐν ἐντυχῆς. Similmente, sempre avendo la lezione di B. dinanzi agli occhi, G. asserisce che nella linea seguente la lettera che vien dopo α sul margine della lacuna è decisamente una π. Se non che B.¹, mentre accetta questa lezione, nota in pari tempo, ed appunto a tal proposito, che il fac-simile è fedelissimo. Ora, stando così la cosa, noi possiamo dire che quella lettera non è e non può essere un π, ma, come osserva anche Sh., può essere un Α o tutt'al più un Α incompleto, oppure può esser parte di un K, o di un N o di un M. Quanto alla parola che in questo luogo si nasconde, è affatto impossibile ritrovarla senza supporre un errore del copista. L'ἀλγεύστατος dato da C. conviene assai bene pel senso. Non l'ho adottato però ed ho prescelto attenermi al mio ἀνίκατος, proposto anche da Sh., perchè anche questo può stare pel senso, ed inoltre perchè non è vero che, come vuole C., nel MS. si legga non N ma ΑΤ, mentre poi nel MS. stesso sul margine inferiore della lacuna innanzi al τ si scorge la traccia di un σ.

Quanto al segno che si scorge sopra πώς nel MS., tutt'altro può esser fuori che una o più lettere. Neppur sappiamo come B.¹ possa avervi riconosciute una correzione di πός in πού. Certo πώς sta benissimo in queste luoghi. — K.¹, in vista della lezione proposta da lui in quel che precede, aggiunge εὖν dopo πώς.

καὶ τότε μὲν ἐν πολλῷ χρόνῳ] Quantunque nelle *Observationes* esternassi diverso parere, veggio ora chiaramente che questa lezione che ho accettata si ricava con sicurezza dal MS. L'εν di μὲν è stato cagione che il copista omettesse l'εν seguente. Ha scritto poi πολλων invece di πολλων.

V. vorrebbe sopprimere il τότε μέν che crede possa essere stato aggiunto dal copista a ragione del οὖν δε che segue, e quindi togliendo la virgola dopo γένεσθαι egli leggerebbe γένεσθαι ἐν πολλῇ χρόνῳ. Ma γένεσθαι qui vuol dir *nacquero*, e che vuol dire γένεσθαι ἐν πολλῇ χρόνῳ? Del resto, anche lasciando la virgola e riunendo καὶ ἐν πολλῇ χρόνῳ a quel che segue, il cambiamento proposto da V. riman sempre non necessario e punto giustificabile.

ἀπεδειξαντο] C. osserva che nel MS. dopo ἀπεδειξαν c'è posto per due lettere, e, quantunque ciò non creda B.¹, a noi pare ch'egli abbia ragione; e lo stesso crede Sh. il quale aggiunge che innanzi al οὖν che segue si scorge la traccia di una lettera. Quel segno però par che sia un de' soliti segni d'interpunzione, de' quali ho già parlato (Prefaz. p. 4) e forse anche a ciò è dovuto il piccolo spazio vuoto. Può il copista avere ommesso le due lettere τ; può darsi anche che le abbia scritte, ed ora più non si leggano. Comunque sia, è certo che Iperide disse ἀπεδειξαντο e non ἀπέδειξαν; nè in favore di ἀπέδειξαν prova gran cosa il passo di Euripide, citato da S. (p. 59), *Or. 1062*: Καὶ γὰρ μὲν ὑγέ-
νισαν ἀποδείξαν [ἔλιν]. — Anche K.¹ (p. 567) ritiene ἀπεδειξαντο.

Piuttosto che ἀπεδειξαντο in questo luogo si aspetterebbe di trovare ἐπέδει-
ξαν. Ma C. fa osservare opportunamente che Iperide in altro luogo di questo discorso (35, 15) dice διὰ τὴν τῆς ἀρετῆς ἀπόδειξιν.

(ἐξ ἧν Ἀθηναίοις) — γιγνέσθαι] Lightfoot, solo avuto riguardo al senso, propone ἐκβιβῆσαι, oppure (come V.) ἀξιούμεν — γιγνέσθαι, Bu. δίδοται — γιγνέσθαι, e W. ἀρετᾷ — γίγνεν εἶναι. Io poi cercando nelle *Observationes* di trovar una miglior lezione per questo luogo difficile, eaddi inconsideratamente in un errore imperdonabile del quale tosto feci ammenda nello *Spettatore Fiorentino* (Aprile 1859).

Molti dei supplementi son proposti, come si vede, solo procurando di soddisfare al senso, e senza curarsi di trar partito da quanto si scorge nel MS. Quanto alla lezione γιγνέσθαι, essa è la sola od unica che qui possa convenire ed a ragione è stata adottata quasi all'unanimità, nè intendiamo come B.¹ abbia potuto osinarsi a non adottarla. Osserviamo però che non tutti coloro che hanno approvato la lezione γιγνέσθαι hanno inteso il vero significato di questa. Tutto questo periodo non è altro se non lo sviluppo e la prova dell'idea espressa nel periodo antecedente, ... τούτους.... ἐξ ἀρχῆς γιγνέσθαι καλῶς γίνεσθαι τῆς πρώτης ὑπαρξέως, ond'è che tanto il γιγνέσθαι quanto il γένεσθαι non possono prendersi semplicemente nel senso di *essere* o *divenire*, come alcuni han-

fatto, ma debbono necessariamente esprimere l'idea di nascere. Il sig. Cf. ed anche il Dèhèquo non pare che nel tradurro abbiano bene inteso questo vero senso di tutto il periodo. Infatti, quanto alla prima parte (poichè nell'altra parte seguono la lezione di B.) Cf. traduce: *ear jadis à l'époque de leur enfance, ils n'avaient qu'une intelligence bornée; ils sont maintenant des hommes parfaits*, e Dèhèquo: *à leur première naissance ils n'étaient que de pauvres enfants; aujourd'hui ce sont des hommes*; quasi ch'è prima di morire non fossero stati ἀνδρες ἀγαθοί. Certo se una tal cosa avesse detto Iperide non sarebbe stato un bel complimento per tanti altri valorosi che non avevano avuto la fortuna d'esser uccisi. L'oratore però in altri termini vien qui a dire che coloro, quando nacquero alla prima vita furono παῖδες ἀρρενες prima di divenire ἀνδρες ἀγαθοί, nella seconda invece sono ἀνδρες ἀγαθοί appena nati; e che, inoltre, nella prima vita molto tempo ci volle e molti perigli ebbero ad incontrare prima che rendesser chiaro il loro valore, nella seconda invece nacquero già belli e chiari e memorabili δι' ἀνδραγαθίαν. Se a ciò avesse posto mente S., per non dire di altri, anche badando, com'ei fa, solamente al senso, non avrebbe dato δγήμενα — γεγόνεαι e forse anche B.¹ avrebbe rinunziato al suo γίγνε.

Di tutto ciò ho tenuto conto nel dare la lezione ἐξεν Ἀθηναίσις, ed in pari tempo ho tenuto conto, per quanto è possibile, degli elementi che offre il MS. Le lettere αζαθ si leggono affatto chiaramente in questo, non così il resto. Certo una correzione ha avuto luogo, e se non m'inganno, mi pare di scorgervi un II d'insolite dimensioni segnato su lettere cancellate. Quindi si ricaverebbe αζαθ, ma non ossendovi parola greca che cominci in questa guisa, ho pensato che qui debbano cercarsi gli elementi di due parole lasciate mozzo dal copista. Così nell'articolo dello Spettatore, che sopra ho citato, suggerii la lezione ἀξίον Ἀθηναίσις. Ma poi quell'ἀξίον mi è sembrato poco soddisfacente, tanto più che qui si richiede un passato in vista del γεγόνεαι che precede, ed osservando che un punto che nel MS. si scorge presso al primo A può accennare ad un errore, ho sostituito ἐξεν che qui conviene anche meglio di ἀξίον. Quanto all'Ἀθηναίσις, vien confermato da quel che segue che si riferisce non ai Greci in generale, ma agli Ateniesi in particolar modo.

τίς καιρός — ἀπολαύσμεν] Il καὶ τίς καιρός dato da B.¹ per suggerimento di Sch. cade quando si legga γεγόνεαι e non γίγνε. Ho dato poi nel testo τίς καιρός e non τίς γάρ καιρός come ha fatto C. ed altri. Nel τικαιρός del MS. non veggio altro che l'omissione di una ι, e non so scorgervi, come C., un γάρ latente. Nò poi credo che il γάρ sia qui d'assoluta necessità, come a lui sembra. Le interrogazioni che si succedono senza posa, e la natura di queste, manifestano un

repentino moto dell'animo ed un rapido corso d'idee che scusa benissimo l'asindeto. Per una ragione d'egual natura non abbiamo accettato il δῖά τοι τούτους che C. vuol trovare nel διαδοχουτος del MS. a Col. X, 3 (p. 56, 8).

Il cambiamento che fa T. di ἐπαινέσθαι in ἐπαινέσμεν non ha nulla che lo giustifichi, e non è neppur apparentemente necessario. — V. crede che dopo εἰπραξίαις debba togliersi l'interrogativo o sostituirsi una virgola, il che, quand'altro non fosse, non può ammettersi quando si confronti con questo luogo l'antecedente interrogazione πότερον οὔμ ἐν τοῖς τῶς πέλλους ἀγαθοῖς; — Bu. invece di ἀλλ' ἐν τῇ τεύτων ἀρετῇ vorrebbe ἀλλ' ἐν τῇ τ. ἀ. Ma S., in appoggio della lezione del MS., rimanda a Bernh. Gr. Synt. p. 211. Mätzner ad Antiph. p. 152, Krüger ad Thucyd. 5, 49, Demost. 20 §. 158, 244. 58 §. 16.

Invoco di ἀπολαύσμεν V. vorrebbe ἀπολαύομεν, ma, come osserva anche T., a ciò si oppone il ποιήσει che precede. — C. (p. 29) osserva che l'ἀπολαύομεν che qui abbiamo non ha in se nulla di repressibile, essendo ἀπολαύω uno di que' verbi che nel futuro si trovano indifferentemente adoperati nella forma attiva e nella media (*quorum utraque forma usu trita est.*). Quantunque però sia certamente frequentissimo l'uso di ἀπολαύομεν ad un'epoca posteriore, non crediamo che C. possa citarne un esempio dell'epoca classica. Certo è però che per altri verbi quest'uso indifferente dell'una o dell'altra forma si verifica anche a quell'epoca. Quanto ad ἀπολαύω, pare che allora l'eleganza preferisse generalmente ἀπολαύομαι. È noto però che Iperide viene accusato anche dagli antichi di non essere troppo rigoroso osservante degli usi dell'eleganza. Quindi non ci crediamo autorizzati a dire sicuramente con S. che Iperide scrisse ἀπολαύομεθα, e lasciamo nel testo (come fa lo stesso S.) ἀπολαύομεν. T. si maraviglia che chi non ha voluto lasciar passare l'ἀπίδειξαν lasci passare l'ἀπολαύομεν. Ma il caso è ben diverso, nè in questo luogo è questione di significato.

Col. 12] Dopo aver provato l'assunto relativo alle varie età, considerando partitamente i vecchi, i coetanei dei defunti ed i più giovani, l'oratore prendeva a mostrare che Leostene e i compagni sarebber fatti soggetto a canti ed encomi non meno utili e piacevoli di quelli che solevano farsi sugli eroi delle antiche imprese (cf. Φρυγῶν, l. 5). L'idea espressa nell'ultima parte della colonna, ed i supplementi che abbiamo adottati, possono considerarsi come abbastanza sicuri. Dove in quest'ultima parte non ci è sembrato che un supplemento fosse più probabile di un'altro, abbiamo lasciata la scelta al lettore. — Supplir tutta la colonna è cosa affatto impossibile, e non s'intende come abbiano preteso poterlo fare Cf. e Dèbèque. A tal proposito credo opportunissime le seguenti parole di Sauppe:

« Nisi certa telam stamina intendunt, subtemen non habet, quo subeat.
 « Doleas vero, an dicam, graviter succenseas, cum homines doctos in supplendis
 « vel inscriptionibus vel his similibusque voluminum antiquorum reliquiis
 « ludere et ea, quorum singulae literae vel pauca quaedam vocabula supersunt,
 « restituere volte videas. Neque enim tantum eruditione illi et ingenio abutun-
 « tur, sed literis non parum nocent, cum facile inveniantur qui incerta illa
 « opinionum commenta pro certis habeant ». *Commentatio de Philolemi libro, qui
 fuit de pietate. Götting. 1864. p. 7.*

παρ' ἡμῖν καὶ τοῖς λοιποῖς πᾶσιν] Nelle *Observationes* ho proposto παρ' ἡμῖν
 τοῖς λέγοις πᾶσιν oppure παρ' ἡμῖν καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς λέγοις πᾶσιν. Ho rinunciato
 poi a queste emendazioni, ed ho adottato nel testo il τοῖς λοιποῖς comunemente
 ritenuto. Confesso però che questa emendazione, quantunque la più semplice,
 non mi pare nè sicura, nè soddisfacente. F. ha sostituito τοῖς ἄλλοις, ma del λέγοις
 che è nel MS. non si sa che se ne faccia. La più potente cagione di dubbio è
 per me l'osservare che qui il τοῖς λέγοις che si legge nel MS. non è punto fuor
 di proposito avuto riguardo a ciò che precede, a cui appunto questo passo si
 riferisce. C. F. B. han supplito sopra (58, 6) ἀπασιν καὶ τοῖς λέγοις καὶ ἡ δαῖς.
 Seguendo la stessa idea mi par che qui potrebbe aspettarsi παρ' ἡμῖν [τοῖς ὁδοῖς]
 καὶ τοῖς λέγοις πᾶσιν.

Θαυμάζοντας τῶν πεπραγμένων κτῆ] C. pretende che esaminando meglio il MS.
oculus exercitatis et eruditus, debba trovarvisi γινόμενων e non γορμενων, ma il
 MS. ha chiarissimo un p e non un γ. Cs. ha pensato anch'egli a τῶνδε ἐγούμενων,
 ma, anche ammettendolo, non veggio qual costruito si possa cavarne. Il τῶν πε-
 γραγμένων dato da B.¹, dall'autore stesso è considerato per buone ragioni come
not entirely satisfactory.

I motivi che mi hanno suggerito la lezione Θαυμάζοντας τῶν πεπραγμένων
 [τοῖς ἔργων] καλουμένους, sono i seguenti. In primo luogo la lezione καλουμένους,
 conforme osservano anche C. e Cs., è affatto sicura, poichè la traccia del Α è
 evidentissima nel MS. Inoltre è chiaro che il copista, il quale in moltissimi luoghi
 ha segnato una lettera per un'altra, scrivendo qui πεγορμενων è caduto nello
 stesso errore non per una lettera sola ma per più lettere di seguito. Final-
 mente il τῶν e la desinenza μενων non possono appartenere che al genitivo plu-
 rale di un participio, e questo mi pare non possa essere altro che τῶν πεπραγμέ-
 νων. Infatti ΔΕΗΤΟΡ e ΠΕΠΠΑΓ non solo offrono lo stesso numero di lettere,
 ma queste lettere sono anche tali per la forma da render ragione degli scambi.

Forse lo scambio del Π in Δ potrebbe sembrare non ammissibile a qualcuno; ma ciò non sembrerà tanto strano, quando si rifletta che il copista ha anche cambiato il Δ in Γ , scrivendo $\sigma\gamma\omega$ per $\alpha\iota\delta\omega$ (col. XIV, 28 p. 41, 1). Del resto, la somiglianza della figura non spiega che una parte dei molti scambi di lettere che ricorrono in questo MS. In questo luogo però potrebbe anche pensarsi ad una omissione oltre allo scambio, e supplire τῶν δ' ἀπ' ἐπ' αὐτοῖς, tanto più che questa parola ricorre appunto così più sotto (40, 6) come anche ricorre διεπράξατο (41, 2).

Qualunque lezione poi si voglia trovare nel τῶν ἀποκατασταμένων, è certo impossibile trovarvi l'accusativo retto da καλούμενους che il copista ha ommesso affatto. — Ho supplito [τοὺς ἥρωας] καλούμενους, poichè gli eroi della guerra trojana erano appunto considerati dagli antichi come gli eroi per eccellenza, tanto che Isocrate dicendo, senz'altro, *la guerra degli eroi* intende la guerra trojana nel passo seguente (Evag. 65) οὐ γὰρ μόνον φανείται τοῖς ἄλλοις πολέμοις ἀλλὰ καὶ τὸν τῶν ἡρώων ὑπερβαλόμενος τὸν ὑπὸ πάντων ἀνθρώπων ἡμινοούμενον. Οι μὲν γὰρ μὲν ἀπάτης τῆς Ἑλλάδος Τροίαν μύθητι εἶδον κτλ. — Dell'espressione τῶν καλούμενων ἡρώων servesi anche Pausania X, 6, 1.

Quanto all'ἐπιστρατεύσαντας che leggesi qui appresso nel MS., è chiaro che il copista ha anticipato στρατε, e quindi ha ommesso il τῶν di Τροίαν ed il τῶν di στρατεύσαντας. La lezione di T. ἐπὶ Τροίαν τὴν στρατείαν στρατεύσαντας è una stridula cacofonia che l'oratore deve avere evitata. Un confronto simile trovasi presso Isocrate anche nel Panegirico (82), come pure nell'Ἐπιτάφιος attribuito a Demostene (p. 1392). L'uno e l'altro ha τῶν ἐπὶ Τροίαν στρατευσαμένων.

τῶν μετ' ἐκείνους μὲν κτλ.] La punteggiatura che abbiamo adottata in tutto questo passo, che si riferisce a Temistocle e Milziade, è la sola che possa convenire alla lezione del MS. senza fare alterazioni. — L'ἐγὼ δὲ dato da B. è affatto impossibile ed il supplemento [ἐγὼ δὲ] è indubitato. Coloro che aggiungono καὶ innanzi o δὲ dopo τῶν, aprendo un nuovo periodo con queste parole, sono costretti o a chiudere questo periodo con ἐποίησαν supponendo sottinteso δεξιώμεσθαι αὐτὸν dopo il λέγω δὲ (conforme fa T. e, pentito della lezione adottata, anche S. a p. 59) il che mal si può ammettere, oppure debbono (come fa K.) espungere l'ὧν (lin. 9) o cambiarlo in τοῦτων, formando così un periodo terminato che comincia con τῶν [δὲ] o [καὶ] τῶν (lin. 6) e finisce con ἀντιπάλου (lin. 12). B.¹ che ritenendo καὶ τῶν non ha poi nel testo adottato nè l'uno nè l'altro partito, nelle note si pronunzia pel cambiamento di ὧν in τοῦτων.

La ragione per cui S. ha poi dubitato della lezione data anche da lui nel testo, è questa che nel testo qual'esso è non abbiamo l'idea del salutare che

faranno Leostene, già nell'Ade, Milziade e Temistocle. Quindi egli non approva neppure (come neppur l'approviamo noi) l'idea di C. il quale, malcontento anch'egli della lezione adottata nel testo, crede (p. 21) che qualche cosa sia stata omessa dopo ἀνδρῶν, e propone di supplire presso a poco così: ἀνδρῶν, [οἵτινες τὰς ἀρετὰς ἐξήλωσαν τῶν πάλαι ἐνθάδε κειμένων ἀνδρῶν]. Io poi credo che non vi sia alcun bisogno di alterare il testo. L'idea che qui S. trova mancante, c'è in ultima analisi e risulta come conseguenza da quanto qui dice l'oratore, nè era necessario che fosse espressa così esplicitamente come S. vorrebbe. Reprensibile sarebbe stato piuttosto l'oratore, se non avesse colto questa occasione per accennare alla onorevole sepoltura toccata da Leostene e dai compagni, distinzione grandissima della quale mal sarebbe stato non far menzione in questo discorso. Quindi opportunamente e con bell'artificio ha qui aggiunto Iperide quel μετὰ τῶν συνθανομένων νῦν αὐτῷ ἀνδρῶν che si riferisce certamente a Milziade e Temistocle che poi, seguitando, viene a nominare.

È da notarsi il passaggio da esagerazione ad esagerazione sempre crescente. Dicendo in questo luogo che Milziade e Temistocle han fatto anch'essi ciò che ha fatto Leostene (cioè πατῶν τῶν Ἑλληνίδων κτλ.) egli viene per conseguenza a dire che anch'essi son superiori agli eroi dell'impresa trojana, mentre poi viene a mostrare che Leostene è superiore sotto un certo aspetto anche ad essi. Ma Armodio ed Aristogitone erano nomi, anche più di Milziade e di Temistocle, venerati dal popolo; quindi l'oratore si affretta a provare che Leostene e i compagni possono anche considerarsi come superiori ad Armodio ed Aristogitone, benchè ei senta il bisogno di temperare l'effetto della sua ardita asserzione con un αἰεὶν αἰεῖν. — *Das heisst wirklich den Mund recht voll nehmen!* esclama con ragione Sp.

οὐδ' ἐκείνους οὕτως αὐτοῖς οἰκεί(ος τοὺς ἄλλους) εἶναι νομίζειν κτλ.] Le altre lezioni proposte per questo passo difficile sono le seguenti: οὐδένας οὕτως αὐτοῖς οἰκείους ἐταίρους ὕμιν εἶναι νομίζειν M., οὐδένας οὕτως αὐτοῖς [οἰκείους ἢ] οἰκιστοτέρους ὕμιν εἶναι ν. Sp., οὐδένας αὐτοῖς οἰκιστοτέρους αὖ εἶναι ν. Sh., οὐκ εὐνους οὕτως αὐτοῖς ἢ οἰκιστοτέρους ὕμιν εἶναι (θῆν;) ν. Cs., οὐδέτερον οὕτως αὐτῷ οἰκείον τὸν ἕτερον αὖ εἶναι ν. V., οὐδαμῶς αὐτοῖς ἀξιοτέρους ὕμιν εἶναι ν. Roersch, οὐδ' ἐκείνους οὕτως αὐτοῖς οἰκείους τοὺς ὕμιν εἶναι ν. W., finalmente io nelle *Observationes* proposi οὐδ' ἐκείνους οὕτως αὐτοῖς οἰκείους εἶναι νομίζειν. La nuova lezione che ho introdotta nel testo è fondata sulle seguenti considerazioni.

La più semplice emendazione dell' οὐθενους che offre il MS. è οὐδ' ἐκείνους e non οὐδένας, ed essa è confermata da quell' εἶναι che si trova nell'ultima linea della col. II. invece di εἰ[κε]ῖνοι[ς]. Quanto al ε, a cui in ogni caso bisogna sostit-

tuire δ , notiamo che, quantunque sia il solo esempio che di questo scambio offre il MS., pure lo scambio delle dentali Δ e T è in esso assai frequente. Più sotto abbiamo $\epsilon\upsilon\delta'$ $\epsilon\alpha\iota\iota\upsilon\sigma$ che Sh. vorrebbe cambiare in $\epsilon\upsilon\delta'$ $\epsilon\sigma\tau\iota\upsilon\sigma$ $\alpha\iota\varsigma$ quantunque il MS. non sia più favorevole a questa che a quella lezione, mentre poi il MS. stesso esclude assolutamente la lezione $\epsilon\upsilon\delta'$ $\epsilon\tau\epsilon\tau\iota\upsilon\sigma$ di S. o di M. — B. nella prima edizione ha riferito così l' $\epsilon\upsilon\delta'$ $\epsilon\alpha\iota\iota\upsilon\sigma$ come l' $\epsilon\upsilon\delta'$ $\epsilon\alpha\iota\iota\upsilon\sigma$ a Milziade e Temistocle sopra menzionati dall'oratore, e la stessa cosa ritenni io nelle *Observationes* e Sp. ed altri. S. però ha fatto osservare giustamente che a ciò si oppone quel che l'oratore viene a dire in seguito; ed infatti si può ritenere con tutta sicurezza che come l' $\epsilon\alpha\iota\iota\upsilon\sigma$ che segue così l' $\epsilon\upsilon\delta'$ $\epsilon\alpha\iota\iota\upsilon\sigma$ e l' $\epsilon\upsilon\delta'$ $\epsilon\alpha\iota\iota\upsilon\sigma$ si riferiscono non ad altri che ad Armodio ed Aristogitone. — Quanto al $\pi\lambda\eta\sigma\iota\acute{\alpha}\sigma\tau\epsilon\upsilon\alpha\iota$ non v'è alcun bisogno di cambiarlo in $\pi\lambda\eta\sigma\iota\acute{\alpha}\sigma\tau\alpha\iota$ $\acute{\alpha}\nu$, come vuole C. (p. 22) seguito in ciò da F. e da T. La proposizione può considerarsi come indipendente e $\pi\lambda\eta\sigma\iota\acute{\alpha}\sigma\tau\epsilon\upsilon\alpha\iota$ $\acute{\epsilon}\nu$ $\Lambda\iota\delta\upsilon\sigma$ sta per $\pi\lambda\eta\sigma\iota\acute{\alpha}\sigma\tau\epsilon\upsilon\alpha\iota$ $\alpha\iota$ $\acute{\epsilon}\nu$ $\Lambda\iota\delta\upsilon\sigma$, nè in tutto ciò v'ha nulla di strano. Del resto l' $\epsilon\upsilon\delta'$ $\epsilon\alpha\iota\iota\upsilon\sigma$ e l' $\epsilon\upsilon\delta'$ $\epsilon\alpha\iota\iota\upsilon\sigma$ servono di conferma l'uno all'altro. Infatti l'oratore ha qui tre termini di confronto, 1.^o Armodio ed Aristogitone, 2.^o Leostene e i compagni, 3.^o quanti altri si trovavano nell'Ade. Quindi ei dice che Arm. ed Arist. non avranno per più familiari quanti altri sono nell'Ade, di quello che Leostene ed i compagni, nè tutti quanti sono nell'Ade faran cerchio attorno ad Arm. ed Arist., piuttosto che a questi. Ciò ne pone sulla via di trovare un rimedio a quell' $\epsilon\iota\kappa\iota\sigma\tau\epsilon\tau\epsilon\upsilon\sigma$ $\acute{\upsilon}\mu\iota\upsilon$ che pur si legge chiaramente nel MS. secondo il quale avremmo $\epsilon\upsilon\delta'$ $\epsilon\kappa\epsilon\iota\sigma\tau\epsilon\tau\epsilon\upsilon\sigma$ $\acute{\epsilon}\nu$ $\Lambda\iota\delta\upsilon\sigma$ $\epsilon\iota\kappa\iota\sigma\tau\epsilon\tau\epsilon\upsilon\sigma$ $\acute{\upsilon}\mu\iota\upsilon$ $\acute{\epsilon}\nu$ $\Lambda\iota\delta\upsilon\sigma$ $\pi\tau\lambda$. È chiaro che qui manca chi si confronti con Leostene e i compagni rimpetto ad Arm. ed Arist., e che quell' $\epsilon\iota\kappa\iota\sigma\tau\epsilon\tau\epsilon\upsilon\sigma$ è affatto inammissibile a cagione dell' $\acute{\epsilon}\tau\omega\varsigma$ che precede e dell' $\acute{\alpha}\varsigma$ che segue, ed è pur chiaro finalmente che $\acute{\upsilon}\mu\iota\upsilon$ qui non c'entra per nulla, poichè come ho detto nelle *Observationes* e come osserva anche K., i viventi uditori d'Iperide non potevano aver nulla che fare con ciò che accadeva fra morti e morti. Il guasto adunque sta nella desinenza del comparativo e nell' $\acute{\upsilon}\mu\iota\upsilon$ ($\tau\epsilon\tau\epsilon\upsilon\sigma\mu\epsilon\iota\upsilon$ del MS.) che, superflui l'uno e l'altro, tengono il posto del termine di confronto mancante, e questo termine di confronto l'abbiamo nella emendazione $\tau\acute{\omicron}\iota\varsigma$ $\acute{\alpha}\lambda\lambda\omega\varsigma$. Come due note sopra, a proposito del $\tau\omega\upsilon\tau\epsilon\gamma\gamma\epsilon\mu\epsilon\iota\omega\upsilon$ del MS., così anche qui faccio osservare che $\epsilon\iota\kappa\iota\sigma\tau\epsilon\tau\epsilon\upsilon\sigma$ $\tau\acute{\omicron}\iota\varsigma$ $\acute{\alpha}\lambda\lambda\omega\varsigma$ offre lo stesso numero di lettere ($\Lambda\Lambda=M$) che l' $\epsilon\iota\kappa\iota\sigma\tau\epsilon\tau\epsilon\upsilon\sigma\mu\epsilon\iota\omega\upsilon$ del MS. e che queste lettere sono anche tali da dare ragione degli scambi avvenuti. Chi trovasse difficoltà per σ cambiato in ν , ponga mente all' $\acute{\upsilon}\mu\epsilon\iota\varsigma$ cambiato in $\upsilon\mu\epsilon\iota\varsigma$ a Col. II., 10, ed all' $\acute{\epsilon}\iota\upsilon$ dell' $\acute{\epsilon}\nu$ $\Lambda\iota\delta\upsilon\sigma$ che segue.

Sopra, dove abbiamo $\tau\acute{\iota}\nu$ $\pi\acute{\rho}\acute{\omicron}\varsigma$ $\acute{\alpha}\lambda\lambda\acute{\iota}\omega\varsigma$ $\phi\iota\lambda\acute{\iota}\alpha\upsilon$, M. vorrebbe $\tau\acute{\iota}\nu$ $\pi\acute{\rho}\acute{\omicron}\sigma\tau\acute{\iota}\kappa\iota\upsilon\sigma\tau\alpha\iota$ $\phi\iota\lambda\acute{\iota}\alpha\upsilon$.

τὴν κοινὴν ἐλευθερίαν τῶν Ἑλλήνων] G. a p. 19 osserva che in questo MS. si trovano alcune righe mozze nello quali il copista è andato da capo, prima di giungere al termine della riga. F.^a nota che ciò si avvera soltanto nell'ultima e nella penultima riga di qualche colonna, come appunto di questa nella quale sicuramente nel MS. non era il τὴν che qualcuno ha voluto aggiungere innanzi a τῶν Ἑλλήνων. Questa osservazione è giustissima. Nella tav. VI (Col. XI, XII) veggonsi tre righe nelle quali lo spazio lasciato vuoto di lettere è riempito da una linea.

Per ciò che riguarda l'epilogo conservatoci da Stobeo, esso è ben lungi dall'esser così nuovo come il resto; e quindi mi limito a rammentare qui, ciò che altri omettono, che cioè Leopardi (*V. Rheinisches Museum f. Philol.* III, 1835, p. 11) vorrebbe *αὐ γὰρ Σπένων δέια* invece di *οὐ γὰρ Σπένων δέια*. Quanto alle idee che in esso esprime Iperide circa la morte e lo stato delle anime dopo di essa veggasi Welcker *Griech. Götterlehre* II, 521.



I N D I C E DEGLI SCHIARIMENTI

pag. lin.		pag. 45
27	4 τῶν μὲν λόγων	45
—	1 ἐνὶ τῷδε τῷ τόμῳ	45
28	4 εἰπε	46
—	2 πλὴν	46
—	3 καταλειπόμενα	46
—	4 ἐκείνους	46
—	6 τὸ προελίσθαι	46
—	8 τῆς προαιρέσεως	46
—	10 τὸ καὶ ἐκαστον	47
29	4 διελθεῖν	47
—	2 ἐνὶ κεραλαῖον	47
—	3 ὁσπερ γὰρ ὁ ἥλιος κτλ.	47
30	4 περὶ μὲν οὖν—ποιήσασμαι	48
—	2 ἀπορᾷ διὰ πᾶσαν ἀρετὴν λέγειν	49
—	4 ἀλλ' εὐθεὶς εἴποι ὑπολαμβάνων — γενελογεῖν ἔκαστον	50
34	4 αὐτόχρῳσιν οὐσιν	51
—	5 ἐκπαθεῖσθαι	51
—	8 ἐπερ εἰδῶσιν οἱ ἄλλοι ἐκπαιεῖν	52
—	— πάντα ὅμως	53
—	7 ἀσθρας ὑπερβάλλοντας κτλ.	53
—	12 καταπτηχυλὴν κατερδαρρῆσιν	53
32	4 προστῆναι θυνόσεται	53
—	2 ἐπείθωσιν	53
—	3 συσπληνόμενος	54
—	4 τοὺς πρώτους ἀντιταξαμένους κτλ.	54
—	5 ἐνίκησιν μαχηόμενος	54
—	6 ἐντεῖθεν δ' ἔλθω εἰς Πίλλας	55
—	14 ὧν ἔπαρξεν ἀνωστήνας τότε	55
—	— τῆς ὕστερον γενομένης μάχης	55
33	2 καὶ ἀνωστήναι μόνον ἐγκαταλείπειν	56
—	— συμβῆναι γὰρ — πολιτῶν εἶναι	56
—	5 ὥστε, ὅταν ἐκπαυῶ κτλ.	56
—	9 τὸ μαχημένοι τελευτήσαν ὑπὲρ αὐτῶν	57
—	11 τὴν μάχην τὴν πρῶταν γενέ- σθαι	57

pag. lin.		pag. 58
33	12 τὴν δ' ἀνέκοιλον αὐτῆς	58
—	16 περὶ Πίλλας καὶ Δαρῶν	59
—	18 τῇ τόμῳ, τῇ ἐνταυθοὶ κτλ.	60
34	4 εἰς τὴν Πυλαίαν	59
—	2 γενήσονται καὶ	60
—	4 ὥστε μετ' ἐλαττώσιν	60
—	7 ἴδιον στέφανον	60
—	8 νομιζόμεν	61
—	— κατὰ τῆς	61
—	10 νόμον δὲ τῷ ταύτου τόμῳ	62
—	14 συνελόντι δ' εἰπεῖν	62
—	12 ἐκλείποντες ἄν.	62
—	13 ἔστι δύσσις κτλ.	62
35	8 πλεονεξίας λαμβάνειν	63
—	13 ὁμοῦ εὐμενίας	64
36	4 φέρει γὰρ (αὐτῶν) πᾶσαν εὐδαιμονίαν κτλ.	64
—	2 οὐ γὰρ ἀνδρὲς ἀπειλὴν κτλ.	66
—	10 ἐρῶσιν εἰς τὴν πρὸς τὸν θῆρον (ἔνιστον)	66
—	12 εἰς αἰσ(ν)ῶν τάξιν	67
—	13 ἵ γὰρ ὁ τοῖς ἄλλοις ἄν ἀνάν- (ισ)τος θάνατος	67
37	4 καὶ τότε μὲν ἐν πολλῷ χρόνῳ	68
—	2 ἀπεδείξαντο	69
—	3 (ἔξ)τος ἁδυνασίας — γενομένης	69
—	4 τίς καρὰς — ἀπολαύσασιν	70
—	9 Col. 12.	71
39	5 παρ' ἑμὶν καὶ τοῖς λοιποῖς πᾶσιν	72
—	8 θεωρούμεν τὴν πεπραγμένην κτλ.	72
40	6 τῷ μετ' ἐκείνους μὲν κτλ.	73
—	14 οὐδ' ἐκείνους ὅπως αὐτοῖς οἰ- κεῖ(ν) τοὺς ἄλλους) εἶναι νομι- ζειν κτλ.	74
41	7 τὴν κοινὴν εὐευδερσίαν τῶν Ἑλ- λήνων	76
—	Sull' Epitolo	76

Abbreviature adoperate nel confronto del testo e negli schiarimenti.

B.	==	Babington 1. ^a ediz.	K. ¹	==	Kayser in <i>Heidelb. Jahrb.</i> . Do-
B. ¹	==	Babington 2. ^a ediz. Dovunque non indichiamo il contrario B. ¹ si accorda con B.			vunque non indichiamo il con-
Bu.	==	Bursien.	Lf.	==	trario K. ¹ si accorda con K.
C.	==	Cobet.	M.	==	Lightfoot.
Cf.	==	Caffiaux.	S.	==	Müller.
Cs.	==	Caesar.	Sch.	==	Sauppe.
F.	==	Fritsche (ediz. dell' <i>Erst</i>).	Sh.	==	Schäfer.
F. ¹	==	Fritsche de <i>Hyp. laud. fun.</i>	Sp.	==	Sbilleto.
G.	==	Goodwin in <i>Postscript</i> .	T.	==	Spengel.
K.	==	Kayser in <i>Jahrb. f. Phil.</i>	V.	==	Toll.
			W.	==	Volckmar.
					Weil.

N. B. Pel testo dell'orazione si cita negli Schiarimenti la pagina o la linea della presente edizione.

FAC-SIMILE

—♦♦♦♦♦♦♦♦♦♦—

- 1 ΦΑΙΝΩΝ ΤΟΝ ΤΟΚΡΟΝ ΟΥ ΕΞΙΣΚΟΜΕΝ ΤΗΝ ΚΕΙΜΗΝΩΝ
- 2 ὑβριστικὸν βῆμα πρὸς κρητὺν ἀγαθὸν ἀπογινώσκουσιν

ΩΝ ΜΕΝ ΑΓΩΝΤ
 ΤΩΝ ΤΩΝ ΡΗΘΗΣΕ
 ΤΩ ΙΟΡΤΩ ΙΤΑ ΦΩ
 ΑΡΩΣ ΘΕΝΟΧΕΤΟΥΣ
 ΟΥΚ ΑΙΤΕΡΙΤΩΝ Α
 ΤΩΝ ΜΕΤΕΚΕΙΝΟΥ
 ΕΙΤΙΣΚΟΤΩΝ ΕΝΤ
 ΕΛΩΙΩΣ ΤΑΝ ΑΝ
 ΤΑΘΟΙΜΑ
 ΡΟΝΟΣ
 ΙΤΑ ΑΠ
 ΕΝΟΡΑ
 ΝΚΩΚΑ
 ΓΑΚΕΝΩ
 ΑΝΤΙΑΙΩ
 ΕΓΕΝΝΗ
 ΑΝΔΡΑΣ
 ΤΕΤΙΣ
 ΥΤΕΡ

ΕΠΡΑ
 ΔΙΜΑΛΙΣΤΑ
 ΜΑΙ ΑΗΜΟΥΣ Μ
 ΟΠ ΝΕΛΛΑΤΤ
 ΡΟΒΩΤΩΝ Ρ
 ΩΝ ΓΕΡΕΝΝΗ
 ΝΩΝ ΤΙΛΗΝΚΑ
 ΝΕΓΕΠΟΛΙΘ
 ΤΙΤΑΥΠΕΜΟΚΗ
 ΤΩ ΜΕΝ ΑΥΜΕΙΝΟ
 ΚΟΥΝΤΕΡ ΠΡΟΣΗ
 ΕΤΕΡΟΥ ΓΑΒΟΙ ΤΥ
 ΧΟΥΣ ΝΟΙΛΟΓΟΙΡΗΘΗ
 ΟΥΝΤΑΙ ΑΛΛΕΝΑΥΤΟ
 ΤΟΙΜΑΡΤΥΣΙΤΕΝΝΙΝΙ

ΑΛΛΟ
 ΑΛΛΟ
 ΑΛΛΟ

ΠΡΑΓΜΑΤΩΝ ΔΙΟΝΟΤ
 ΓΙΝΕΤΑΙ ΝΕΝΗΜΑΝ
 ΑΝΗΛΩΝΗ ΠΡΟΔΙΕ
 ΟΣΕΝ ΕΚΕΝΤΟΤΙΡΟΕ
 ΜΟΜΟΔΑΚΜΕΤΙΟΕ
 ΤΕΡΑΚΔΙΚΑΛΛΩΠ
 ΕΡΥΝΑΥΤΗ ΠΕΠΙΟ
 ΝΩΝΤΟΥΡΔΕΤΕ
 ΤΗΚΟΤΑΣΤΗΕΑΝΔΕ
 ΤΗΕΕΝΤΩΠΟΛΕΜΩ
 ΤΥΜΗΚΑΤΩΕΧΥΝΟΤΑΣ
 ΤΩΝΠΡΟΓΟΝΩΝ ΑΥΕΤΑΣ
 ΤΟΝΔΕΣΤΡΑΤΗΓΟΝΛΕΩΣ
 ΘΕΝΗΔΙΔΑΜΦΟΤΕΡΑΤΗΣ
 ΤΑΓΑΡΠΡΟΔΙΕΣΕΩΣΕ
 ΗΓΗΤΗΣΤΗΠΟΛΙΤΕΝ
 ΤΟΚΑΙΤΗΣΕΣΤΡΑΤΕΙΑΣ
 ΕΛΙΩΝΤΟΙΣΠΟΛΕΙΤΗΣ
 ΕΑΤΕΣΤΗ ΠΕΡΙΛΟΝΟΥ
 ΗΣΤΟΛΕΩΣΔΙΕΖΙΕΝΑΥ
 ΚΟΘΕΚΑΣΤΟΝΠΩΝΠΡΟ
 ΡΩΝΠΑΡΑΝΤΗΝΕΛΛΑ
 ΟΥΤΕΟΧΡΟΝΟΣΟΠΑΡ
 ΝΙΚΑΝΟΣΟΥΤΕΟΚΑΙ
 ΔΡΑΛΟΤΤΩΝΤΩΜΑΤ
 ΟΛΟΓΕΙΝΟΥΤΕΡΑΙΔΙ
 ΕΝΔΟΝΤΑΤΟΕΑΥΤΕ
 ΚΑΙΤΗΜΚΑΥΤΕΠΡΑΤ
 ΑΠΕΛΘΕΙΝΚΑΙΜΗΝ
 ΝΕΥΣΑΙΕΠΙΚΕΦΑΛΑΙ
 ΟΥΚΩΚΗΝΕΩΣΙΠΩΝ
 ΙΑΥΤΗΣΩΠΕΡ
 ΔΙΟΕΠΑΔΩΝΠΑΣΑΝ

ΤΗΝΟΙΚΟΥ
 ΧΕΤΑΙ ΤΟ
 ΔΚΙΝΩ
 ΚΑΙΚΑΛ
 ΤΟΙΣΔΕ
 ΞΚΕΟΤ
 ΕΠΙΛ

ΥΚΕ
 ΚΑ
 Λ
 Ζ

ΝΑΘ
 ΕΛΛΗ
 ΣΑ
 ΚΟΙΝΩ
 ΩΣΠΕΡ
 ΘΩΠΕ
 ΤΩΝΑ
 ΗΕΥΗ
 ΑΡΩΝ

ΤΡΩΤΟΝΑΛΗΠΕΘΩ
 ΡΑΠΕΙ ΤΟΥΓΕΝΟΥΣΑΥΤΩΝ
 ΕΚΑΣΤΕΙΔΙΕΞΕΛΘΩΔΑΛΕΥ
 ΗΘΕΡΩΝΔΙΥΠΟΛΑΜΒΑΝΩ
 ΤΟΜΕΝΟΛΟΥΣΤΙΝΘΥΕΑΝ
 ΑΡΩΠΟΤΕΚΩΜΙΑΖΟΝΤΑ

ΕΠΕΡ
 ΡΑΕΟΙ
 ΕΡΩ
 ΕΤΕ
 ΕΙ
 ΟΝ
 ΙΠ

ΕΚΑΙ
 ΛΩΝ
 ΚΤΩΝΤΩΝ
 ΧΡΗΣΙΜΩΝΟΥΤΩ
 ΠΟΝΟΧΛΩΝΔΙΔΕ
 ΕΝΕΚΑΚΟΥΚΟΚ

ΔΕΔΙΚΑΙΟΥ
 ΕΣΘΕΙΣΟΝΑΝ
 ΤΙΔΑΠΑΣΙΝ
 ΕΙΟΔΗΔΙ

ΙΠΑΠΑ
 ΑΝΤΟΙΣ
 ΑΖΟΤ
 ΝΤΩΝ

ΕΩ
 ΚΙΔΑΙ
 ΟΥΕΚΑΙ
 ΟΥΕΠΟΙ

ΔΕΠΟΘ
 ΗΤΗΝΟ
 ΕΠΟΤΕ

ΕΠΟΤΕ

ΟΙ ΠΟΛΛΟΙ ΔΕ ΕΝ ΕΙΣΑΛΙΑΝ
 ΠΟΝΗΓ' ΕΝΥΝΕΛΗΛΘΟΤΕ
 ΟΙΚΟΥΣ ΓΕΝΟΣ ΤΟΙΟΝΕΚΑΣ
 ΤΟΣ ΕΝΥΝΕΣΕΝ ΕΚΔΕΝΟΣ
 ΤΟΥΤΩΝ ΜΕΛΕΝ ΕΚΑΤ' ΕΝ
 ΓΕΝΕΛΛΟΓΕΝ' ΕΚΑΣ ΤΟΝ
 ΠΕΡΙ ΔΕ ΔΕΘΗΝΑΙΩΝ ΔΕ ΡΩ
 ΤΟΥΛΟΓΟΥ ΠΟΙΟΥΜΕΝΟΣ
 ΗΚΟΥΩΝ ΓΕΝΕΣΙΕΣ
 ΟΥΚ ΕΝΥΝΕΣΕΝ ΕΝ
 ΕΥΓΕΝΕΙΑΝ ΕΧΕΙΠΕΡ ΤΟΝ
 ΗΓΟΥΜΑΙ ΟΙΝΑΙΔΙΟ
 ΕΚΩ ΜΙΔΕΙΝ ΔΑΔ
 ΠΑΙΔΕΙΑΙ ΔΥΤΩΝ ΕΠΙ
 ΚΩΜΩΣ ΕΝ ΠΟΛΙΜΙ
 ΕΥΜΩΣ ΠΑΙΔΕΣ ΟΝΤ
 ΦΗΚΑΝ ΚΑΙ ΕΡΕΔ
 ΟΠΕΡ ΕΙΩΘΑΙ Ν
 ΕΙΝ' ΑΛΛΟΙ ΜΑΙ
 ΕΙΔΕΝΑΙ ΟΤΙ ΤΟΥΤ
 ΟΥ ΠΑΙΔΕΣ ΠΟΛΥΤ
 ΙΝ ΔΑΝ ΔΕ ΡΕΣΑΤΑ ΘΟΥ
 ΤΑΙ ΤΟΥΣ ΔΕ ΓΕΓΕΝΗΜΕΝ
 ΑΝΤΩΙ ΠΟΛΛΟΙΣ ΤΟΥ
 ΥΠΕΡΒΑΛΛΟΝΤΑΣ ΤΗΣ
 ΠΡΟΟΝΛΟΝ ΕΣΤΗΝ ΟΤΙ ΠΑ
 ΟΝΤΕ ΚΑΛΩΣ ΕΣΤΑΤΕ
 ΕΑΝ' ΑΠΑΟΥΣ ΤΑΤΟΝ
 ΓΟΥΜΑΙ ΕΙΝΑΙ ΤΗΝ ΕΝΤ
 ΤΙ ΟΥΡΑΙΩ ΔΙΕΤΕΛΕΘΕΝΑ
 ΡΕΤΗΝ ΚΑΙ ΩΣ ΠΟΛΛΩΝ
 ΕΔΘΩΝ ΑΙΤΙΟΙ ΓΕΓΕΝΗΜΕΝ
 ΤΗ ΠΑΤΡΙΔΙ ΤΟΙΣ ΚΑΛΟΙΣ ΕΙ
 ΛΗΘΗΝ ΕΑΥΤΟΜΑΙ ΔΕ ΠΡΩΤΟΝ
 ΠΟΤΟΥΣ ΤΡΑΤΗΟΥΣ ΑΙΓΑΙΟΥ ΚΑΙ
 ΟΝ ΑΡΩΣ ΕΒΕΝ ΗΣ ΓΑΡ ΟΡΩΝ
 ΤΗΝ ΕΛΛΑΔΑ ΤΗΝ ΕΝΤΕ
 ΝΩΜΕΝΗΝ ΚΩ

ΙΑΝ ΚΑΤΕΦΘΑΡ ΜΕΝ ΗΝΥΤΟ
 ΔΩΡΟΔΟΥΝΤΩΝ ΤΩΝ ΕΡΕΔ
 ΠΟΥ ΚΑΙ ΔΕ ΔΑΝΟΡΟΥ ΚΑΤΑ
 ΠΑΤΡΙΔΩΝ ΤΩΝ ΔΥΤΩΝ
 ΝΑΙ ΕΝ ΤΟΛΙΝ ΗΛΩΝ
 ΝΗΝ ΔΑΝΑΡΟΣ ΤΗΝ ΔΟΛΑ
 ΕΑΝΤΙΟΛΕΩΣ ΗΤΙΣ ΠΡΟΤΗΝ
 ΗΝ ΕΤΑΙ ΤΗΣ Η ΓΕΜΟΝΑ
 ΚΟΚΕΝΑ ΜΕΝ ΕΝ ΔΥΤΩΝ ΤΗ
 ΑΙΤΗΝ ΕΡΕΔΙΝΤΟΙΣ ΕΛΛΗ
 ΗΣΤΗΝ ΕΛΕΥΘΕΡΙΩΝ ΚΑΙ
 ΝΙΚΗΝ ΜΕΝ ΔΥΝΑΜΙΝ ΕΤΗΣ
 ΜΕΝΟΣΤΗ ΕΡΕΔΙΝΤΟΙΣ ΕΛΛΗ
 ΜΩΝ ΚΑΤΑ ΤΑ ΤΟΥΣ ΠΡΩΤΟΥ
 ΕΑΝΤΙ ΤΑ ΔΑΝΟΡΟΥΣ ΤΗΤΩΝ
 ΕΛΛΗΝΩΝ ΕΛΕΥΘΕΡΙΩΝ ΒΟΙ
 ΤΩΤΟΥΣ ΚΑΙ ΔΑΚΕΔΟΝΑΣ ΚΑΙ
 ΕΥΒΟΕΑΣ ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΚΑΛΟΥΣ ΚΑΙ
 ΚΑΚΟΥΣ ΔΥΤΩΝ ΕΝΙΚΗΣ ΕΛΛΑ
 ΧΟΜΕΝΟΥΣ ΕΝΤΗΣ ΒΟΙΩΝ ΤΑ
 ΕΝΤΕΤΥ ΕΝ ΔΕ ΔΩΝΕΙΣ ΤΥ
 ΛΑΕ ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΛΑΛΕΩΝΤΑ
 ΤΟΥΣ ΔΙΩΝ ΚΑΙ ΕΡΕΔΙΝΤΟΙΣ
 ΟΥΣ ΕΛΛΗΝΑΣ ΟΙΒΑΡΟΙ Ε
 ΡΕΥΘΗΝ ΕΑΝΤΗΣ ΜΕΝ ΕΝ
 ΕΛΛΑΔΑ ΠΥΡΕΙΑΣ ΑΝΤΙ
 ΤΡΟΝ ΕΚΩΛΥΣΕΝ ΔΥΤΩΝ ΑΕ
 ΕΛΛΕΩΝ ΕΝΤΩΙΣ ΤΟΙΣ
 ΕΚΩΛΑΧΗΝ ΕΝΙΚΗΣ ΕΡΕΔΙ
 ΤΕΙ ΚΑΤΑΚΑΒΕΡΕΝ ΕΛΛΑΔΙΑΝ
 ΤΤΑΛΟΥΣ ΕΡΕΔΙΝΤΟΙΣ
 ΤΩΛΟΥΣ ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΚΑΛΟΥΣ
 ΤΑΤΟΥΣ ΕΝΤΩΙΣ ΤΟΙΣ ΕΛΛΗΝΑΣ
 ΕΛΛΗΝΑΣ ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΕΛΛΗΝΑΣ
 ΚΑΙ ΔΕ ΔΑΝΑΡΟΣ ΚΟΝΤΩΝ ΗΝ
 ΜΕΝΟΙΣ ΓΕΜΝΟΥΝΤΩ ΤΩΝ ΗΝ
 ΩΣ ΕΒΕΝ ΗΣ ΕΡΕΔΙΝΤΟΙΣ
 ΜΟΝΙΑΝ ΕΛΛΕΩΝ ΤΩΝ ΕΛΛΗΝΑΣ
 ΤΩΝ ΜΕΝ ΤΡΑΓΕΛΑΤΩΝ ΕΝΤΩ
 ΑΣΤΟΚΡΑΤΗΝ

ΤΟ
 ΚΑΙ
 ΔΕΝ
 ΟΥΝ
 ΜΙΔΕ
 ΕΠΟΙΝ
 ΑΜΑΤ
 ΑΙ ΚΑΙ
 ΕΓΚΩ
 ΚΑΝΔΙΚ
 ΠΟΛΙΤΩ
 ΤΑ ΕΝΑ
 ΥΠΕΡΤΗ
 ΔΕ ΕΙΔΗ
 ΜΑΤΑΥ
 ΤΑ

ΤΗΣ ΕΙΡΗΣ
 ΠΕΡΙΓΕΝΕ
 ΤΗΝ ΜΗΛΕ
 ΛΕΩΣΘΕΝ
 ΑΥΤΩ ΠΙ
 ΥΣΤΕΡΟΝ
 ΜΕΤΑΤ
 ΚΑΙ ΤΩΝ
 ΕΝΤΗΝ
 ΡΑΝΤΩ
 ΓΑΡ ΤΟΙΣ ΥΠΟ
 ΘΕΣΙΝ ΘΕΜΕΛΙΟΙΣ ΟΙΚΟΔΟΤ
 ΜΟΥΣΙΝ ΟΙΝΥΝΤΑΣ ΥΣΤΕΡΟΝ
 ΠΡΑΞΕΙΣ ΚΑΙ ΜΗΔΕΙΣ ΥΠΟΛΑ
 ΒΗ ΜΕΤΩΝ ΔΑΛΛΩΝ ΠΟΛΙΤΩΝ
 ΕΝ ΔΑΛΟΥΝ ΠΟΙΕΙΣ ΘΗ
 ΡΩΣΘΕΝ Η ΜΕΝ ΕΓΚΩ
 ΗΝΣΥΜΒΑΙΝΕΙ ΓΑΡ
 ΤΟ ΕΝΟΥΣ ΕΛΛΙΝΟΝ
 ΜΑΧΑΙΣ ΕΓΚΩΧΙΟΝ
 ΔΙΩΝ ΠΟΛΙΤΩΝ ΕΙΝΑΙ
 ΟΡΡΟΤΑ ΕΥΕΘΕΙ
 ΤΗΤΟΣ ΔΕ ΤΟ ΣΤΟΥ
 ΟΛΕΝΟΥΣ ΟΙΚΙΝ
 ΕΛΟΝΤΕΣ ΤΟΙΣ ΕΩ
 Ε ΟΥ ΑΝ
 ΕΓΟΝΥΔΑΝΝΙΚΗΝ
 ΕΘΕΝΟΥΣ Η ΠΑΛΟΝΙ
 ΝΟ ΔΑΛΙΩΝ ΔΡΕΤΗΝ
 ΤΟΣ ΓΑΡ ΟΥ
 ΕΠΙΔΙΝΟΙΗΤΩΝ
 ΕΝΤΙΣΚΑΤΩ
 ΛΕΥΤΗ ΣΑΝΤΕΣ ΟΙ
 ΥΨΙΛΑ ΕΔΩΚΑΝ
 ΝΕΑΛΗΝΩΣ ΕΛΕΥ
 ΝΕΚΩΤΑΤΗΝ ΑΠΟ
 ΗΝ ΓΟΥΛΕΝΟΥΣ
 ΕΒΑΙΤΗ ΕΛΛΑΔΙ
 ΙΔΑΝ

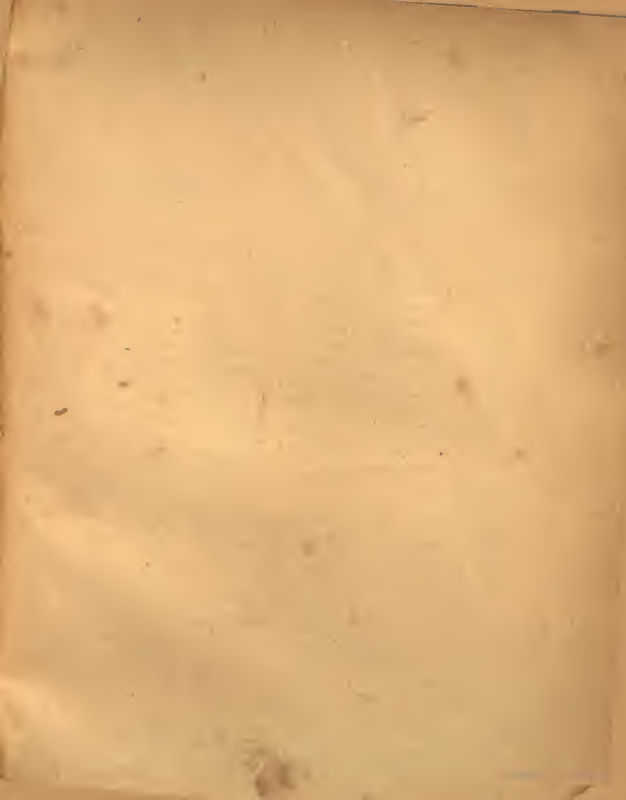
ΜΕΝ ΗΣΟΥΣ ΗΝΤ
 ΔΙΚΑΙΟΝ ΔΕΟ
 ΟΝ ΕΠΡΑΞΕΝΤ
 ΧΑΡΙΝ ΕΧΕΙΝ
 ΛΑΚΑΙΤΗΣ
 ΗΣ ΔΑΧΗΣ
 ΕΘΕΝΑΤΟΝ
 ΕΩΝ ΤΩΝ
 ΑΥΤΗΣ ΓΥΛΥ
 ΗΣΙΝ ΕΠΙ
 ΩΣ ΕΚΟΥΕΤ
 ΠΕΡΙΘΗΝΑΙ ΤΟ ΜΑΧΩΝ
 ΤΕΛΕΥΤΗΣ ΑΥΠΕΡΑ ΣΤΟ
 ΓΑΔΑΥΤΟΙΣ ΕΥΝΕΒΑΛΕΤ
 ΤΟ ΠΡΟΘΥΜΩΣ ΕΠΕΡΙΤΗΣ
 ΔΟΣ ΕΓΩΝΙΣ ΕΘΕΝΑΤΟΝ
 ΤΙ ΔΙΤΗΝ ΜΑΧΗΝ ΤΗΝ
 ΓΕΝΕΣΑΙ ΔΕ ΩΡΩΝ ΓΟ
 ΑΙΝΤΩΝ ΕΒΑΙΩΝΟΙΧΥ
 ΜΕΝ ΗΝ ΕΒΑΙΩΝΟΡΩΝ
 ΠΟΛΙΝ ΕΙΔΥΤΗΣ ΟΥΡΟΥ
 ΠΟΤΩΝ ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ ΤΑΤΕΣ
 ΤΑΤΩΝ ΕΝΟΙΚΟΥΝ ΤΩΝ ΕΞΗΝΑ
 ΠΟΔΙΣ ΕΝ ΔΕ ΤΗΝ ΔΕ ΧΕΩΡΑΝ
 ΛΟΥΤΟΙΔΕΝ ΜΟΜΕΝΟΥΣ ΕΣΤΕΡΟ
 ΦΕΔΑΛΩΝ ΟΡΩΜΕΝΑ ΔΥΟΙΣ ΤΟ
 ΝΔΟΚΝΟΝ Π
 ΚΙΝΟΥΝ ΕΙΝ
 ΜΗΝ ΤΗΝ ΓΕ
 ΔΝ ΜΑΧΗΝ ΓΕ
 ΑΥΤΟΙΣ ΕΝΟ
 ΕΒΗΚΑΙ ΗΣ
 ΤΟ ΟΥΛΟΝΟΝ
 ΔΝ ΤΙΤΑΤΟΝ
 ΔΑΚΑΙ ΤΩΙ ΤΩ
 ΓΕΝΗΣ ΕΒΑΙΤΗΝ
 ΛΕΝΟΙ ΓΑΡ ΕΙΛΑ
 ΔΙΣ ΤΟΥ ΕΝΙΔΥΤΟΥ ΕΙ
 ΕΩΡΟΙ ΓΕΝΗΣ ΟΝΤ
 ΤΩΝ ΕΓΓΩΝ ΤΩΝ Π
 ΑΤΤΟΙΣ ΔΑΛΑΡΕΙΣ
 ΘΡΟΙΣ ΟΝΟΝΤΑΙ ΚΑΙ
 ΕΤΗΣ ΜΑΧΗΣ ΘΗΣΟΝΤ
 ΔΕ ΝΕΣ ΓΑΡ ΠΩΠΕΤΕ
 ΟΥΤΕ ΠΕΡΙΚΑΔΑΛΙΟΝ ΜΩΝΟΥΤΕ ΠΡΟΣ
 ΧΥΡΟΤΕΡΟΥΣ ΟΥΤΕ ΜΕΤΡΑΤΟΝ ΟΝ
 Η ΓΩΝΙΣΑΝ ΤΟΤΗΝ ΑΡΕΤΗΝ ΤΕ ΧΥΝ
 ΚΑΙ ΤΗΝ ΔΑΦΝΙΑΝ ΤΗΝ ΕΒΑΛΛΟΥ
 ΤΟΝ ΠΟΛΥΝ ΑΡΙΘΜΟΝ ΤΩΝ ΣΩΛΕΤΟ
 ΕΙΝΑΙ ΚΡΕΙΝΟΝΤΕΣ ΚΑΙ ΤΗΝ ΜΕΝ ΕΒ
 ΛΕΥΘΕΡΙΑΝ ΕΙΣΤΟ ΚΟΡΡΕΨΟΝ ΠΑΣΙΝ
 ΚΑΤΕΒΕΣΑΝ ΤΗΝ ΔΕΥΘΕΡΙΑΝ ΑΠΟ
 ΤΩΝ ΠΡΑΞΕΩΝ ΤΩΝ ΣΤΕΦΑΝΟΝ
 ΤΗ ΠΑΤΡΙ
 ΕΒΗΚΑΝ ΑΖΙΟΝ

ΤΟΙΝΥΝ ΣΥΛΛΟΜΕΘΑΣ ΘΑΙ ΚΑΙ ΠΑΝ
 ΣΥΜΒΗΝΟΜΕΝΑΙ ΜΕΝ ΜΗ ΚΑΤ
 ΤΑ ΤΟΥΤΟΝ ΤΟΥΤΟΝ ΝΑ ΓΩΝΙΑ ΟΥΤ
 ΛΕΝΩΝ ΑΡΟΥΚΑΝΘΟΟΜΕΝ ΑΣ
 ΚΥΤΟΥΤΗΝ ΟΙΚΟΥ ΜΕΝ ΗΝ ΥΠΗΚΟ
 ΟΝ ΑΠΑΣΑΝ ΕΙΝΑΙ ΝΙΜΩ ΑΕΤΩΙ
 ΤΟΥΤΟΥΤΟ ΠΩΙ ΕΞ ΑΝΑΓΚΗΣ ΧΡΗΣ
 ΘΑΙ ΤΗΝ ΠΛΑΘΑΙ ΣΥΝΕΛΕΥΝΤΑΙ
 ΔΕΙΤΙ ΕΙΝ ΤΗΝ ΜΑΚΕΔΟΝΙΩΝ
 ΠΕΡΙΦΑΝΙΑΝ ΚΑΙ ΜΗΤΗΝ ΤΟΥ
 ΔΙ ΚΑΙ ΟΥΔΙΝΑ ΜΕΙΝΙΤΕ ΧΥΕΙΝ
 ΠΑΡΕΚΑΤΙΟ ΟΣΤΕ ΜΕΤΕΞ
 ΓΥΝΑΚΩΝ ΜΑΗΤΕ ΠΑΡΕΒΕΝΩΝ
 ΜΗΘΕ ΠΑΙΔΩΝ ΥΒΡΙΣΑΝ ΕΚ Τ
 ΛΟΙΠΤΟΥΣ ΕΚΑΙ ΤΟΥΣ ΚΑΘΕΣΤΑ
 ΝΑΙ ΦΑΝΕΡΟΝ ΔΕΞΤΩΝ ΑΝΑΓ
 ΚΑΖΟΜΕΘΑ ΚΑΙ ΝΥΝ ΕΥΡΕ
 ΔΕ ΜΕΝ ΑΝΘΡΩΠΟΙ ΕΣΤΙ
 ΝΑΣ ΕΦΟΡΑΝ ΑΓΑΛΛΕΙ
 ΕΩΜΟΙ ΕΚΑΙ ΝΑΥΣΤΟΙ
 ΔΙΕΛΩΣΤΟΙ ΕΩΑΝ ΕΡΕ
 ΜΕΛΩΣΥΝΤΕΛΩΣ ΜΕΝ ΔΕ ΚΑΙ ΟΥΟ
 ΤΩΝ ΟΙΚΗΤΑΣ ΟΣ ΠΕΡΙΗΡΩΑΤΙ
 ΜΑΝ ΗΜΕΙΣ ΑΝΙΣΤΑΖΟΜΕΝΟΥ
 ΟΠΟΥ ΕΤΑ ΠΡΟΣΤΕΘΟΣ ΕΙΔΙΔΙ
 ΤΗ ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ ΤΟΛΛΙΑΝΑΝ
 ΗΡΗΤΑΙΤΑ ΠΡΟΣΤΥΓΑΝΘΩΠΟΤ
 ΧΡΗΝΟΜΙΖΕΙΝ ΑΡΟΥΚΑΝ ΠΑΝ
 ΤΕΛΩΣ ΚΑΤΑΛΕΥΣΘΑΙ ΟΣΤΕ
 ΟΣΩΔΕΙΝΟΤΕΡΑΤΕΡΟ ΟΟΚΩΤ
 ΜΕΝΑΝ ΓΕΝΕΣΘΑΙ ΚΡΙΝΟΥΜΕΝ
 ΤΟΥΣ ΤΕΛΕΥΤΑΤΕΡΟΤΑΣ ΔΙΟΥΕ
 ΧΡΗΝΟΜΙΖΕΙΝ ΟΣ ΕΛΩΓΑΡΕ
 ΣΤΑΤΕΙΑ ΤΗΝ ΣΤΑΤΕΙΟΜΕΝΩΝ ΔΕ
 ΤΗΝ ΕΚΕΦΑΝΙΣ ΕΝΔΙΔΙΟΝΤΗΝ
 ΓΕΝΗΜΕΝΗΣ ΕΝΗΠΕΡΑΤΑΤ
 ΤΕΣΘΑΙ ΜΕΝΟΣ ΗΜΕΡΑΙΔΑΝΑΚΑ
 ΟΝ Η ΠΛΕΙΟΥΣ ΕΜΑΧΕΙΝ ΠΟΝΙ
 ΘΑΙ ΔΙΔΑΜΕΣΤΑΤΗΤΟΥΣ

ΑΛΟΥΟΝΤΑΣ ΠΛΗΓΕΣ ΙΔΑΛΥ
 ΒΑΝΕΙΝ ΕΝΤΩΙ ΠΑΡΕΠΙ ΡΑΗΛΥ
 ΜΟΤΙΧΡΟΝΩΙ ΧΕΙΜΩΝΩΝ ΔΥΤ
 ΕΒΟΛΑ ΕΚΑΙ ΤΩΝ ΚΑΘΗΛΕΤ
 ΕΝ ΔΑΝΑΓΚΑΙΩΝ ΕΝΔΕΙΔΕΤΟΣ
 ΤΑΣ ΚΑΙ ΤΗΝ ΚΑΥΤΑΙΟΥΤΟΣ
 ΕΡΑΤΩΣΥΠΕΡ ΜΕΜΗΝΗΤΕΝ ΔΥΤ
 ΕΚΑΙ ΤΩΙΔΟΥΧΑΛΕΤΙΟΝ Τ
 ΔΙΦΡΑ ΕΑΙ ΤΟΝ ΔΗΤΟΥ ΔΥΤΑΣ
 ΕΤΕΡΙΑΣ ΔΟΚΝΩΣΥΠΟΜΕΙΝΑΡ
 ΤΟΤΟΛΑΗΤΑΣ ΠΡΟΤΕΡΥΔΕΝΟΝΤ
 ΛΕΩΣ ΘΕΝΗΚΑΙ ΤΟΥΣ ΤΩΙΟΥΤΩΥ
 ΣΤΡΑΤΗΛΥ ΠΡΟΒΥΜΩΣ ΣΥΝΑΓΩΝ
 ΤΑΣ ΦΑΣ ΔΥΤΟΥΣ ΤΑΡΑΧΟΝΤΑΣ
 ΑΡΟΥΟΔΙΑΤΗΝ ΤΗΣ ΕΡΕΤΗΝ ΚΑΙ ΤΩΣ
 ΕΥΤΥΧΕΙΣ ΜΑΛΛΑΧΗΝ ΔΙΑΤΗΝ ΤΟΥΣ
 ΑΠΟΛΕΥΙΝΑΤΥ ΧΕΙΝΟ ΜΙΣΤΕΡ
 ΟΙΤΙΝΕΣ ΕΦΗΝΤΟΥΣ ΜΑΤΟΡΑΒΑ
 ΤΟΝ ΔΟΞΑΝ ΕΚΤΗΣΑΝΤΟΚ ΑΙΔΙΑΤ
 ΤΑΙΔΑΝ ΕΙΤΗΝ ΤΗΝ ΚΟΙΝΗΝ ΕΛ
 ΘΕΡΙΑΝ ΤΙΣ ΕΛΛΗΝΕΣ ΕΒΕΒΩΙΩΝ
 ΦΕΡΕΙ ΓΑΡ ΤΑ ΔΑΝΑΚΑ ΔΙΔΑΜΟΝΙΑΝ
 ΑΝΕΥΤΗΣ ΑΥΤΩΝ ΟΛΦΙΝΑ ΕΦΑΡΑΝ
 ΑΠΕΙΛΗΝ ΑΛΛΑ ΝΟΜΙΟΥΝ ΤΩΝ ΚΥΡΙ
 ΕΥΕΙΝ ΔΕΙΤΩΜΕΤΑ ΔΙΕΝΑΙ ΤΩΝ ΟΥΟ
 ΤΙΑΝ ΦΟΒΕΡΑΝ ΕΙΝΑΙ ΤΟΙΣ ΕΛΕΥΘΕΡΟ
 ΑΛΛΕΝ ΕΓΧΟΝ ΟΥΟ ΕΠΙ ΤΟΙΣ ΚΟΛΑΚΕΙ
 ΟΥΕΙΝ ΤΟΥΣ ΕΥΝΑΤΑΣ ΚΑΙ ΔΙΔΑΛΛΟΥ
 ΣΙΝ ΤΟΤΟΛΑΗΤΑΤΩΝ ΤΩΝ ΕΛΙΤΩΝ ΔΕ
 ΦΑΛΕΡΑ ΕΠΙ ΤΗ ΤΩΝ ΝΟΜΩΝ ΤΙΣΤΗ
 ΓΕΝΕΘΩΙ ΥΠΕΡΩΝ ΑΠΑΝΤΩΝ ΟΥΤΙΣΤΟ
 ΝΟΥΣ ΠΟΡΩΝ ΔΙΔΑΧΟΧΟΥΣΤΟΙ ΜΕΝ
 ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΚΑΘΗΜΕΡΑΝ ΚΙΝΑΥΝΟΙΣ ΤΟΥΣ
 ΤΟΝ ΑΠΑΝΤΑΧ ΡΟΝΟΝ ΦΟΒΕΤΕΡΩΝ ΠΟΛΙΤΩΝ
 ΚΑΙ ΤΩΝ ΕΛΛΗΝΩΝ ΠΑΡΑΙΟΥΜΕΝΟΙ
 ΖΗΝΔΑΝ ΗΛΩΣΑΝ ΕΙΣ ΤΟΥΣ ΔΑΜΟΥΣ
 ΚΑΛΩΣ ΖΗΝΔΑΙ ΤΟΥΤΟΥΣ ΠΑΤΕΡ
 ΕΧΔΟΞΟΙ ΜΗΤΕΡΕΣ ΠΕΡΙΒΑΛΕΤΟΙ
 ΤΩΝ ΠΡΟΧΗΚΟΝΤΩΝ ΕΝΝΟΜΩΣ ΕΤΑ
 ΤΩΝ ΚΑΙ ΚΑΙ ΤΕΥΖΟΝΤΑΙ ΠΑΛΕΣΤ
 ΤΩΝ ΕΙΣ ΤΗΝ ΠΡΟΣΤΟΝ ΔΗΜΟΝ
 ΑΝΤΗΝ ΤΩΝ ΟΥΚΑΠΩΛΩΣΤΩΝ

ΓΗΝ ΕΤΙ ΤΙΣ ΔΕ ΝΑΟΥΣ
 ΨΕΥΔΕΙΣ ΕΝ ΜΑΛΛΩΝ
 ΤΑΤΩΝΑ ΚΟΥΣΟΝΤΩΝ
 ΥΨΑΔΕ ΤΟΥΤΗΝ ΑΡΕΤΗΝ
 ΕΓΚΛΗΜΑΤΟΝΤΟΣ ΚΟΥΣΟΥ
 ΟΓΔΟΥΣ ΔΕ ΝΑΡΑΘΑΛΑΣΣΗ
 ΟΤΙ ΠΑΡΗΛΕΙΝΕΝ ΑΝΤΙΣΚΟ
 ΓΟΙΣ ΠΑΣΙΝ ΡΙΣΙΔ ΚΑΙ
 ΔΥΟΤΑΝ ΚΑΙ ΔΙΟΝ ΕΚΤΟΥ
 ΤΩΝ ΦΕΝΕΡΟΝ ΕΣΤΙΝ ΕΝ
 ΔΙΔΟΥΣ ΟΡΟΤΟΣ ΕΑΙΔΕ
 ΙΟΝΤΙΝ ΕΣΟΤΟΝ Η ΤΕΜΟΝ
 ΔΕ ΑΖΙΩΓΟΜΕΝΟΙ ΤΟΥΤΟΥ
 ΤΩΝ ΑΡΟΥΚΑΝΩ ΟΥ ΜΕΛΕ
 ΟΤΑΝ ΕΒΟΘΕΝΝΑ ΕΙΣ
 ΜΕΝΟΥΣ ΚΑΙ ΑΥΤΑ ΖΟΝΤΑ
 ΤΩΝ ΔΕ ΗΓΟΡΕΝΩΝ ΧΑΛ
 ΟΥ ΜΕΝΟΥΣ ΤΟΥΣ ΕΣΤΙ
 ΓΕΙΑΝ ΕΣΤΑΝΤΕΣ ΤΩΝ
 ΟΥΤΟΔΕ ΑΡΩΣΤΕΣ ΑΖΕΙ
 ΕΣΤΗΝ ΑΜΕΝΟΣ ΤΟΣΟΥΤΟΥ
 ΗΝ ΕΡΚΕΧΩΣΤΕΙ ΜΕΝ
 ΕΤΑΛΑ ΗΣΤΗΣ ΕΑΛΛΑΔΟΣ
 ΙΑΝΤΩΝ ΕΙΛΥΝΟΔΕΣ
 ΕΤΑΤΗΣ ΕΑΤΕΡΟΥ ΠΑΤ
 ΡΟΣ ΕΜΟΝΗΣ ΠΑΣΑΝ
 ΗΝΤΗΣ ΕΑΥΤΟΥΣ ΚΟΥ
 ΔΕ ΑΣΙΑΣ ΑΡΧΟΥΣΑΝ ΔΥ
 ΑΜΙΝ ΕΤΑ ΠΕΙΝΟΥΣΑ
 ΑΚΡΙΝΟΙ ΜΕΝ ΕΡΕΚΑ
 ΙΑΣ ΓΥΝΑΙΚΟΣ ΥΒΡΙΣΘΗ
 ΕΣΤΗΝ ΑΝ ΕΑΤΕΡΑ
 ΩΝ ΤΩΝ ΕΛΛΗΝΙΔΩΝ
 ΑΣΤΕΡΕΡΟΜΕΝΑ ΕΣΤ
 ΙΡΕΙ ΕΚΧΩΡΕΣ ΜΕ
 ΤΩΝ ΕΣΤΩΝ ΑΠΟΛΕ
 ΩΝ ΝΥΝ ΔΕ ΤΩΝ ΑΝΑΡ
 ΩΝ ΕΣΤΕΚΗΝΟΥΣ ΟΥ
 ΕΓΓΗΜΕΝΑ ΕΙΔΕ
 ΕΤΗΣ ΕΚΕΙΝΩΝ ΑΡΕ
 ΗΤΑΙ ΕΡΕΡΑ ΕΛΕΝ
 ΕΡΩΝΤΟΥ ΕΣΤΕΡΑ
 ΕΡΩΝΤΟΥ ΕΣΤΕΡΑ
 ΟΚΛΕΟΚΑΤΟΥΣ ΑΛ

ΛΟΥΣΟΙΤΗΝ ΕΛΛΑ
 ΕΛΕΥΘΕΡΩΣ ΑΝΤΕΣΤΗΝ
 ΤΕΙΛΟΝ ΜΕΝΤΗΝ ΕΝ
 ΤΡΑΔΕΚΕΤΕΘΗ ΕΑΝ
 ΔΟΥΣΟΝΤΩΝ ΑΥΤΩΝ ΕΙΣ
 ΕΠΟΙΗΘΩΝ ΟΥΤΟΣ ΤΕ
 ΟΥΤΟΥ ΠΕΡΕΚΕΝΑΝ
 ΔΡΕΙΔΙΚΑΙ ΦΡΟΝΗΡΟ
 ΟΝ ΕΙΛΕΝ ΕΠΕΛΘΟΥΣΑΝ
 ΤΗΤΩΝ ΒΑΡΒΑΡΩΝ ΔΥΝΕΙ
 ΜΙΝ ΗΛΥΝΑΝΤΟ ΔΕ ΕΛΕ
 ΔΕ ΕΛΕΘΕΙΝ ΕΠΟΙΗ ΕΝ
 ΚΑΚΕΙΝΟΙ ΜΕΝ ΕΝΘΟΥ
 ΚΙ ΑΙΤΟΥΣ ΕΧΟΥΣ ΕΛΕΙ
 ΑΓΩΝΙΖΟΜΕΝΟΥΣ ΕΛΕΙ
 ΕΡΕΝΤΗ ΤΩΝ ΕΧΟΥΣ ΤΟΥ
 ΕΓΕΝΕΤΟ ΤΩΝ ΑΝΤΙΠΑΛΩΝ
 ΟΙ ΜΑΙΔΕΚΑΙ ΗΝΤΕΡΑ
 ΛΟΥΣΟΙ ΑΝΤΕΛΑΜΝΩΝ
 ΕΛΕΙΤΑ ΤΑ ΕΝΘΟΥΣΑ ΜΕΝ
 ΑΕΓΩ ΔΕ ΑΡΩΣΟΝ ΚΑΙ ΕΙΣ
 ΤΟΥΤΗΝ ΟΥ ΕΝΟΧΟΙ ΕΣΤΕ
 ΑΥΤΟΙΣ ΚΗΝΟΤΕΡΟΤΟΜΕΝ
 ΕΙΝΑΙ ΜΑΛΙΣ ΕΙΝΩΛΕΙΟΥ
 ΕΝ ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΕΚΕΙΝΩΝ
 ΑΓΩΝΙΣΜΕΝΟΥΣ ΟΥΔΕ
 ΚΟΙΣΑΝ ΜΑΛΛΟΝ Η ΤΟΥΤΟΥ
 ΠΑΝΤΟΣ ΕΑΝΕΝΑΤΟΥΣ
 ΟΥΚ ΕΛΑΤΤΩΡΕΚΗΝ ΕΝΕΡΕ
 ΔΙΕΡΕΑΖΑΝΤΟ ΑΛΛΕ ΕΝΕΡΕ
 ΚΟΙ ΕΙΣ ΤΩΝ ΟΙ ΜΕΝ ΠΑΡΟΥ
 ΤΗΣ ΠΑΤΡΙΔΟΣ ΤΡΑΝΟΥΣ
 ΤΕΛΕΤΑΝ ΟΥΤΟΙ ΔΕ ΤΟΥΤΟΥ
 ΑΔΟΣ ΑΠΟ ΕΣΤΗΝ ΚΑΙ
 ΚΑΙ ΠΑΡΑΔΟΣ ΟΥΚ ΟΛΗΝ ΕΝ
 ΠΡΑΧΘΕΙΝ ΟΥΚ ΟΛΗΝ ΕΝ
 ΑΝΑΡΩΝ ΕΝ ΔΟΣΟΥ ΕΚΕΙΝΩ
 ΓΟΛΟΠΡΕΠΟΥΣ ΠΡΟΔΡΕ
 ΗΣ ΠΡΟΕΙΛΟΝΤΟ ΧΕΡΕ
 ΛΟΥΣ ΕΑΔΕ ΑΡΑΤΗΣ ΚΑΙ
 ΓΑΙΔΕΣΤΗ ΕΝ ΤΟΙΣ ΚΙΝΑ
 ΗΝΟΤΟΠΙΟΝ ΤΟΙΣ ΚΙΝΑ
 ΤΗΝ ΚΟΙΝΗΝ ΕΛΕΥΘΕ
 ΤΩΝ ΕΛΛΗΝΩΝ



Il presente volume costituisce la seconda parte di una raccolta di quanto fino ad oggi possediamo d'Iperide. La prima parte già pubblicata contiene

Il Discorso d'Iperide in favore d'Euxenippo. Pisa 1861 con XI tavole di fac-simile it. L. 40. —

Rimangono a pubblicarsi

Frammenti del Discorso d'Iperide in favor di Licofrone (Papiro Ardeniano, quel medesimo che contiene l'Euxsnippea).

Frammenti del Discorso d'Iperide contro Demostene nella causa Arpalica (Papiro Harrisiano scoperto nel 1848).

Ciascuna di queste parti sarà come la presente corredata dei fac-simili relativi.

Raccolta di tutti i frammenti delle Orazioni perdute d'Iperide che ricorrono citati presso gli antichi.

A questa ultima parte andrà unito l'indice della grecoità Iperidea, e l'indice generale di tutta la raccolta.

Prezzo del presente Volume Lire ital. 7, 50.
